INDICAZIONE

DEI PRINCIPALI

MONUMENTI ANTICHI

DEL REALE

MUSEO ESTENSE DEL CATAJO

PUBBLICATA

PER LA FAUSTA CONTINGENZA DELLA RIUNIONE

DEGLI SCIENZIATI ITALIANI

CHE SI TERRÀ IN PADOVA

NEL SETTEMBRE DEL M. DCCC. XLII

MODENA

PER GLI EREDI SOLIANI

TIPOGRAFI REALI

AL CANDIDO

E BENIGNO LETTORE

L'amena e sontuosa villa del Catajo (*), situata appiè di uno de' vaghissimi colli Euganei, alla distanza di otto miglia incirca da Padova, presso le terme della Battaglia, e non molto lungi da quelle di Abano, e che fino dalla sua origine fu dallo Speroni e dal Betussi (1) meritamente cele-

(*) Questo luogo di delizie dei Signori Obizzi, col Palazzo ovvero Castello ivi da esso loro edificato, che veramente è singolare del tutto e meraviglioso, fu senza meno così denominato in riguardo alle meraviglie che del *Katay*, o sia *Catajo* (nome dato alla parte settentrionale della Cina da' popoli settentrionali dell' Asia a' tempi di Marco Polo), e della capitale di esso avente nel mezzo una bella Fortezza a difesa del Palazzo del Re, narravano i Viaggiatori Veneziani ed altri de' bassi tempi (*v. il Milione di Marco Polo, ed. del Baldelli, Fir.* 1827, *T. II, p.* 369; *e la Raccolta del Ramusio, T. I, fol.* 340, *E, Venez.* 1606).

(1) Fra le opere del celebre letterato e filosofo Sperone Speroni (*T. I, p.* 243-256) è un *Dialogo* intitolato *delle laudi del Catajo*, che peraltro versa piuttosto intorno ai meriti della Signora Beatrice degli Obizzi, ed è tutto scherzevole. Storico, ma di uno stile alquanto stucchevole, si è il *Ragionamento di M. Giuseppe Betussi sopra il Cathaio, luogo dello Ill. S. Pio Enea Obizzi*, stampato primamente in Padova nel 1573, e poscia in Ferrara nel 1669 con giunte del Conte Fr. Berni.

brata sì per la singolare sua vaghezza come per li preclari dipinti che l'adornano, in sul finire del secolo scorso e sul principio del presente crebbe di molto in fama per l'insigne Museo di Antichità, e per la ricca Armeria, che vi raccolse il Marchese Tommaso Obizzi, ultimo dell'illustre sua famiglia, il quale, morto nell'anno 1803, lasciò quel luogo di delizie de'suoi maggiori in eredità alla R. Casa Estense. Que'due principali ornamenti della R. Villa Estense del Catajo furono in poche parole ma degnamente lodati dal celebre Lanzi, che nella Storia Pittorica dell'Italia (*T. III*, *Scuola Venez. Epoc. II*) ragionando dell'emolo di Paolo Veronese, Batista Zelotti, dice di lui: « Una delle più grandi sue opere è al Catajo, villa del Sig. Marchese Tommaso Obizzi, ove intorno al 1570 figurò in varie stanze i fasti di quell'antichissima famiglia, e chiarissima in toga e in armi (a). La villa è frequentata sempre da'forestieri trattivi dalla sua grandiosità, e dalla fama di queste pitture e del prezioso Museo di

(a) Oltre i fasti della Famiglia Obizzi, distribuiti in quaranta compartimenti, nelle pareti di una grandiosa sala e di cinque stanze, nel suffitto della detta sala sono tre magnifici quadri rappresentanti la Repubblica Romana e le cagioni della sua rovina, la Repubblica Veneziana e le cagioni della sua grandezza e mantenimento, e la Monarchia della Religione Cristiana, cui rendono obbedienza tutte le nazioni della terra. Sono opera del lodato Zelotti; ma il merito dell'invenzione e dei concetti si deve al Conte Girolamo Capo di Lista, nobile Padovano, ed a Bernardino Tomitano (*Betussi, Op. cit.*).

Antichità, che vi ha adunato il già detto Signor Marchese, opera di pochi anni, ma di un gusto, di una copia, di una rarità di cose che rende onore allo Stato ». Sebbene il Lanzi chiami *opera di pochi anni* l'adunar che fece il March. Obizzi quelle Antichità, ciò vuolsi intendere detto in senso assai lato; poichè quello splendido Signore, per un quindici o venti anni almeno, non si rimase dal raccogliere Antichità d'ogni genere sì dalle vicine contrade, e sì da lontane (3). Dalle scavazioni, ch'egli con molta spesa venia facendo nel territorio d'Este e ne'luoghi d'intorno, ebbe alquante Iscrizioni Euganee, Vasi Cinerarii di rame, di vetro e di terra in copia grande, ed altri Monumenti assai pregevoli. Da Volterra, e da altri luoghi della Toscana, ebbe venti e più Urne cinerarie Etrusche, Vasi fittili dipinti, Specchi mistici, ed altre rare anticaglie. Molti Sarcofaghi, Statue, Iscrizioni, Bronzi, ed altri oggetti antichi, gli pervennero da Roma, segnatamente intorno al 1790, ed altri eziandio da Napoli. Da Venezia, da Padova, dalla Dalmazia e da altre contrade, raccolse parecchi Monumenti sepolcrali, ed altri marmi, provenienti dalla Grecia, e buon numero di Medaglie Romane e Greche.

---

(3) Il Lanzi medesimo (*Saggio di Lingua Etr. T. II, p.* 635) fino dal 1789 scriveva come il Marchese Obizzi veniva acquistando ed aggiungendo al suo ricco Museo alcune Iscrizioni Euganee; e continuò egli ad aumentarlo fin che ci visse, vale a dire fino all'anno 1803.

Per tacere delle cose antiche, che al presente più non si trovano nel Museo del Catajo (4), a farsi un'idea in generale di quella grande raccolta, basta pure considerare, che vi si trovano 100 e più Statue, 12 Torsi, 182 Busti, 30 Teste,

---

(4) Fra le carte del Catajo riguardanti quel Museo, ch'io potei riscontrare per favore e cortesia dell'Illmo Sig. Cav. Conte Luigi Forni, Ajutante di Campo di S. A. R. l'Arciduca Francesco IV Duca di Modena ecc. trovasi il Catalogo delle Medaglie Consolari ed Imperiali del Museo Grimani, acquistate dal March. Tommaso Obizzi nel 1780 per 320 zecchini. Le Medaglie antiche Romane e Greche da lui raccolte insieme con alquante de' tempi di mezzo e recenti, per quanto mi si dice, ascendeva alla somma di 12,000 all'incirca. Queste, insieme con circa mille tra statuette ed altri oggetti minori in bronzo, furono trasportate a Vienna, e di là a Modena nel 1822, ove fanno parte del R. Medagliere Estense, che, per cura e munificenza dell'ottimo nostro Principe e delle RR. AA. degli Arciduchi suoi Fratelli, al presente è ricco di oltre a trenta mila Medaglie tra antiche e moderne. E qui mi giovi avvertire come le Greche Autonome per saggio divisamento della lodata A. R. dell'Arciduca Massimiliano, che dal celebre Sestini venne meritamente appellato *splendore e luminare* degli studiosi della Numismatica, vi sono disposte per modo, che l'ordine di esse risponda, per quanto è possibile, a quello col quale le varie parti e regioni della terra furono successivamente abitate dalle diverse antiche nazioni, conforme a quanto si raccoglie da' prischi monumenti, e segnatamente dalle sante Scritture. E cotale distribuzione, per ciò che riguarda le antiche monete Italiche, in parte confronta con quella che tenne il dotto e giudizioso Sig. Cavaliere Millingen nell'esimia recente sua opera intitolata *Considérations sur la Numismatique de l'ancienne Italie. Florence*, 1841.

15 Erme, 20 e più Urne cinerarie Etrusche, 8 Sarcofaghi, e 9 Cinerarj Romani di marmo figurati, 64 Bassirilievi, 30 e più Edicole sepolcrali figurate, 5 Iscrizioni Euganee, presso a 100 Romane, e 20 Greche; senza dire di un buon numero di frammenti, e di que'tanti oggetti minori riposti entro 15 Armadj, e di presso a 100 Colonne de'più vaghi e pregevoli marmi antichi, le quali ridotte a perfetto polimento ornano la grande Sala del Museo. Questa è lunga 73 metri e larga 5, 80: ed i monumenti vi sono simmetricamente disposti lungo le pareti tutto all'intorno, e in un filare posto nel mezzo di essa, con tale spessezza, che non vi rimane quasi nulla di spazio vuoto. In riguardo agli spazj frapposti alle dieci finestre volte a mezzogiorno, ed ai corrispondenti dell'opposta parete, e delle due altre minori, il Museo si può considerare diviso in XXIV Compartimenti, ne'quali i varj Monumenti sono collocati e disposti per modo che non solo i Compartimenti stessi considerati a due a due, l'uno di rimpetto all'altro, ma gli oggetti altresì di ciascuno Compartimento, fansi vicendevole riscontro, e sì vaga simmetria nel tutto insieme, che l'osservatore per poco non dimentica la mancanza dell'ordine scientifico che richiederebbe la distinzione de'tempi, de'luoghi e de'subbietti diversi.

Il Marchese Tommaso Obizzi, che per suo diletto ebbe raccolti e così disposti tanti Monumenti, procurava eziandio, che quella ricca collezione tornasse a profitto degli studiosi dell'Archeologia; e molti di fatti se ne giovarono, e gliene tribu-

tarono le debite lodi. Il Lanzi fin dal 1789 lodava la gentilezza di lui nel comunicargli le rare sue Iscrizioni Euganee scoperte nell'agro Estense (5). Il Lanzi medesimo, dopo avere visitato ed ammirato il Museo dell'Obizzi al Catajo, intorno al 1795, allor ch' egli trattenevasi in Bassano inteso alla seconda edizione della sua Storia Pittorica, ne fece quel magnifico elogio rapportato qui sopra (*v. Stor. Pittor. T. II, P. I, p.* 140, *ed. di Bassano* 1795-1796: *e l'Opere postume del Lanzi, T. I, p.* 103, 233), e poscia ne ricordava una rarissima statuetta di Proserpina con Iscrizione Etrusca, e le diverse maniere de' Vasi d' Este conservati nello stesso Museo (6). L' inclito Cardinale Stefano Borgia,

---

(5) « Alquante Iscrizioni di questi popoli (*Veneti* o sia *Euganei*) ci han raccolte il Bocchi in Adria, l'Orsato e dopo lui il Maffei in Padova: le altre, trovate in Este nel Padovano, si deono al nobil genio di S. E. il Sig. Conte d'Obizzi, che con molta spesa in varie scavazioni è ito acquistandole e aggiugnendole al suo ricco Museo. È da desiderare che si moltiplichino a segno da potervi, come nelle Etrusche, formar sistema. Assai però gli deggiamo; avendo ora per lui una certezza maggiore, che ivi regnò un alfabeto e un linguaggio a parte, da non confondersi coll'Etrusco ». Così il Lanzi nel suo Saggio di di Lingua Etrusca (*T. II, p.* 635 *e* 655).

(6) Il Lanzi nelle *Dissertazioni dei Vasi antichi dipinti* (Firenze 1806, p. 26), « Altri, dice, da non trascurarsi, quantunque senza figure, osservai nel gran Museo del Catajo, frutto delle scavazioni del Sig. Marchese Tommaso Obizzi in più luoghi dell'antico paese Euganeo ». E nella *Difesa dell'Alfabeto Etrusco* (*Memor. per servire alla Stor. lett. e civ. Venezia* 1799, *Nov. e Dic. p.* 11, §. *xxiv*), a

allor che nel 1798-1799 si trattenne in Padova (*v. Memor. di Relig. T. XVII, p.* 314), onorò più volte di sua presenza il ricco Museo del Catajo, come a voce mi accertava il ch. Signor Professore Furlanetto; e insieme con lui il celebre P. Paolino da S. Bartolomeo, che intese ad illustrare una insigne Mummia di quel Museo, la quale ora trovasi nel Cesareo di Vienna, col suo libro intitolato *Mumiographia Musei Obiciani*, stampato in Padova nel 1799. Non molto dopo, il dotto archeologo Romano Filippo Aurelio Visconti, si

---

conferma della magna sua scoperta dell'M equivalente ad S, « *PhlereM*, scriv'egli, è formola di donarj, forse *donum*, e *PhereS* è scritto in una rarissima statuetta di Proserpina in bronzo, che adorna il gran Museo del Catajo. La vidi, e novamente sono assicurato di tal lezione da S. E. il Sig. Marchese Tommaso Obizzi, che adunò e cresce sempre quel tesoro di antichità, e ne prepara attualmente una elegante edizione ». Egli tornò a parlare della indicata statuetta in un suo Mss. che in parte fu pubblicato dal ch. Inghirami (*Mon. Etr. Ser. II, p.* 653), riferendone eziandio l'etrusca epigrafe, non però esattamente del tutto, poichè nella terza voce omise la seconda lettera, che è ꟼ, e lesse la prima per S, che nell'originale pare anzi Ↄ. La riporta anche il ch. Vermiglioli (*Iscriz. Perug. p.* 44, *ed.* 2), a cui l'ebbe comunicata l'Obizzi stesso insieme con le Iscrizioni Euganee da sè raccolte. Egli dubita, che la prima lettera della seconda voce, anzi che T, sia P, ma nell'originale, che ora trovasi nel R. Museo Estense delle Medaglie in Modena, quella lettera è un T lampante. La Statuetta in discorso è di donna vestita di tunica e di manto con melagrana nella sinistra; e in una delle pieghe, che forma il manto al dinnanzi della persona, è scritta d'alto in basso la ridetta etrusca epigrafe, che in lettere nostre può rendersi

portò al Catajo per fare la descrizione di quel ricco Museo, (*v. Museo Chiaramonti, p.* 328 *ed. Milan.*); ma nel breve spazio di sua dimora, che fu di quaranta giorni all'incirca, non potè farne che un semplice inventario, che ivi tuttor si conserva in copia, e suol nominarsi *Catalogo del Visconti* (7).

Intorno a quegli anni il dotto anatomico Floriano Caldani, che fu intrinseco del Marchese Obizzi, andava preparando l'edizione degli antichi Monumenti scritti di quel Museo, la quale peraltro

---

PHLERES TLENACES CFER. Il braccio destro, col grappolo dell'uva nella mano, è un ristauro moderno ed arbitrario. Il Lanzi disse la statuetta *tronca del capo*; ma nell'originale non veggo indizio alcuno di attaccatura del capo stesso, che peraltro sembra ritoccato ne' capelli. Questa rara e singolare statuetta, alta un palmo e mezzo, può in parte compensare la perdita di altra simile, che dagli archeologi viene indicata col titolo di *Apollo Estense*, e che nel secolo XVI fu nella Biblioteca del Duca di Ferrara (*Lanzi, Saggio T. II, p.* 525).

(7) Egli fu proposto a tale incarico da Mons. Gaetano Marini (*v. Mus. Chiaram. l. c.*), probabilmente per mezzo del Cardinale Borgia (*v. Marini, Papiri Diplom. p.* 358). Il Visconti dovette in allora prendersi i disegni di alcuni monumenti figurati, che gli parvero interessanti e singolari, siccome quello di una piccola statuetta in bronzo di un guerriero con *elmo greco*, ovvero *corintio*, da esso lui pubblicata nel Museo Chiaramonti (*Tav. agg. A. III, n.* 7), e che ora si conserva nel R. Museo Estense in Modena. Altra insigne statuetta proveniente dalla raccolta dell'Obizzi, e rappresentante Marte con patera nella d. e colla *galea ornata di due penne*, fu da me pubblicata nel 1829 (*Saggio di Osserv. ecc. p.* 71).

non venne altrimenti ad effetto, sia per altre cagioni, sia per la morte del Marchese medesimo avvenuta nel giugno del 1803 (8).

Dopo che la villa del Catajo venne in possesso della R. Casa d'Este, quell'insigne Museo fu, del pari che prima, frequentato da' forestieri e in parte illustrato dai dotti. La bella lapida di C. Antonio Flamine del Divo Giulio fu illustrata dal Caldani in una Memoria ch'ei lesse all'Accademia di Padova, e che poscia venne inserita nel Poligrafo di Milano nel 1813 (*Anno III, n.* 31). Il dottissimo Sig. Professore Abb. Giuseppe Furlanetto nelle sue giunte e correzioni al grande Lessico Forcelliniano fece uso delle antiche Lapidi Latine del Museo del Catajo da sè diligentemente riscontrate. Intorno all'anno 1824 il dotto Archeologo Bavarese

---

(8) Fra le carte autografe del Caldani, che ora si conservano presso il lodato Sig. Professore Furlanetto, ve n'ha alquante che riguardano il Museo del Catajo; e da esse si raccoglie, come le Iscrizioni antiche, ivi raccolte, dovean pubblicarsi distinte in quattro Classi, ciò sono Euganee, Etrusche, Greche e Latine; e come il capopagina e la finale di ciascuna classe dovea ornarsi co' disegni de' seguenti insigni Monumenti: I, le due piramidette Euganee — i vasi con iscrizioni Euganee; II, un' urna cineraria Etrusca con iscrizione — il Cinocefalo; III, la Musa sedente — la tazza di vetro giallo con epigrafe Greca; IV, il Sarcofago co' motti SIC EST, HOC EST, ecc. — la veduta del Museo. Non so, se cotale edizione, che dovea ornarsi eziandio colla veduta del Catajo in sul principio, fosse la stessa, che quella elegante edizione, che, a detto del Lanzi, preparavasi fino dal 1799 (*v. addietro p.* 9). Gl' indicati Monumenti veggonsi tuttora nel Museo del Catajo, ad eccezione della

Signor Thiersch assai diligentemente osservò i monumenti figurati; e presi gli appunti di quelli che gli parvero più belli ed importanti, ne diede ragguaglio nel suo *Viaggio in Italia* stampato in Lipsia nel 1826 (*Reisen in Italien, I, p.* 304-311); e quindi il Museo Obizzi del Catajo ebbe luogo nell'accurato novero de' Musei dell'alta Italia inserito dal Müller nell'esimio suo Manuale dell'Archeologia dell'Arti (*Breslau* 1835, *p.* 334: *cf. Annali dell' Instit. Archeol. T. V, p.* 146). Il ch. Signor Dottore Emilio Braun, Segretario editore dell' Instituto di Corrispondenza Archeologica in Roma, che nel 1838 vide ed ammirò quella preziosa raccolta, e con benigna annuenza dell'ottimo nostro Principe Francesco IV, si fece trarre i disegni de' monumenti più importanti, era per

---

tazza di vetro giallo, o sia imitante il colore dell' ambra, che fu trasportata nel R. Museo Estense in Modena. Fu trovata a Bagnolo nel Bresciano, con altri vasi di vetro, e merita veramente di essere fatta nota agli eruditi. Ella è di forma cilindrica del diametro di once 5 di palmo romano, ed alta once 3; ed è fornita di due manichi, tali da poterla tenere inserendo l' indice in uno di essi (*cf. Mon. ined. Inst. T. I, Tav.* 33). Nel fondo, alquanto convesso allo infuori, è ornata di costolette circolari concentriche e d' altre che s' intrecciano a guisa di maglia; e nel corpo ha un giro di costolette verticali parallele, ed altro con due tralci di vite e due di edera, con due tabelle a coda di rondine, in una delle quali leggesi ЄΝΝΙωΝ ЄΠΟΙΗCЄΝ (*Ennion fecit*), e nell'altra ΜΝΗΘΗ Ο ΑΓΟΡΑΖΝω (*l. αγοραζων, Emens Meminerit*) (*cf. Franz. Elem. Epigr. Gr. p.* 336).

darle vie più chiara luce; ma, non essendo i disegni stessi riusciti di quell'accuratezza, che oggidì richiedesi, egli non potè pubblicare che il solo Sarcofago rappresentante il ratto di Proserpina, inserito nella *seconda Decade de' Monumenti inediti,* ch' egli va pubblicando in Lipsia con molto suo onore e vantaggio degli studi archeologici (9). In questi ultimi anni si recò al Catajo anche il ch. Signor Micali per osservarvi segnatamente le iscrizioni e gli altri monumenti Euganei, e giovarsene nelle dotte sue ricerche intorno agli antichi popoli dell'Italia. In sul finire dello scorso autunno, per graziosa ordinazione dell'Altezza Reale dell'ottimo nostro Principe Francesco IV, e ad insinuazione del ch. Signor Professore Giuseppe Furlanetto, io potei trattenermi oltre a venti giorni al Catajo deliziandomi fra la copia e la varietà de' monumenti di quel prezioso Museo, e con la dotta e lieta compagnia del lodato profondo Latinista ed Archeologo (10). Le nostre cure erano principal-

---

(9) Per singolare gentilezza egli si compiacque di comunicarmi per lettera la dotta sua illustrazione del Sarcofago suddetto, e insieme la versione di quel tratto del Viaggio in Italia del Thiersch, che riguarda il Museo del Catajo, del quale venni in cognizione nel leggere ch' io faceva il Manuale del Müller.

(10) E qui mi giovi rendere molte e debite grazie all' egregio Signore Antonio Ferrari, Ingegnere di S. A. R. nella Villa del Catajo, cotanto accresciuta ed abbellita sotto la direzione di lui, il quale non solo con singolare amorevolezza ci accolse ospiti, ma inoltre ci prestò molto ajuto pel riscontro e descrizione de' monumenti, e coll' occhio

mente rivolte ad un accurato riscontro de' monumenti scritti, della maggior parte de' quali il ch. Furlanetto aveva già tratta copia, e che saranno da esso lui pubblicati ed illustrati nel dotto suo libro delle antiche Iscrizioni Patavine, che vedrà la luce per la fausta contingenza della IV Riunione degli Scienziati Italiani in Padova nel venturo Settembre.

Il discreto Lettore pertanto vorrà usarmi benigno compatimento, se poche cose, e non sempre interamente accertate, io potrò dire intorno ai monumenti figurati, sopra descrizioni fatte in sì breve tempo e con la mente ad altri oggetti, e senza poter ricorrere all' ispezione degli originali ad ogni dubbio che suol venire alla mente nel fare le opportune ricerche per illustrarli.

Celestino Cavedoni.

---

suo perspicace ebbe scorte alcune lettere fuggenti, ed altre particolarità, che d' altronde ci sarebbero forse sfuggite. Egli si compiacque ancora di fare nuovi riscontri su' monumenti originali ad ogni dubbio che mi veniva poscia alla mente studiando sopra le semplici descrizioni che di essi feci sul luogo.

Compartimento I.

Esso comprende XIX Urne cinerarie Etrusche provenienti da Volterra, parte di tufo e parte di alabastro tenero del paese, ed una di marmo (11). Sono tutte ornate di sculture ad alto rilievo, di buona composizione e talora eseguite con gusto; ed, a parere dei dotti, appartengono a' tempi Romani, probabilmente al VII ed all' VIII secolo di

(11) Il ch. Inghirami nel discorrere delle scavazioni de' Sepolcri Etruschi di Volterra, e delle molte Urne che se ne ritrassero nel secolo scorso, conchiude: « Quindi si videro corredati di tali Monumenti il Museo del Catajo spettante allora al Marchese Obizzi di Venezia » ecc. (*Mon. Etr. Ser. I*, *p.* 10: *cf. Lanzi*, *T. II*, *p.* 269). Il Lanzi, che accennò anch' egli le Urne Etrusche trasportate nel Padovano (*Saggio*, *T. II*, *p.* 269), giudiziosamente avverte (*Saggio*, *T. II*, *p.* 574), come la scuola Volterrana, che nella scoltura avanzò tutte, dovette la sua scelta agli alabastri nativi del luogo: ed il ch. Gerhard (*Bullett. Archeol.* 1831, *p.* 54) osserva, che il marmo fu d' uso posteriore e meno comune in Etruria, e che alquante Urne di marmo si trovano nel Museo Chiusino. Le Urne cinerarie Etrusche in terra cotta trovansi più di frequente presso Chiusi, Montepulciano (*v. Inghirami*, *Mon. Etr. Ser. I*, *p.* 15) e Perugia (*Vermiglioli*, *Iscr. Perug. P. I*): e pregevole si è il coperchio di un' Urnetta fittile proveniente da Cortona con figura feminile giacente sopr' esso, e con l' epigrafe LARTHIA ()TANIS in caratteri latini semietruschi, che vedesi in questo Compartimento, e che fu pubblicato dal Gori (*Mus. Etr. T. III*). Altra Urna plastica istoriata, e vie più pregevole, trovasi nel Compartimento XVII.

Roma (*Lanzi, Saggio T. II, p.* 575; *Notizie prelim. p. XIII*). Rappresentano subbietti della greca mitologia, segnatamente della tragica, e per lo più casi atroci di uccisioni, forse in riguardo al fatalismo professato dalla filosofia Etrusca di que' tempi (*Lanzi, T. II, p.* 567). Cotali Urne non sono altrimenti rare in Toscana, poichè il Lanzi ne vide oltre a 400 (*Notiz. prelim. p. XIV*), e l' Inghirami se ne descrisse 580, e di una gran parte ne trasse diligente disegno (*Mon. Etr. Ser. I, p.* 12); pure non è cosa comune il vederne tante e di sì rara conservatezza trasportate sì di lontano: e le varietà delle rappresentazioni, per altro assai ripetute, che in esse si osserva, servono di sovente a vie meglio dichiarare la mitologia e gli scrittori antichi.

I, *Troilo ucciso da Achille?* Giovine nudo clamidato galeato a cavallo, e dietro lui Uomo nudo che lo trae preso pe' capelli. Dietro a questo, la coscia e il braccio d' altro Uomo nudo; dinnanzi al cavallo, Furia alata, succinta, calzata, che in atto di orrore si pone la destra sul capo: sotto il cavallo, oggetto incerto. Sopra il coperchio, figura feminile semigiacente (12).

Questo per altro sì ripetuto subbietto non ebbe finora interpretazione certa e soddisfacente (*v. Inghirami, Mus. Chiusino, Tav,* 147: *Vermiglioli,*

(12) Le Urne, come si trovano collocate ne' Musei, e talora anche ne' Sepolcri in pria rifrugati, non hanno sempre il loro proprio coperchio. Il subbietto rappresentato in questa meglio si converrebbe al cinerario di un giovine.

Iscr. Perug. P. I, p. 166 *segg. Dempster. I,* 68: *Gori I,* 134): pure da varj riscontri parmi assai probabile, che rappresenti la morte di Troilo insidiato ed ucciso da Achille, mentre che il misero giovinetto Troiano stavasi inteso agli esercizj cavallereschi presso il sacrario di Apollo Timbreo, conforme alla narrazione seguíta da Sofocle nella sua tragedia intitolata il Troilo (*v. Welcker, Annali dell'Inst. T. V, p.* 253: *cf. Braun, Tiberino* 1842, *p.* 31; *Visconti, Mus. Worsl. Tav.* 30, *n.* 14, *p.* 134, *ed. Milan.*) (13).

La figura del defunto, che in cotali Urne vedesi recumbente sopra il coperchio, quasi si stesse a mensa, ha la testa di ritratto ed il volto assai pingue, conforme all' *obesus Etruscus* di Catullo (*Carm. XXXIX, v.* 11; *cf. Lanzi, Notizie prelim. p. XVIII*). Le figure virili costantemente sbarbate formano uno degli argomenti della non rimota antichità di queste Urne (*cf. Plin. VII,* 59).

---

(13) Lo Scoliaste di Omero (*Iliad. XXIV,* 257) dice di Troilo *οχευϑηναι υπο Αχιλλεως* con errore manifesto, che l' Heyne corresse leggendo *οχηϑηναι*, ed il ch. Welcker *λογχευϑηναι* (*Annali, l. c.*); pure preferirei *λοχηϑηναι*, giacchè la singolarità del fatto consiste nelle *insidie* tese da Achille al valoroso giovinetto. Secondo altri (*Schol. ad Lycophr. v.* 307; *Dares Phryg. c.* 33) lo spietato Achille recise a Troilo il capo; e forse quel fatto vuol riconoscersi in altra urna etrusca (*Inghir. I,* 83), ove Achille, posando il ginocchio sopra il cavallo ed il tronco del cavaliere stramazzato a terra, e tenendone il capo reciso nella sinistra, starebbesi col gladio nella d. alzata in atto di minacciare un Troiano, che gli vien contra.

II, *Pirro ucciso da Oreste a Delfi.* Uomo nudo, che con la d. ferisce di gladio in sul fianco un Uomo tunicato, succinto ch'egli con la s. tiene afferrato pe' capelli, e che piegando il ginocchio d. sopra un'ara, ed alzando con la d. una ruota, cerca invano di difendersi, mentre che una Donna vestita di tunica e manto si sforza di rattenere la ruota stessa. Presso l'uccisore vedesi un Uomo palliato, di prospetto, in atto di stendere la destra dietro il capo di lui. Sopra il coperchio, figura virile seminuda, adagiata, con patera nella d. e con larga collana che gli ricade in sul petto (*cf. Inghirami, Galler. Omer. Tav.* 194).

Il Müller (*Handbuch* §. 416, 2) si accorda col ch. Raoul Rochette, e col Creuzer, a riconoscere in simili rappresentanze di urne etrusche *l'uccisione di Pirro a Delfi*, ed avverte come la *Ruota*, a parere dell' Archeologo Francese, è il *κυκλος μαντικος* del Tripode Delfico, e per avviso del Creuzer si è la *Ruota di Nemesi* (14). Mi duole di non aver potuto consultare gli scritti dei lodati Archeologi, e d'ignorare l'interpretazione da essi data ad ogni figura in particolare. La Donna che rat-

(14) Propongo per congettura, che la *Ruota*, colla quale Pirro cerca difendersi, sia uno degli oggetti appesi e dedicati nel tempio, che gli vennero alla mano nel momento dell' aggressione (*Eurip. Androm. v.* 1099). Simili *Ruote*, veggonsi appese nell'edicole e ne' portici (*Müller, Annali dell' Inst. T. VII, p.* 224), talora insieme con bucranj e teschj d'altri animali (*Bullettino* 1835, *p.* 195: *Gerhard, Archemoros, Taf. I, p.* 6); e sembrano appellare a vittoria riportate in guerra e nelle corse de' sacri ludi.

tiene con tutta forza la Ruota, sì che Pirro non possa con essa difendersi, forse è la Pitia; giacchè dicevasi, che Pirro medesimo fu ucciso da Oreste di concerto co' Delfj. Il Vecchio vestito di tunica con maniche, e di pallio, che in una delle nostre urne (*n. XIX*) stando dietro Oreste lo prende pe' capelli, sarà forse il pedagogo che accompagnò Pirro a Delfi (*Eurip. Androm. v.* 1070 *seq.*); e l'altra Donna, che in altr'nrna (*n. XVII*) vedesi presso il vecchio che è in atteggiamento d'inorridito, potrebbe dirsi Ermione, che promessa dal padre suo Menelao a Pirro, e per oracolo di Apollo concessa ad Oreste (*Hygin. Fab.* 123; *Eurip. Orest. v.* 1655; *Pindar. Nem. VII,* 60) fu la precipua cagione di quell'omicidio (15).

III, *Congedo estremo.* Uomo tunicato palliato, e Donna velata, stante alla sinistra di lui, in atto di stringersi le destre. Al didietro dell'Uomo, altro Uomo con le mani nascoste sotto il pallio, o la toga che dir si debba; al didietro della Donna, altre due Donne velate: presso ciascuno de' due angoli, una Furia alata succinta in atto di stendere

(15) In riguardo al *Pileo Frigio* del creduto Pirro (*v. n. XIX, ed Inghir. Galler. Omer. Tav.* 194) io dubitai, che simili urne rappresentar potessero *Troilo ucciso da Achille presso l'ara di Apollo Timbreo,* conforme al racconto di Zeze (*ad Lycophron. v.* 306; *cf. Annali dell' Inst. T. III, p.* 372); ma il *Pileo Frigio* credesi dato eziandio ad eroi Greci nelle urne etrusche (*v. Zannoni, Illustr. di due Urne Etr. p.* 36; *Lanzi, Spieg. di un' Urna Etr. n.* 5), e fors' anche può reputarsi *galea* di cotal forma e simile in parte a quella di Perseo. Nel resto, parmi che la morte di Pirro sia figurata

la mano verso le due persone di mezzo. Sopra il coperchio, Donna velata recumbente, con flabello a forma di grande foglia nella d. posata sul ginocchio, e con armilla al polso d.

Che il ripetuto subbietto di cotali rappresentanze sia l'estremo congedo, che uno de'due coniugi prende dall'altro e dalla sua famiglia, è opinione comune dei dotti, che pienamente si conferma per la recente scoperta del grande sarcofago di Chiusi (*Mus. Chiusino, Tav.* 13) rappresentante un simile congedo, ove tre sono gli uomini e tutti *sbarbati*, conforme all'uso de'tempi della scoltura, e tre le donne, oltre la moglie, co'nomi soprascritti, che evidentemente mostrano come quella si è la famiglia del defunto, o defunta che dir si debba.

IV, *Congedo estremo*. Uomo e Donna stanti in atto di stringersi le destre: didietro all'Uomo, Giovinetto tunicato succinto con anfora nella d. e con sacco o fardello sopra la spalla s. e didietro alla Donna, una Giovane che pare stendere la d. per abbracciarla, e un Giovinetto togato o pretestato, con pomo nella s. in atto di riguardare

---

anche in quell'urna edita dall'Inghirami (*Ser. I, Tav.* 78), ove vedesi un Uomo stramazzato morto a terra presso un'ara, ed una Donna scapigliata, che tenendo per mano un Uomo dolente, colla d. gli addita una figura alata sedente fra' rami di un arbore al disopra dell'ara, che sembra rappresentare il Fato, anche in riguardo alle orecchie ferine ed al volume che tiene nella sinistra. La figura feminile scapigliata forse è la Pitia, o Tetide in atto di confortare Peleo mostrandogli come la morte di Pirro era per fatale decreto inevitabile (*Pindar. Nem. VII*, 64; *cf. Dictys IV*, 13).

con affetto le persone principali. Sopra il coperchio, Donna velata recumbente con flabello nella d. e con frutto o cosa simile nella s. (16).

Il Giovinetto succinto mostra essere un garzoncello, che accompagna il padrone o la padrona nel viaggio per l'altra vita, portando seco il viatico (*cf. Inghir. Ser. I, Tav. VII, XIV, XVIII, p.* 61, 63, 180, *et Forcellini v.* Saccarius). Quest' urna, sendo scolpita in marmo, probabilmente vuol riferirsi a' tempi dell'Impero Romano.

V, *Partenza per l'altra vita.* Uomo vestito di tunica e di clamide a cavallo; e dinanzi a lui Donna velata stante in atto di stendergli la destra. Di dietro a questa, altra Donna velata che si pone la destra al petto, ed un Uomo togato con le mani conserte e cadenti al dinnanzi. Sotto il cavallo è un' anfora puntuta giacente a terra. Sopra il coperchio, figura virile recumbente con patera nella d. e frutto o cosa simile nella s. e con doppia armilla al polso s. (17).

L'Anfora che vedesi sotto il cavallo forse appella al viatico del defunto pel viaggio all' altro

---

(16) Nella grossezza del coperchio è un'iscrizione in caratteri Etruschi di forma alquanto incerta, che in lettere nostre può rendersi : SA . ΣEN . TETHL . N..... ma non saprei assicurarne l' autenticità, anche in riguardo alla strana punteggiatura.

(17) Nella grossezza del coperchio, epigrafe Etrusca, che in lettere nostre può rendersi S . ANEL . VSEI, ov'è singolare la prima lettera, che ha la forma e posizione stessa del nostro S: ed anche di questa non vorrei guarentire la sincerità.

mondo, del pari che quella che gli porta dietro il garzoncello nell'urna precedente (18).

VI, *Partenza per l'altra vita, o Pompa funebre?* Uomo togato in quadriga lenta, e Uomo a cavallo che gli viene incontro. Dietro la quadriga, Uomo tunicato con sacco o fardello sulla spalla s. ed un Fanciullo togato che porta colla d. una sporta o cosa simile. Dinnanzi ai cavalli, Donna velata e Fanciullino stanti in atto di riguardare verso l'Uomo in quadriga; e dietro loro, Uomo e Fanciullo togati, che suonano ciascuno un corno ricurvo. Sopra il coperchio, Uomo seminudo recumbente, che nella d. tiene una patera entro cui è un globetto, e pone la s. alla lunga collana che gli pende sul petto (*v. Gori T. I, Tab.* 179; *Inghirami, Ser. VI, Tav. U3*, 4. *Mus. Chius. Tav.* 44).

Il servo ed il garzoncello, che seguono la quadriga portando probabilmente il viatico, mi fanno propendere a ravvisarvi la partenza estrema, o il viaggio trionfale del defonto verso l'altro mondo.

VII, *Oreste col capo di Egisto da lui reciso.* Due Uomini nudi galeati, con gladio nella d. e scudo oblungo nella s. in atto di piegare il ginocchio sopra un'Ara; e uno di essi tiene nella s.

---

(18) In un'urna edita dall'Inghirami (*S. I, Tav.* 61) il servo tiene colla s. il cavallo pronto, e colla d. sostiene un vaso alquanto diverso. Talora invece dell'Anfora sotto il cavallo vedesi un *Pileo*, che può essere simbolo di viaggio, ed un *Serpe*, che forse appella alla palingenesia, e agli onori eroici del defunto (*v. Inghirami S. I, p.* 150-151 *Müller, Handb.* §. 431, 2).

un capo umano reciso. Presso questo, Uomo barbato palliato galeato, che lui riguarda e mostra rattenere una Donna che sembra fuggirsene portando con ambedue le mani un oggetto incerto. Dall' altro lato, Uomo nudo galeato, con gladio nella d. e scudo nella s. in atto di riguardare i due personaggi di mezzo. Sopra il coperchio, figura giovenile recumbente con patera nella d. (*v. Inghirami, Ser. 1, Tav.* 58).

Il Müller (*Handbuch* §. 416, 2) pone come indubitata l' interpretazione datane dall' Uhden e dal ch. Raoul Rochette, che vi riconobbero Oreste rifuggitosi, insieme con Pilade, all' Ara dopo avere ucciso Egisto, del quale porta seco il capo reciso, preso pe' capelli, conforme al racconto di Euripide (*Electr.* 856): *χαρα 'πιδειξων, ουχι Γοργονος φερων, αλλ' όν στυγεις Αιγισθον* (19).

VIII, *L' ombra di Protesilao, che compare a Laodamia.* Donna velata coronata recumbente in

---

(19) Non avendo potuto consultare gli scritti de' lodati due Archeologi, ignoro la spiegazione che essi danno alle figure secondarie. L'Uomo barbato, che sta a lato di Oreste, mostra essere a lui favorevole; e potrebbe dirsi quel vecchio servo della casa paterna, che dopo l' uccisione di Egisto lo riconobbe. La Donna fuggente e da esso lui rattenuta, forse è un' ancella, che cerca di porre in salvo *l'escara* o *timiatere* domestico, affin che non resti contaminato (*v. Visconti, M. P. Cl. T. V, Tav.* 22: *cf. Gerhard, Spiegel, Taf. XIII*, 1). L' Uomo armato, che sta dall' altro lato, può essere uno dei domestici di Egisto, che si armarono contra Oreste, e poi desistettero, avendolo riconosciuto pel figlio di Aga-

letto, dietro il quale vedesi un pilastro sormontato da un emisfero, che stende la destra verso una Figura virile tutta velata, che a lei si accosta. A capo del letto, Uomo giovine togato con monile nella s. pendente, in atto di stendere la destra dietro il collo della Donna recumbente. Da ciascun lato, Donna velata in atto di porsi la mano al capo in segno di orrore. Sopra il coperchio, Donna velata coronata recumbente con patera nella d. e frutto o mustaceo nella s. (*v. Inghir. Ser. 1, Tav.* 19).

Il Lanzi, che di questo frequente tipo vide trenta o quaranta repliche, vi ravvisava Erifile che riceve da Adrasto o da Polinice il fatale monile, ed Anfiarao, che da esso lei si congeda e parte per la guerra Tebana (*v. Inghirami, Ser. 1, p.* 183, *Tav.* 19, 74 *ecc.*), ma non persuade. L'Uomo, che tutto velato si accosta al letto della Donna, mostra essere ombra di un morto, e non già persona viva; ed Anfiarao dovrebbe partire armato.

---

mennone (*Eurip. Electr.* 844). In altre urne, ove ricorre lo stesso subbietto più o meno variato (*Inghirami, Ser. I, Tav.* 56, 58; *Ser. VI, Tav. A* 5, *F* 5), parmi di ravvisare i figli di Nauplio accorsi in aiuto di Egisto, come nella pittura di Polignoto (*Pausan. I,* 22, 6). In altra urna (*Inghir. Ser. I, Tav.* 57) vedesi il tronco di Egisto, cui Oreste ha reciso il capo, caduto a terra, e dal lato opposto un uomo che si ritira portando via un ordegno, che all'Inghirami parve insegna militare, ma che pel riscontro di un vaso antico dipinto (*Millingen, Div.* 41) parmi senza meno la parte superiore di un *timiatere*, portato altrove affine che non resti contaminato.

La persona, che sta a capo del letto della Donna, tenendo per lo più un monile nella s., talora mostra età fanciullesca (*Inghir. Tav.* 74); onde non può altrimenti dirsi Adrasto o Polinice. L'oggetto emisferico posto sopra una colonna od un pilastro, che il Lanzi disse cortina propria d'Anfiarao come indovino, pare anzi pigna o cosa simile posta come simbolo di sepolcro (*cf. Inghirami, Tav.* 77 *e* 100). Quindi parmi assolutamente da preferirsi la sentenza del Müller, che vi ravvisa Protesilao redivivo nel momento che comparisce alla sua Laodamia (*Handbuch*, §. 413, 1). Laodamia è in letto come inferma e sfinita pel dolore del perduto marito, e in atto di ornarsi di monile e d'altri vezzi, quasi novella sposa, nell'istante che aspetta l'ombra di Protesilao; e le due donne, in sembianza di spaventate, saranno due ancelle, od altre della casa, che inorridiscono all'apparire dell'ombra del defunto, a cui appella il simbolo sepolcrale del pilastro sormontato da pigna o cosa simile (*v. il num. x seg.*).

IX, *Elena rapita da Paride.* Uomo barbato palliato, con berretto Frigio in capo, che sedendo in seggiola si appoggia al gladio chiuso nella vagina e posato a terra, e che in aria di minaccioso guarda verso una Donna velata che renitente viene come trascinata da un Giovine nudo cinto di perizoma, ed è seguita da un Fanciullo nudo cinto di perizoma che si attiene al manto di essa. Dietro l'Uomo sedente, Nave fornita di aplustre e di timone, entro la quale è un Uomo barbato, vestito di tunica succinta e di clamide, che pone le mani

sopra le spalle di esso. Di dietro al gruppo della Donna trascinata, Furia tunicata, succinta e calzata, con ale al dorso ed al capo, che nella s. tiene una face alzata, e colla d. protende una corona verso il capo della Donna medesima. A lato dell'Uomo sedente, altra simile Furia, che gli pone la d. sopra la spalla s. e con la s. tiene una face. Sopra il coperchio, Donna velata recumbente, ornata di collana e di armille al braccio d. ed al polso s., la quale tien nella d. un flabello composto di foglie, e colla s., ornata di anello nel dito mignolo, una melagrana (20).

Sebbene il dotto Zannoni (*Illustrazione di due Urne Etr. Fir.* 1812) molte cose dicesse per provare, che in questo assai ripetuto e variato tipo sia rappresentata Elena tratta a forza davanti a Menelao dopo l'eccidio di Troia; pure rimane sempre più probabile la sentenza del Morcelli (*Indicazione Antiquaria per la Villa Albani, n.* 18),

---

(20) La *melagrana*, attributo proprio di Proserpina, posta in mano alla defunta adagiata sopra l'urna, indicar sembra, ch'ella passò, quale novella Proserpina, alle sedi de' beati; giacchè segnatamente le fanciulle morte nubili, *ανυμφοι, ανυμεναιοι*, dicevansi divenire spose di Giove Inferno (*v. Sophocl. Antig.* 646, 808: *Eurip. Iphig. Aul.* 461, *Alcest.* 760, *Orest.* 1107; *cf. Le Bas, Monum. de Morée, p.* 170). Per simile modo in urna colorita presso l'Inghirami (*Ser. VI, Tav. V* 2) la defunta tiene nella destra un *papavero semiaperto*, fiore sacro a Proserpina del pari che a Cerere (*Bonarroti, Med. p.* 73). Del resto, quest'urna, a parere del Visconti, fu in parte ritoccata da mano moderna.

che vi ravvisò Elena stessa rapita da Paride (21). Il. vederla tratta suo mal grado alla nave, non dee fare difficoltà; giacchè, se secondo Euripide (*Troad. v.* 1037) e Coluto (*de Raptu Helen.* 305) fugge Elena spontaneamente con Paride, secondo altri però fu rapita dai servi di esso Paride (*Dictys I*, 3; *Dares*, 10). Allo Zannoni fece difficoltà *l'ira dell' uomo sedente;* ma vuolsi avvertire, che l'aria minacciosa di Paride riguarda i servi di lui, affinchè vie più si affrettino a compiere il rapimento di Elena e de' vasi preziosi, che in altre repliche essi portano alla nave, conforme al racconto di Ditti e di Darete. L' Uomo barbato, che stando in sulla nave pone affannoso le mani sopra le spalle di Paride, sarà probabilmente il suo nocchiere, che lo affretta ad imbarcarsi per timore de' terrazzani, che presero l'armi contro i rapitori (*Dares l. c.*). Il Fanciullo, che si attiene al manto d'Elena, vuol reputarsi uno de' figliuoli ch' ella avea avuto di Menelao (*v. Heyne ad Apollod. III*, 11, 1), il quale in vedersi toglier la madre fa il simile di quelli di Alcestide (*Eurip. Alcest. v.* 189) : *παιδες δε πεπλον μητρος εξηρτημενοι εκλεον*

(21) Il dottissimo Sig. Cav. Avellino, scrivendo allo Zannoni (*v. la mia Biografia dello Zannoni, not.* 12), ingenuamente gli confessava di non essere interamente convinto della spiegazione da lui data, e che era ancora alquanto disposto a ritenere la spiegazione del Morcelli: e pare che parimente la ritengano tuttora altri profondi Archeologi (*Gerhard, Annali, T. III, p.* 153, *not.* 405*: *Müller, Handbuch*, §. 415, 1).

(v. Zannoni l. c. p. 40-41*)*. Le due Furie, una delle quali pone la mano d. sopra la spalla di Paride, l' altra è in atto d'incoronare Elena, mostrano come l'uno e l'altra cooperar debbono con le funeste Dee all' eccidio di Troia e a' danni della Grecia. Elena di fatti è detta *Erinni di Troia* da un servo Frigio presso Euripide *(Orest.* 1372): *Δυςελενας, ξεστων περγαμων Απολλωνιων ερινυυν.*

X, *Congedo estremo.* Uomo togato e Donna velata stanti in atto di stringersi le destre. Didietro all' Uomo, figura feminile tunicata succinta, che porta una face riversa nella d. e pone la s. sopra la spalla di esso uomo. Didietro alla Donna, altre due Donne velate e un Uomo togato stanti in atto di riguardare verso le due figure principali. Dal lato destro, un pilastrino sormontato da una pigna. Sopra il coperchio, Donna vestita di tunica e di manto, recumbente, con flabello nella d.

La Furia, che pone la mano sopra la spalla dell'Uomo, come in atto d'impossessarsene, parrebbe indicare che il defunto fosse il marito; onde si può dubitare che il coperchio non sia quello dell'urna (*v. addietro, not.* 12). La pigna posta sopra un pilastro, o una colonna, credesi simbolo di morte e di sepolcro (*v. la prec. not.* 18).

XI, *Combattimento.* Uomo loricato clamidato a cavallo, che vibra l' asta contro un Uomo nudo caduto a terra, che cerca ripararsi con lo scudo: sotto il ventre del cavallo è un pileo Frigio. Segue altro Uomo nudo clamidato con scudo oblungo nella s. e con asta nella d. in atto di ferire un Uomo stramazzato a terra insieme col suo cavallo:

e di rimpetto ad esso, altro Uomo nudo protetto dallo scudo in atto di ferirlo col gladio ch'ei tiene nella d. alzata. Sopra il coperchio, figura virile recumbente con patera nella d. e con anello nell'indice della s.

Nelle scolture de'cinerarj Etruschi, del pari che presso i tragici ed altri scrittori Greci meno antichi (*v. Heyne ad Iliad.* XXIV, 257) i Troiani sogliono combattere da cavallo; onde questo può dirsi un combattimento tra Greci e Troiani, tanto più v'ha l'indizio del pileo Frigio.

XII, *Oreste in atto di volersi uccidere?* Uomo imberbe tunicato succinto, che tiene il gladio nudo nella d. e la vagina nella s., trattenuto pel braccio d. da un Uomo imberbe nudo clamidato, che gli sta di retro. Dinnanzi ad esso, una Furia diademata e ornata di due armille per ciascun braccio, che resta nascosta dal ginocchio in giù, e volge contra lui una face ardente. Presso la Furia, un pilastro sormontato da un vaso: dietro essa, Uomo barbato vestito di tunica e di pallio, in atto di riguardare, ed una Donna giovine vestita di tunica e di manto, ed ornata di due armille per ciascun braccio, che a lui si attiene, e volge atterrita indietro la faccia: indi altro Uomo barbato nudo clamidato con la d. al petto e con la s. sul capo in sembianza d'inorridito. Sopra il coperchio, Donna recumbente, ornata di stefane il capo, e con due armille per ciascun braccio, tenendo un flabello nella d. ed un pomo o cosa simile nella s. (22).

---

(22) Nella grossezza del coperchio, l'epigrafe stessa che leggesi in Urna del Museo Veronese (*p. III*, 2), e che ma-

Sembra Oreste, che agitato dalle Furie dopo il matricidio, e non trovando scampo, stava per uccidersi, se il fido suo Pilade non ne l'avesse dissuaso e rattenuto (*cf. Eurip. Orest. v.* 1062: *Müller, Handb.* §. 416, 2). La Furia è in atto di emergere dal suolo (*v. Micali, Tav.* 109: *Inghir. Ser. VI, Tav. A* 2); e ricorda come ne'teatri antichi le Deità infernali vedevansi sorgere come di sotterra (*v. Inghir. Ser. I, p.* 74-75: *cf. Eurip. Electr. v.* 1272, *cf. Bullettino* 1842, *p.* 34). Il volto, ed i capelli di essa cadenti ingiù distesi somigliano a que'del Pallore che vedesi nelle monete di L. Ostilio Saserna. Il pilastro sormontato da vaso cinerario (*v. addietro, n. VIII e X*) appella al sepolcro ed alla morte di Clitennestra. La giovine Donna atterrita è senza meno la sorella del furibondo Oreste, conscia e partecipe del matricidio; il primo de'due uomini barbati sarà forse un vecchio servo della reggia di Agamennone, e l'altro il pedagogo di Oreste medesimo.

XII, *Congedo estremo.* Uomo togato e Donna stolata stanti in atto di stringersi le destre; didietro all'Uomo, giovine succinto e ammantato di breve toga, che tiene pel freno un cavallo ornato di collare; e didietro alla Donna, altra Donna velata in atto di riguardarli. Sopra il coperchio, Donna recumbente, col capo ornato di stefane, e con frutto nella d.

---

nifestamente fu ricopiata da quella; tanto più che il coperchio della nostra urna anche d'altronde appare ritoccato da mano moderna.

Il cavallo è simbolo proprio a significare il lungo viaggio all'altro mondo. Il giovine, che lo tiene pronto, ha la *togula* che indossavano i *littori* ed il *designatore* ne' funerali (*Horat. I, Epist.* 7, 6; *cf. Cicero in Pison.* 23).

XIV, *Oreste e Pilade inseguiti dalle Furie?* Due Uomini nudi, uno volto di faccia e l'altro di schiena, con lo scudo nella s. e con la d. alzata in atto di schermirsi da due Furie alate, succinte, ornate di doppie armille ai polsi, ciascuna delle quali avventa loro al capo una face ardente. Dall' altro lato, Uomo nudo che tiene con ambe le mani un ordegno oblungo, tondeggiante nella parte di retro e sottile al dinnanzi; ed a' piedi di lui, un' ara o base quadrata, ed un cane sedente in atto di grattarsi il muso con una delle zampe posteriori.

L'Uomo che tiene quell'ordegno, che sembra parte di un mobile domestico, forse dell'ara; ed il cane, che ricorre in altra urna rappresentante la morte di Egisto (*Inghir. S. I, Tav.* 57, *v. la prec. not.* 19), mi fa propendere a ravvisare in questa Oreste e Pilade agitati dalle Furie: pure non mi opporrei a chi li dicesse Eteocle e Polinice eccitati dalle Furie medesime alla discordia ed alla guerra (*v. Inghir. S. I, Tav.* 91; *Ser. VI, Tav. V*2: *Gori, T. I, Tab.* 140).

XV, *Convivio*? Due letti discubitorj, nel primo de' quali è un Uomo barbato togato colla d. stesa, come in atto di ragionare, e con la s. appoggiata ad un bastone posato a terra, ed a' piedi di lui un Giovinetto con scifo nella d.; e nel secondo

sono due figure adagiate, una delle quali sembra di Donna, perchè velata, ambedue riguardanti verso l'Uomo barbato. Dinnanzi al primo dei due letti è una mensa a tre piedi e sopr'essa un cratere e due οινοχοαι; e dinnanzi al secondo sono due Fanciullini tunicati succinti in atto di stendersi le braccia l'uno all'altro, ambidue rivolti verso l'Uomo barbato, come per ascoltare le parole di lui. Appiè del secondo letto, Donna velata sedente sopra una seggiola. Da ciascun lato, Figura giovenile tunicata succinta clamidata, che tiene pel freno un cavallo ornato di collare. Una di queste due figure ha la testa velata, non saprei ben dire se dal manto, che vedesi annodato con fermaglio in sul petto, a guisa di clamide, o se da altro velo. Sopra il coperchio, Donna recumbente col capo cinto da corona ornata di fiori, e con armille ai polsi.

Il ch. Inghirami, che ne diede i disegni di alcune altre urne simili a questa, pensa che rappresentino Edipo in atto di pronunciare le imprecazioni contra i due suoi figliuoli (*M. Etr. Ser. I, Tav.* 72, 73, 82; *cf. Micali, Tav.* 107); ma non persuade, perchè i due Fanciullini in questi monumenti sono troppo lontani dall'età che la favola suppone ne' figliuoli di Edipo, che disse quelle orrende parole veggendosi offeso da essi. Inoltre due simili putti, e nello stesso atteggiamento, veggonsi in monumenti di subbietto diverso (*v. Bottari, Roma sotter. T. I, p.* 122); e in alcune delle nostre urne essi mancano. La barba e lo scettro, che di cotal forma ricorre in altre urne Etrusche,

convengono ad un principe o ad altro personaggio autorevole della mitologia (*v. Lanzi, Spieg. di un' Urn. Etr.*). In un prezioso frammento d'urna simile alla nostra (*Inghir. Ser. VI, Tav. N* 5, *n.* 3) dal lato d. e presso l'Uomo barbato veggonsi due littori, un giovinetto che dà fiato a due trombe, ed altre due figure, che tutte sembrano in atto di aprire una marcia militare, od una pompa trionfale o funebre: e lo stesso parmi indicato nella nostra dai due scudieri che tengono ciascuno un cavallo pronto a partire. Quindi congetturo, che per tal modo siasi voluto rappresentare un convivio, susseguíto dalla solita pompa funebre; e che il personaggio barbato sia il padre di famiglia, od altri, in atto di encomiare il defunto nella presenza de' suoi. Pure la barba, che suole essere distintivo di personaggi di tempi più antichi, mi fa propendere a ravvisarvi una famiglia, e segnatamente la moglie, o la madre, affannata nel momento di vedere partir per la guerra di Tebe o di Troia il marito, oppure il figliuolo, dopo la letizia del convivio (23).

---

(23) Pensai pure a Giocasta, che fosse rappresentata nel momento, che, sparsasi la voce dell'imminente duello de' suoi due figliuoli, studiavasi d' impedire la partenza di Eteocle, ed *hilarem intrepidumque tubarum prospiciebat equum* (*Statius, Theb. XI*, 325; *cf. IV*, 341). Nel resto, i fatti dalla guerra Tebana trovansi assai di sovente ripetuti in urne Etrusche. In parecchie di esse vedesi l'infelice Edipo *caduto ginocchioni a terra* presso uno de'moribondi figliuoli, sostenuto da uno scudiere ed accompagnato dall'amorosa figliuola Antigone (*Inghir. Ser. I, Tav.* 93, 94; *cf. Mus. Veron. p. V, n.* 3), che *insternit totos frigentibus artus*, e sten-

XVI, Vaso a forma di cratere bacellato, sostenuto da base quadrata, e posto di mezzo a due animali chimerici, aventi corpo di Grifo, testa di pantera, e corna di capra. Sopra il coperchio, Donna coronata, velata, recumbente, con patera nella d. (24).

Que'due Animali fantastici, che son detti *Chimere* dal Visconti (*M. P. Cl. T. VII, Tav.* 44), *Tragopani* dagli Accademici Ercolanesi (*Pittur. T. V, Tav.* 5), e *mostri come leoni forniti di corna e di alie* dal Buonarroti (*Med. p.* 265), sembrano equivalere a'Grifi, co'quali si associano e si scambiano (*v. Mus. Capitol. T. IV, p.* 128: *Mionnet, Recueil Pl. LXIX*, 3: *e Cont. delle Mem. di Relig. T. XII, p.* 312), sembrano posti come a guardia del sepolcro (*Inghir. Ser. I, Tav.* 41: *Mus. Chius. Tav.* 139: *Gori, T. I, Tav.* 156), o come sacri a Bacco.

XVII, *Pirro ucciso da Oreste a Delfi*. Lo stesso tipo principale, che nella prec. Urna n. II; ma, oltre l'Uomo palliato inorridito, che si pone la d. sul capo, Donna tunicata succinta, che stende la d.

---

dendo la destra prorompe in disperato lamento (*Stat. Theb. XI, v.* 605): e parmi non si apponesse al vero il dotto Müller (*Handbuch*, §. 412, 3), che vi ravvisava l'ombra di Edipo, che emersa di sotterra ripeta le imprecazioni contra gl'iniqui figliuoli.

(24) Il ch. Inghirami (*Ser. I, Tav.* 51, *p.* 418) asserisce, che le *figure feminili* adagiate sopra le urne Etrusche non trovansi giammai *coronate;* ma l'urna stessa da esso lui delineata fa contro tale opinione: e in queste nostre ricorrono tre o più *Donne velate coronate* (*n. VIII, XV, XVI*).

verso il gruppo di mezzo. Sopra il coperchio, Uomo coronato recumbente, con patera nella d. e con armilla al polso s.

XVIII, *Cadmo che uccide il Drago*. Uomo armato di lorica lintea pieghettata, di galea cristata e di coturni, con grande scudo nella s., e che nella d. alzata teneva un gladio, ora perduto, in atto di combattere contra un Drago cristato, barbato, che si erge sulle sue spire, stringendo fra esse un Uomo vestito di simile tunica, con la testa e con le braccia cadenti per modo che sembra già morto. Da un lato, Uomo loricato clamidato, con testa nuda, stante quasi di prospetto, con sasso nel pugno d.; e dall'altro lato, figura succinta galeata, che nella d. alzata stringeva il gladio, ora perduto. Nella faccia laterale a sinistra, Uomo nudo galeato gradiente con avanzo dell' asta nella d. Nella faccia laterale a destra, Uomo nudo, galeato, con perizoma o sulligare attorno ai lombi, stante di prospetto colla d. chiusa in sul petto, e con la clamide pendente dal braccio s. Sopra il coperchio, Uomo coronato recumbente con grande patera o tazza nella s.

Il mito di Cadmo fondatore di Tebe fu, per tacere d'altri, di recente illustrato dal ch. Welcker (*Bullettino* 1841, *p*. 178-183). I monumenti, del pari che gli scrittori antichi, variano nella particolarità del modo con cui Cadmo uccise il Dragone; ricordando altri il *gladio* ed altri un colpo di *pietra* (*v. Heyne ad Apollod. III*, 4, 1); e l'urna nostra, quasi per accordare insieme le due varie opinioni, dà il gladio a Cadmo, ed un sasso,

χερμάδιον, ad uno de'suoi compagni. Cadmo calza i coturni, forse come uomo peregrino, ed imbraccia quel grande scudo, che sembra appellare alla bellicosa Tebe da esso lui fondata, che da Pindaro (*Isthm. I*, 1) fu detta *χρυσάσπις*, *di aureo scudo.* Notevole si è specialmente la *lorica pieghettata*, che indossa Cadmo, e il suo compagno stretto fra le spire del dragone; poichè sembra illustrare e confermare l'opinione di quelli, che dissero la *lorica lintea* consistente di una tela di lino ripiegata a molti doppii e resa compatta (*v. Forcellini*, *v.* Linteus, *n.* 3). Anche le particolarità del Drago confrontano con le parole di Ovidio (*Metam. III*, 32, 48): *Martis anguis erat* CRISTIS *perinsignis et auro... Occupat hos morsu,* LONGIS COMPLEXIBUS *illos.* Delle due figure sculte ne' laterali (25) quella, che è astata e gradiente, potrebbe dirsi Marte, che da prima si oppose a Cadmo e poscia gli si rese placato: e l'altra cinta di *perizoma*, proprio de' vittimarii, pare Cadmo in atto di apprestarsi ad immolare la giovenca, oppure alle nozze con Armonia (26).

(25) È opinione del ch. Inghirami (*Mon. Etr. Ser. I*, *p.* 82), che le urne sculte anche ne' lati siano da noverarsi fra le più antiche.

(26) Sa ognuno come il *perizoma*, o *limo*, che dall' umbilico aggiunger suole fin verso il ginocchio, fu veste propria del *popa* o vittimario. In un insigne frammento d' urna Etrusca (*Inghir. Ser. VI*, *A2*; *cf. Micali Tav.* 109) Pilade, in atto di recidere il capo ad Egisto, è cinto del perizoma, probabilmente perchè egli ed Oreste presero parte nel sacrificio domestico di Egisto alle Ninfe (*Eurip. Electr. v.* 819).

XIX, *Pirro ucciso da Oreste a Delfi*. Lo stesso tipo principale, che nelle precedenti urne n. II e XVII: ma dietro Oreste, Uomo barbato vestito di tunica a lunghe maniche e di manto, in atto di prendere pe' capelli Oreste medesimo. Vuolsi inoltre avvertire, che Pirro è vestito di tunica succinta e di clamide, ed ha in capo un *pileo Frigio*, o galea, che dir si debba, di cotal forma; e che la *Ruota*, ch'egli tiene nella d. alzata, è a *sei razzi*, e non a *quattro*, come d'ordinario. In ciascuna delle facce laterali, Vaso coperchiato fornito di grandi manichi, della forma del *carchesio* (*v. il mio Saggio*, *Elenc. not.* 11). Sopra il coperchio, Donna recumbente, ornata di stefane, di collana e di due armille al braccio, con melagrana nella destra (27).

In altro mio scritto (*Congett. sopra Specchi Etr. n. III*) congetturai, che simile *perizoma* talora sia simbolo di *nozze*. Lo Scoliaste antico di Stazio (*ad Theb. II*, 283; *V*, 63) dice: *Czston enim cingulum dicitur Veneris, quo utitur ad honestas nuptias, et quando virgo Cadmo nupserat Harmonie.* Egli avverte, che il cesto nuziale era di *pelle*; e tale sembra anche il cingolo d'Ercole e di Pallade in uno Specchio rappresentante forse le nozze dell'Eroe con Ebe, ovvero con essa Pallade (*v. Annali dell'Inst. T. VIII*, *Tav. agg. E; cf. Bullett.* 1842, *p.* 28; *Bonarroti*, *Vetri Tav.* 27, 2).

(27) I fori alle orecchie mostrano, che l'imagine della defunta fosse ornata di orecchini riportati. Talora veggonsi indicati gli orecchini anche nel sasso stesso (*v. Inghir. Ser. VI, Tav. G2, V3*), e sogliono avere la forma come di pala d'anello rotonda; e tali sono pur quelli della statuetta della Proserpina Estense (*v. la prec. not.* 6).

Compartimento II.

N. 45. *Grande Stela sepolcrale od onoraria*; alta palmi 6, e larga 5, frammentata nella parte inferiore, con 5 figure scolpite di quasi tutto rilievo, stanti di prospetto. Uomo palliato, e Donna velata diademata, con anello nel mignolo della d., stante alla sinistra dell'Uomo. Alla destra di questo è un Fanciullino, alla s. della Donna è una Fanciullina, ed altra Fanciullina stassi di mezzo ad essi. Le tre figure minori aggiungono circa alle ginocchia delle due maggiori, che sono di grandezza quasi al naturale. Sopra esse, nel mezzo, è una tabella quadrata, con corona d'olivo, entro cui è la scritta ΟΔΗ ΜΟΣ
Al disopra dell'Uomo è l'epigrafe (*)

ΔΙΟΝΥΣΙΟΣ ΕΠΙΓΟΝΟΥ ΤΟΥ ΧΑΡΗΤΟΣ

e al disopra della Donna l'altra (**)

ΜΕΛΙΤΙΝΗ ΑΤΤΑΛΟΥ ΤΡΥΦΑΙΝΑ

tutte e due in una sola linea, che riesce come nell'architrave del monumento. Il contesto delle tre epigrafi viene a dire, che *il Popolo* (forse di una città dell'Asia Minore) *coronò di olivo* (o di corona d'oro di cotal forma) *Dionisio* figliuolo *di Epigono*, nipote *di Carete*, e *Melitina* figliuola *di Attalo*, cognominata *Trifena* (28). La forma delle lettere, e

(*) *Dionysius Epigoni F. Charetis N.*

(**) *Melitine Attali F. Tryphaena.*

(28) La voce Ο ΔΗΜΟΣ ha sottinteso il verbo *στεφανοι*, che viene anzi supplito dalla *corona* entro la quale è scritta la voce stessa; e per lo più porta all'accusativo, rare volte, come quivi, è seguita dal nominativo (*Franz*, *l. c.*; *Mus.*

la maniera del panneggiamento, mostrano che questo monumento sia di tempi assai buoni per l'arti. Il vedervi rappresentata un' intera famiglia, i genitori cioè con un figliuolo e con due figliuole, dà indizio di monumento onorario, che peraltro può reputarsi tutt' insieme sepolcrale (*v. Franz, Elem. Epigr. Gr. p.* 331). Cicerone ricorda uno psefisma degli Smirnei, che fra gli altri onori decretati ad un certo Castricio, diceva: *ut imponeretur aurea corona mortuo* (*pro Flacco*, 31) (29).

N. 28. *Cinerario di forma singolare.* Urna di pietra de' colli Euganei, di forma cilindrica, alta palmi 2, larga 1, con coperchio della stessa pietra, sul quale veggonsi accosciati due cani forniti di collare, ed un leprotto accovacciato dinnanzi a loro. Di mezzo ad essi il coperchio stesso s'alza in forma acuminata. Entro l'urna trovansi avanzi d'ossa bruciate, con frammenti di un vaso di terra nera, e d' altro vaso fittile ornato di un giro di

---

Veron. 47, 5). La moglie è alla sinistra del marito, come d' ordinario vedesi osservato ne' monumenti Greci, e negli Etruschi altresì. Se la voce ΤΡΥΦΑΙΝΑ non si connette coi nomi di Melitina, può reputarsi nome di una delle figliuole di lei. Essa, per essere velata e diademata, potrebbe credersi sacerdotessa di qualche Dea (*cf. Mus. Veron. p.* 47, 5).

(29) Questo bel monumento, a' tempi del Maffei, che lo pubblicò con qualche inesattezza (*Mus. Veron.* 374, 8) esisteva in Venezia *apud NN. Donatos a Turricellis.* Anche il ch. Thiersch non fu a bastante esatto nella descrizione delle figure, e nel trascriverne l' epigrafe (*Reisen in Italien*: v. la prec. not. 9).

chiodetti di rame in esso confitti. Questo ultimo vaso peraltro mostra essere stato di tale grandezza, che non poteva altrimenti capire nel vano dell'Urnetta. Nel dinnanzi di questa leggesi la seguente epigrafe:

DAMALE · TI · IVNI
ANC · ANNOR
XX · HIC · SITA EST

Questa *ancella di Ti. Giunio*, per nome *Damale*, morta *d'anni XX*, vuolsi probabilmente riportare a' tempi di Augusto, che in Este dedusse una colonia di legionarii emeriti, dopo la vittoria d'Azzio (*v. Furlanetto, Museo d'Este p.* 46, 96; *Bullettino* 1839, *p.* 134), come può arguirsi dalla simplicità stessa dell'epigrafe, e da que' vasi fittili, che sembrano un avanzo degli usi più antichi degli Euganei. Anche la forma singolare di questa, e d'altre simili urne o cippi del Museo d'Este (*v. Furlanetto p.* 143), parmi ritratta da quella delle antiche ciste o di vasi ad esse analoghi (30).

(30) Nel Museo d'Este vidi un cippo in forma di alto cilindro recinto da uno o più cerchi, e con la sommità acuminata, che sembra imitare il coperchio convesso delle ciste. Nella sommità d'altri di que' cippi veggonsi due leoni con testa d'ariete, o di bue, di mezzo ad essi; onde vorrei congetturare che il lepre posto fra' due cani sia simbolo della distruzione, a cui sono soggette tutte le cose di quaggiuso, e quindi proprio del sepolcro di una giovinetta. Il lepre ricorre anche in altri sepolcri d'Este (*Furlanetto, p.* 157; *cf.* 171), e in un cippo del Museo di Mantova

N. 36. *Due mani colossali, ambedue sinistre.* Quella che tiene il Globo, simbolo dell' Impero del mondo, appartenne senza dubbio alla statua colossale di uno degli Augusti; e l' altra, che sembra impugnare l' estremità della *Clava*, appella ad un colosso di Ercole, o di Commodo ritratto in sembianza di Ercole medesimo (*v. il seg. Compart. XIV, n.* 712).

N. 58. *Pompa funebre*? Due figure virili sbarbate togate e calzate stanti, colle mani nascoste sotto la toga, poste di mezzo a due altre figure togate alquanto minori aventi il braccio destro fuor della toga. Dinnanzi a loro, figura virile vestita di tunica succinta e di penula, che nella d. tiene un *bacillo* steso allo indietro e volto a terra, e nella s. altro *bacillo* posato sopra la spalla, e

---

(*Tom. II, Tav.* 24, *p.* 161) proveniente da Este, nei lati del quale sono due *pillarii*, che giuocano con *sette palle*. Il ch. Sig. Cav. Labus vi ravvisa il tema genetliaco della fanciulla; e senza oppormi alla felice di lui spiegazione, vorrei sospettare, che sì le *Sette palle*, simbolo de' *Sette pianeti*, e sì la *lepre*, che *in Geminorum parte septima oritur* (*Firmic. Math. VIII*, 8), alludano per ragion secondaria al nome della giovinetta SEPTVMIA. In altra lapide Estense (*Furlanetto p.* 131) s' incontra una delle più belle e manifeste allusioni al nome proprio della persona defunta, benchè essa non sia stata avvertita. La donna figurata in atto di porsi la mano alla spalla (*armum*) sinistra (*v. Alessi, Antichità di Este, p.* 184), cosa fuori del consueto, allude senza meno al cognome di essa ARMIS, che per ciò stesso sembra che si riputasse derivato dal latino *ARMVS* (*cf. Furlanetto, Append. ad Forcell.*).

che rivolgesi verso le quattro figure togate, come per invitarle ad avanzarsi. Più innanzi è una figura virile tunicata succinta stante in atto di tenere pel freno un cavallo bardato e ornato di collare, che pare impaziente di moversi. Dinnanzi al cavallo è altra fignra vestita di tnnica succinta e di penula, tenente come la precedente due *bacilli*, uno nella s. posato sopra la spalla, ed altro nella d. steso all' innanzi verso altro cavallo similmente guarnito e tenuto da altra figura tunicata succinta. Dinnanzi a questo secondo cavallo veggonsi altri due uomini togati e calzati, aventi le mani nascoste entro la toga, e in atto di riguardare all' indietro verso i primi personaggi togati.

Questo bassorilievo, lungo palmi 9, alto 2 ¼, fu senza dubbio staccato da un sarcofago Etrusco simile a quello sì accuratamente delineato dall' Inghirami (*M. Etr. Ser. I, Tav.* 3). Sarcofaghi di tal grandezza, come avverte il Lanzi (*T. II, p.* 337), ha Volterra, Chiusi, Montepulciano, Corneto; ma son rarissimi. Di rappresentanza analoga a quella del nostro, oltre il sopra indicato dell' Inghirami, due ne pubblicò il Sig. Micali (*Monum. Tav.* 112); ma il nostro è tuttavia singolare per la particolarità della *penula de' due littori o accensi* che dir si debbano, e per l' intervenimento dei *due cavalli*. Il subbietto di cotali scolture non è ben certo e definito (*Inghirami, e Micali l. c.*); pure sembra assai verisimile, che rappresenti una *pompa funebre* (*cf. Horat. I, Epist.* 7, 6: *Cic. in Pison.* 23; *de Leg. II*, 4), nella quale si facesse mostra delle insegne onorifiche del defunto, che

in vita ottenesse una insigne magistratura od altri onori municipali (31).

Compartimento III.

Armadio I. *Cinerarj d'Este di rame.* Questi 18 Vasi Cinerarj composti di semplici lastre di rame, con altri 3 simili che trovansi riposti nell'Armadio XV, provengono tutti dal territorio d'Este, e sono assai pregevoli, poichè probabilmente spettano per la più parte a sepolcri Euganei, e confrontano co'riti funebri degli Etruschi. La forma loro per lo più si accosta a quella di un calato, o sia di un cono tronco riverso, tranne che alcuni si restringono alquanto verso la bocca. Il coperchio ora è semisferico, ora più o meno convesso, e talora piatto. Il corpo del vaso consiste ora di una, ora di due lastre, che da uno o da ambedue i lati si addoppiano e sono fermate per mezzo di una serie di chiodetti di rame ribaditi; e per simile modo la lastra del fondo si congiunge al corpo del vaso. Alcuni hanno indizio di manichi già attaccati verso la bocca di essi; altri hanno rappezzature fatte ab antico, lo che mostra come servirono ad altr'uso, forse sacro, prima di essere riposti ne'sepolcri; e

(31) La sedia curule, lo scrigno pe' volumi, ed i pugillari, o libri, che veggonsi ne' due sarcofaghi del ch. Micali, manifestamente accennano a magistratura. Nel nostro i due cavalli potrebbero forse riferirsi all' onore dell' *Equo publico*, concesso in vita al defunto. La particolarità delle figure aventi le mani nascoste sotto la toga si osserva anche in una delle Urne sopra descritte (*Compart. I, n. III*).

tre sono assai vagamente ornati con borchie o teste di chiodi finti circondate da linee circolari e serpeggianti di globetti e punti, con lavoro a cesello, che al difuori riesce di rilievo ed incavato al di-dentro. Cotali ornamenti confrontano quasi perfettamente con quelli, che veggonsi nel coperchio della Cista Etrusca del Museo di Bologna (*Schiassi, Opusc. di Bologna T. I, Tav.* 3: *Gerhard, Etr. Spieg. Taf. I, n.* 6). Simile alla ridetta Cista Etrusca, e ad altre due trovate, una nell'agro Bolognese, e altra nel Modenese, si è quella che vedesi riposta in quest'Armadio fra'Cinerarj suddetti, e che parimente proviene dalle scavazioni fatte a spese dell' Obizzi in sul territorio di Este (32). La somiglianza sì della forma di questa piccola Cista con quella delle tre suddette, come degli ornamenti de'tre Vasi cinerarj sopra indicati

(32) Questa piccola Cista ha il corpo composto d' una sola lastra di rame ripiegata sopra se stessa, e conginnta da un lato con chiodetti di rame, e distinto in nove costole di risalto e in dieci zone piane ornate ciascuna da nna linea di capolini di chiodetti finti. Il coperchio è alquanto ricolmo e ornato di un come grande fiore aperto a 22 foglie concentriche che lo coprono fin presso l'orlo. L'appendice cilindrica, indi acuminata e finiente in un globetto, la quale s' alza d' in sul mezzo del coperchio, e che serve da presa per metterlo e levarlo, parmi assai notevole anche in riguardo alla simiglianza di essa con parecchi cippi sepolcrali di Este e de' paesi d'intorno. Una più minuta descrizione di questa Cista fu da me data nelle *Osservazioni sopra un Sepolcreto Etrusco scoperto nella collina Modenese* (*v. Contin. delle Mem. di Relig. T. XIII*). Il disegno di essa, e di uno de'

con que' del coperchio della grande Cista Bolognese, è tale e tanta, che evidentemente appella ad una medesima scuola dell'arte nell'Etruria Circumpadana; tanto più che concerne ad oggetti d'uso sacro e di riti sepolcrali, dell'osservanza de'quali tenacissimi furono gli antichi. Quindi mi sembra, che dall'indicato riscontro possa giustamente inferirsi, che gli Euganei abitatori dell'agro Estense, e de'circonvicini, avessero usanze e religione comune con gli Etruschi Circumpadani, a'quali senza dubbio spettano le tre Ciste mistiche trovate nell'agro Bolognese e nel Modenese (33). Entro la Cista proveniente da Este non trovasi più che qualche avanzo d'ossa umane abbruciate; ma dentro gli altri Cinerarj d'Este vedesi per lo più riposto altro vaso minore fittile, insieme con ossa bruciate e diversi piccoli oggetti, e qualche mo-

---

tre Cinerarj forniti de' suddetti ornati, dovrebbe pubblicarsi, insieme con una breve dichiarazione, nel Volume XIII degli Annali dell' Instituto di Corrispondenza Archeologica, che attualmente stampasi in Roma.

(33) Vuolsi qui ricordare l' insigne Vaso di rame fornito di manico, a foggia di *situla*, trovatosi, non son molti anni, in sul territorio di Trento, che porta incise nel manico e nel labbro alcune epigrafi in caratteri simili agli Euganei (*v. Inghirami, Lettere d' Etr. erud., p.* 210, *Tav. XII*). Esso, del pari che i Cinerarj d' Este, consiste di una lastra di rame ripiegata sopra se stessa, e fermata nell' unitura delle due estremità con due serie di chiodetti di rame ribaditi, e d' altra lastra, che rimboccata sopra quella del corpo, ne forma il fondo.

neta, che sembra indicarne che l'uso di essi durasse fino a' tempi di Augusto (34).

Compartimento IV.

N. 129. *I Cavalli delle quattro Fazioni Circensi.* Sarcofago di marmo proveniente da Roma, lungo

---

(34) Gl' indicati piccoli oggetti, che ora trovansi riposti entro i Cinerarj di Este, verisimilmente perchè trovati entro o vicino ad essi, sono; 1, pallottoline di vetro a varj colori (alcune delle quali insieme aderenti per effetto del calore del rogo) con traforo per infilzarle; altre due d'ambra; altre grossolane di terra nerastra non cotta; balsamario di terra cotta del color naturale; 2, piccola accetta di ferro, con fibule pur di ferro ossidate; 3, molte laminette di lastra sottilissima di rame, di forma rettangolare, o trapezzoidale, con globetti a cesello, e con uno, due o quattro fori agli angoli, o alla sommità, per appenderle, od unirle, passandovi un'anelletta, in forma di catena o di collana (*v. Guattani, Notiz.* 1784, *Marzo p. XXII*); altre rotonde traforate nel mezzo per infilzarle; tubetti di lastra di rame, che talora rivestono un cilindretto di legno; piccole bolle consistenti di tenue laminetta di rame ripiegata sopra se stessa; una delle quali di forma quadra, con appicagnolo, similissima agli odierni *brevi* che sogliono portare al collo i bambini; 4, in bronzo, fibule, borchie, anello a foggia di armilla elastica, una come vanghetta, un orciuoletto con coperchio piatto amovibile pertugiato nel mezzo; un pezzo quadrato, del peso circa di un'oncia, che ha indizio di taglio e frattura artificiale in due de' lati opposti, sì che sembra staccato da una verga, e può credersi un pezzo di *aes rude.* In uno dei tre vasi ornati a cesello è riposto un asse onciale con due monete di secondo bronzo de' triumviri monetali di Augusto; ma queste probabilmente non saranno state trovate entro il vaso, bensì nella scavazione stessa e non lontano da esso (*v. la seg. nota* 42).

palmi 10 ½, ed alto e largo 3, la cui faccia principale è compartita come segue

RE...E ET CREDE

HOC EST 1 — SIC EST 2 — ALIVT FIERI 3 — NON LICET 4

La prima colonna, cominciando a sinistra dello spettatore, non avendo quella tabella che vedesi soprapposta alle altre quattro, finisce in un fogliame, che le dà l'aspetto come di arbore di palma. Ne'quattro spazj frapposti alle cinque colonne, sono le seguenti scolture: 1, Uomo tunicato succinto, stante, che alza la d. aperta, e colla s. tiene pel freno un cavallo ornato di torque, o sia collare fornito di *lunula*, il quale posava la zampa d. anteriore, ora mancante, sopra un sacchetto pieno e legato verso la bocca, posto per terra. - 2, Altro Uomo similmente vestito, che stende la d. verso il primo, e colla s. tiene un cavallo privo di collare, che posava una zampa, ora mancante, sopra una marra e un altro ordegno corroso, che sembra vaso. - 3, Uomo togato stante di prospetto a lato di un cavallo ornato di collare con *lunula*, come il primo, e che posava la zampa anteriore destra, ora mancante, sopra un sacchetto pieno e legato, posto a terra presso un pilastrino sormontato da altro simile sacchetto. - 4, Uomo vestito di breve

tunica discinta, che non aggiunge al ginocchio, stante con la d. posata rovescia sul suo petto, tenendo colla s. un cavallo mancante di collare. In ciascuno dei due laterali, Cavallo bardato con pelle di fiera, stante fra due colonne con capitelli a fogliame.

Questo singolare e curioso monumento fu pubblicato, ma inesattamente, dallo Spon (*Miscellanea eruditae Antiq. Sect. IX, n. XVI, p.* 309, *Lugd.* 1685), e poscia ripetuto dal Montfaucon (*Ant. expl. T. III, Pl.* 163, *p.* 287). L'interpretazione datane dallo Spon, e seguíta dal Montfaucon, è come segue: *Victores, comite palma* (35), *stant hi quatuor equi, ducentibus servis. Ante duorum pedes visuntur sacci ligati, hordeum ipsis destinatum continentes* (36). A me sembra più verisimile, che i *quattro Cavalli* così figurati, due ornati di collare con lunula, in atto come d'impossessarsi l'uno di due sacchetti pieni, e l'altro d'uno solo, e due mancanti di collare e senza sacchetti, rappresentino le *quattro* celebri *fazioni* de' giuochi Circensi, due vincitrici, e due perdenti (*cf. For-*

---

(35) La prima colonnetta a sinistra dello spettatore fu non rettamente delineata dallo Spon come fosse *arbore di palma*. Nel resto, in altre edizioni della *Miscellanea* dello Spon, meno complete della sopra indicata, non trovasi riferito il nostro monumento.

(36) Il Montfaucon non fece che sostituire l'*avena* all'*orzo*. L'ipotesi dello Spon sembra fondata nell'opinione degli eruditi, che i cavalli vincitori ricevessero la biada dal pubblico (*Buonarroti, Vetri, p.* 183).

cellini, v. FACTIO; *Visconti, M. P. Cl. T. V, Tav.* 39). I *due sacchetti* posti vicino al terzo cavallo sembrano appellare al *primo e principale premio;* tanto più che l'*Uomo*, sendo *togato*, mostra essere *Dominus Factionis*, ovvero *Factionarius* (*v. Gruter. p.* 338, 3); laddove gli altri tre saranno semplici agitatori, de'quali era distintivo proprio la *tunica*, conforme a quel di Plinio (*IX, Epist.* 6): *tanta gratia, tanta auctoritas in una vilissima* TUNICA! Il *premio secondario* sarà toccato all'agitatore del primo cavallo, che pone la zampa sopra *un solo sacchetto*. Cotali sacchetti, anzi che d'orzo o di avena, saranno stati pieni di belle e sonanti monete d'oro, conforme al detto di Marziale (*X, Epigr.* 74, 5), ove parla del bravo auriga Circense di nome Scorpo:

Quum Scorpus una quindecim graves hora
Ferventis AURI *victor auferat* SACCOS.

E che i *sacculi*, o sia borse di denaro, presso gli antichi avessero cotal forma, e fossero parimente legati presso la bocca, chiaro si pare dal riscontro di simili sacchetti delineati in altri monumenti con cifre numeriche segnate al fuori per indicare la somma in essi contenuta (*v. Gori, Thes. Diptych. T. I, p.* 281, *etc. e Pitt. d'Ercol. T. II, Tav. II, testata; T. V, Tav. XVI, testata; Tav.* 84 *ecc.*). Che poi gli altri due cavalli, privi di torque e di sacchetto, rappresentino le due fazioni perdenti, si volle forse indicare anche con la particolarità del quarto agitatore *tunicato discinto*, giacchè *discinctus* si disse d'uomo neghittoso e da nulla (*v. Forcellini h. v.*); e colla marra, apposta al secondo

4

cavallo, che può ricordare quel motto proverbiale. *Sarculum hinc illo profectus, illinc redisti* RUTRUM, che valse: *Retro res tuae ierunt* (*Pompon. ap. Non. I*, 66) (37).

N. 138. *Le Troiane rifuggite all'Ara?* Donna caduta ginocchioni presso un'Ara, e di retro a lei,

(37) La marra peraltro potrebbe anche riferirsi alle corse Circensi, od ai giuochi ginnastici che esercitavansi nel Circo, giacchè un simile ordegno vedesi posto per terra, o in mano di un Genio, in altri bassirilievi rappresentanti i Circensi (*v. Visconti, M. P. Cl. T. V, Tav.* 38, *e* 40; *e Lanzi, Vasi dip. p.* 208).

I motti HOC EST, SIC EST, ALIVT FIERI, NON LICET, che, volendoli riferire alle rappresentazioni de' Circensi, mi riescivano inesplicabili, ricevono inaspettatamente bella luce da una Iscrizione metrica della insigne raccolta del Signor Cav. Campana, comunicatami dalla cortesia del ch. Borghesi. Quell'epitafio, che è di una Fanciullina di soli anni 5, mesi 7 e giorni 22, QVAM MORTIS ACERBVS ERIPVIT LETVS, TENERAMQVE AD TARTARA DVXIT, si conchiude colla seguente sentenza posta in linea separata

HOC EST SIC EST ALIVT FIERI NON POTEST HOC AD NOS

Dal confronto pertanto de' due monumenti, come avverte il lodato Sig. Borghesi, si conosce, che i motti separati del nostro Sarcofago formano riuniti una sentenza morale circa l'inevitabilità della morte; di che vedesi altresì la connessione di essi colle precedenti parole RESPICE (?) ET CREDE. La rappresentanza poi de' Circensi può riferirsi alla brevità di questa vita fuggente, e fors'anche alle ricompense nella vita avvenire. Le frasi HOC EST, SIC EST, usate per affermare asseverantemente, confortano l'opinione di quelli che da esse derivano la denominazione di *Lingua d' oco* o *Lingua di sì*, data dall'Allighieri alla Lingua Provenzale ed alla Toscana.

figura virile che la prende per li capelli. Dall'altro lato dell'ara, figura stante con un bambino (?) nella s., indi altra Donna caduta ginocchioni a terra, altra stante colle mani conserte cadenti al dinnanzi della persona, e figura virile che in tutta corsa sopraggiungendo, e piegando un ginocchio a terra, stende la s. al fianco di essa donna (38). Il Visconti vi ravvisò il misfatto di Aiace sopra Cassandra; ma la mancanza del simulacro di Pallade, mi fa propendere a ravvisarvi piuttosto Ecuba, che vedendo presa la reggia, insieme con le Figliuole, e con l'altre donne, si ricovera all'ara, posta nel mezzo della reggia stessa a cielo aperto (*Aen. II*, 515),

Hîc Hecuba et natae nequidquam altaria circum,
Praecipites atra ceu tempestate columbae,
Condensae et Divom amplexae simulacra sedebant.

N. 150. *Frammento del fregio della cella del Partenone di Atene?* Figura virile giovenile, rappresentata di fianco, e volta a sinistra dello spettatore, della quale più non rimane che la parte

---

(38) Questo bassorilievo, alto palmi 2 ¼ e largo 4 ⅓, che al Visconti parve di lavoro Greco, è sì corroso e pien di fratture, che non posso accertare ogni particolare della descrizione; tanto più ch' esso è collocato in sito ove ha poca luce ed incerta. La figura stante ritta presso l' ara, se tiene veramente un bambino nella s., come parve ad altri, sarà Andromaca col suo piccolo Astianatte. La figura virile, che sembra piegare un ginocchio a terra, ed appoggiare la sinistra e 'l capo alla persona della donna stante vicino ad essa, potrebbe dirsi Polite, che inseguito da Pirro, fuggendo verso l'ara, ivi stesso (*Aen. II*, 532)

Concidit, ac vitam multo cum sanguine fudit.

dal mezzo insù. Essa appare vestita di tunica senza maniche, e cinta la fronte di *tenia*, o sia di benda. Il braccio s., che solo si vede, ha il gomito piegato ad angolo alquanto ottuso, e la mano semiaperta col pollice inarcato, fra il quale e l'indice vedesi praticato un foro. L'omero d. è coperto dal muso di una testa di Cavallo, che resta al di dietro, e che si leva alla stessa altezza che quella del giovine. Nella testa del Cavallo vuolsi avvertire un foro praticato nel luogo ove dovrebbe essere il morso. Dinnanzi alla ridetta figura giovenile rimangono le tracce di altra simile figura pur tunicata, che la precede.

Questo frammento, che è alto centimetri 0, 35 e largo 0, 30, a parere del ch. Thiersch (*v. la prec. not.* 9), è un manifesto *frammento del fregio del Partenone di Atene*; poichè *tutto è d'accordo col fregio del Partenone*: *il sesto, il soggetto, il rilievo assai basso, l' eccellente e purgato stile dell' esecuzione e del trattamento* (39). Il *sesto*, o sia la dimensione, fattine i debiti ragguagli, sembra realmente confrontare con l' altezza del fregio della cella del Partenone, che era di piedi 3 ½ (*v. Müller, Handb.* §. 118, 2, *b*) (40). Sa ognuno come il

---

(39) Il lodato Sig. Thiersch mostra non averne preso descrizione a bastante accurata, dicendo che vi si vede un *Giovine a cavallo, nel tutto insieme ben conservato; di dietro a lui, una testa di Cavallo; davanti ad esso, parte del dorso di un compagno che lo precede.*

(40) Il lodato Sig. Ingegnere Ferrari, che prese le dimensioni precise del nostro frammento, fece eziandio il

subbietto di quel magnifico fregio, che ricorreva attorno alla cella per lo spazio di 528 piedi, si è la sacra pompa qninquennale delle grandi feste Panatenaiche, e come vi fan bella mostra i cavalieri, quali in atto di tenere i loro cavalli, e quali montati sopr' essi (*v. Trésor de Numism. et Glypt. Bas-Rel. du Parth.*). La ragione del *rilievo assai basso* nelle sculture del fregio medesimo mostra l'accorgimento di Fidia, che per tal modo provvide all'inconveniente dell'ombre che avrebbero gettate l'una sopra l'altra le figure più rilevate, non ricevendo luce che dagl' intercolunnj. Lo stile sì del disegno come dell'esecnzione di un lavoro, che si suppone aver fatto parte della più grande e nobile composizione, che giammai fosse ideata da uno scultore, non può essere che puro ed eccellente. Alle ragioni indicate dal ch. Thiersch altra se ne può agginngere assai valida; voglio dire della particolarità di que' dne fori che veggonsi nel nostro frammento, nno nel sito del morso del Cavallo, altro fra il pollice e l'indice della sinistra del Cavaliere, che mostra averlo guidato a mano tenendolo per le briglie; giacchè d'altra parte consta

---

seguente ragguaglio. La parte superiore della figura giovenile stante, che sola rimane dall' anca in su, è alta Metri o. 35; onde la figura intera ritta sarebbe dell' altezza di Metri o. 95, 5. L' altezza del fregio della cella del Partenone è di piedi 3 ½, corrispondenti a Metri 1. 08; e quindi la differenza non sarebbe che di Metri o. 125, qnale appunto richiedesi per lo spazio che dee rimanere sì al disopra come al disotto delle figure.

come nel fregio del Partenone le briglie ed altri accessorj erano riportati in metallo (*Müller l. c.*). Arroge, che i Cavalieri del fregio del Partenone erano per la più parte *vestiti di tunica* (*Visconti, Op. var. T. III, p.* 132 *ed. Mil.*), appunto come le nostre due mezze figure; e che ne' frammenti del Museo Britannico vedesi fra gli altri un *giovine Cavaliere stante presso il suo Cavallo in atto, come sembra, di porsi la corona in capo* (*Visconti, l. c. p.* 134), al quale fa bel riscontro il nostro, che *cinto la fronte della sacra benda*, come vincitore, *si mena dietro il suo Cavallo*. E che in effetti i *celeti* vincitori nelle corse *Panatenaiche* si cingessero alla fronte una *tenia purpurea*, ne danno prova non dubbia le pitture de' *Vasi Panatenaici* dell'antica Vulci (*v. Annali dell' Inst. T. V, p.* 75). Il modo altresì, col quale un frammento de' marmi del Partenone potè pervenire alle mani dell'Obizzi, facilmente si spiega; poichè per una parte consta come i non pochi bassirilievi Greci del Museo del Catajo provennero quasi tutti da Venezia, e d'altra parte è noto come poco dopo il guasto fatto al Partenone nel Settembre del 1687, allor che il Doge Morosini fece bombardare l'acropoli, furono in parte depredati i marmi di quella rovina (*Trésor de Numism. l. c. p.* 3) (41).

---

(41) Dopo l' occupazione di Atene, volendo il Morosini staccare dal frontone i cavalli della quadriga di Pallade vincitrice, questi vennero a cadere sopr' esso la roccia, ove s' infransero: e tutti gli ufficiali presero parte allo spoglio (*Trésor de Numism. l. c.*).

Compartimento V.

Fra' Vasi fittili riposti in questo Armadio II notevoli mi parvero specialmente quelli che provengono da *Este*, e che col Lanzi vogliònsi appellare *Euganei*. I soli Cinerarj provenienti da quelle scavazioni dell'Obizzi, riposti in questo e in altri Armadj, sono circa 170. La forma loro suol essere quella di un'olla alta e stretta, e analoga a quella de'cippi Etruschi di Panzano (*Gori, Mus. Etr. T. III, P. II, Tab.* 16): e l'altezza varia dai due palmi fino a mezzo palmo. Il coperchio è alquanto ricolmo, e prende l'aspetto di una patera assai espansa, posta riversa. Il colore è quello della creta, o di una tinta rossiccia, o nerastra, o castanea, o piombiccia; e di sovente è variato a liste o zone alternativamente giallognole, nerastre e rossiccie, attorno al corpo del vaso, ed a raggi sopra il coperchio. La superficie è per lo più liscia, ma talora il corpo è ricinto da cordoni o costolette a rilievo. Alcuni hanno verso la sommità un giro di capolini di chiodetti di rame confitti nella creta; e singolare si è quello, che attorno al corpo è ricinto da dieci costolette rilevate e tutte ornate di cotali chiodetti, oltre una serie di essi, che nella superficie interna ricorre attorno al labbro. Li ricorda anche il Lanzi ragionando dei *Vasi antichi dipinti* (*p.* 26). « Altri, dic'egli, da non trascurarsi, quantunque senza figure, osservai nel gran Museo del Cattajo, frutto delle scavazioni del Sig. March. Tommaso Obizzi in più luoghi dell'antico paese Euganeo. Segnatamente n'ebbe in Este, ove i vasi

di terra son dipinti di alcune liste o fasce di color giallo, violaceo, e rossiccio; nel resto, di belle forme, leggieri ed antichi molto; poichè con essi insieme non si trovano altre monete fuor che assi Romani, nè altre iscrizioni fuor che Euganee o Latine semibarbare (42)... Altri quivi ne vidi con alcune protuberanze per tutto il circuito, usati anche in Grecia, *εν κυκλῳ τυπους* (*tuberculos*) *εχοντες* (*Athenaeus Dipnos. p.* 468, 475), i quali peraltro, essendo piuttosto chiodetti quivi confitti, rammentan più veramente i vasi che avean nella superficie *διονει κεφαλιδας ηλων* » (43).

N. 167. *Testa semicolossale di Donna con labbra semiaperte.* Di tale particolarità veggasi il Winckelmann (*Stor. dell' Arti, T. I, p.* 370, *ed. del Fea*).

---

(42) Entro uno de' Cinerarj d' Este colorito a liste nerastre e rossiccie trovai riposte 13 Monete Imperiali di secondo bronzo, che sono di Augusto, di Vespasiano, di Domiziano e di Traiano, oltre una di primo bronzo di Augusto con la contromarca NCAPR. Lo stesso loro numero peraltro fa ragionevolmente sospettare, che non fossero esse riposte ab antico entro quel Cinerario; ma che si trovassero nella scavazione di un sepolcro, che potè appartenere a persone di varj tempi.

(43) Di simili chiodi confitti, oppure finti, ornavansi ab antico i vasi, siccome la celebre tazza di Nestore (*Iliad. XI*, 632), l'impugnature de' gladii (*Ibid.* 29), e gli scettri regali (*Iliad. I*, 246). Edipo in urna Etrusca ha lo scettro per simile modo ornato (*Inghir. Ser. I*, 93). Dubito peraltro, che que' *chiodetti* di rame confitti ne' *Cinerarj fittili* Euganei appellino al prisco e solenne uso de' *Cinerarj di rame* (*cf. Sophocl. Electr. v.* 54).

Compartimento VI.

N. 357. *Stela sepolcrale, in forma di Edicola* (44), alta palmi 5 e larga 2, con due pilastri che sostengono un architrave ornato di 4 patere framezzate di tre bucranii. Entro l'edicola, Uomo palliato e Donna velata stanti di prospetto, con la testa rivolta in atto di riguardarsi l'un l'altro. Al disotto è l'epigrafe (*)

(44) Στηλη presso i Greci fu nome di Colonna o Cippo sepolcrale. Demetrio Falereo ne limitò la misura in Atene: *supra terrae tumulum noluit quid statui, nisi columellam, tribus cubitis ne altiorem, aut mensam, aut labellum* (*Cic. de Leg. II*, 26: *cf. Lanzi, T. II, p.* 337). Cicerone col nome *Mensa* pare volesse indicare un cippo a foggia d'*Ara*, o una *Stela* col tipo di *due o più persone adagiate a Mensa:* e colla voce *Labellus* indicò senza meno que' *Vasi sepolcrali ornati di bassirilievi*, che ne' dintorni di Atene trovansi insieme con colonnette, stele, ed altri simili monumenti (*v. Gerhard, Annali T. IX, p.* 118). A cotali *Stele*, o Cippi, si diede poscia il nome di *Aediculae*, di una delle quali leggesi notata la misura in una lapida presso il Marini (*Arv. p.* 509): ITEM . AEDICVLAM . FECIT . ET SIBI . ET . SVIS . POSTERISQVE . EORVM . ALT . P . V . LATVM P . II . LONGVM . P . III. Cotale forma prevalse allor che si cominciò a tributare al defunto onori divini ed eroici, a' quali nella nostra appellano le patere ed i Bucranj (*cf. Mus. Veron. p. LI*, 10). A' divini onori tributati agli Augusti dopo l'Apoteosi sembra riferirsi il *Bucranio* posto come simbolo del Collegio de' Sodali *Augustali* (*v. Borghesi, Decad. VII, oss.* 7; *cf. Boldetti, Cimit. p.* 583).

(*) ... *strute Sostrati Atheniensis Filia, Curarum Expers Bona Vale. — Boethe Sostrati F. Atheniensis, Bone Vale.*

.... ΣΤΡΑΤΗ	ΒΟΙΗΘΕ
.... ΣΤΡΑΤΟΥ	ΣΩΣΤΡΑΤΟΥ
ΑΘΗΝΑΙΟΥ	ΑΘΗΝΑΙΕ ΧΡΗΣΤΕ
ΘΥΓΑΤΗΡ ΑΛΥΠΕ	ΧΑΙΡΕ
ΧΡΗΣΤΗ ΧΑΙΡΕ	

I due defunti sembrano fratello e sorella, dicendosi entrambi figliuoli di Sostrato Ateniese. Essi, benchè germani, potrebbero credersi due coniugi; *neque enim Cimoni fuit turpe, Atheniensium summo viro, SORORЕМ GERMANAM HABERE IN MATRIMONIO, quippe cum cives eius eodem uterentur instituto: at id quidem nostris moribus nefas habetur* (*Cornel. Nepos in Praef.*). Intorno alla scrittura del nome BOETHVS, ΒΟΗΘΟΣ, dottamente discorre il Marini (*Arv. p.* 391) (45).

N. 360. *Stela*, o sia *Edicola sepolcrale*, alta palmi 4 e larga 2, avente due pilastri che sostengono un arco, e fornita di fastigio con patera nel mezzo (46). Entro l'edicola, Uomo palliato sedente, volto a d., e Donna velata stante, che gli porge la destra: e sopr'essi, *due Mani destre aperte, alzate*. Al disotto è l'epigrafe (*)

ΔΗΜΗΡΙΟΣ
ΚΤΗΤΟΥ
ΧΡΗΣΤΕ ΧΑΙΡΕ

(45) La scrittura ΒΟΙΗΘΕ, per ΒΟΗΘΕ, è analoga a quella della voce *βοιῦδιον*, e d' altre (*v. Maittaire Dialect. Gr. p.* 300, *B*).

(46) L' arco dell' edicola è ornato di segni a foggia di lunette a color rosso, disposti in giro (*v. Annali dell' Inst. T. IX, p.* 119).

(*) *Demetrius Cteti F., Bone Vale.*

Il Paciaudi che la pubblicò (*Diatribe, qua Gr. Anaglyphi interpr. trad. cf. Mon. Pelopon. T. II, p.* 232, 244), non però senza qualche inesattezza, e che la vide in Venezia presso Pietro Basalea Libraio, discorre dottamente del simbolo delle *Mani aperte levate* come in atto di preghiera o d'imprecazione, sia contra gli Dei, *qui innocentem sustulerunt* (*Gruter. p.* 820, 1), sia per chiedere vendetta delle morti violente (*v. Ficoroni, Bolla d'Oro p.* 37: *Visconti, M. P. Cl. T. III, Tav.* 22, *p.* 108 *ed. Mil.*) (47). Nella nostra edicola, sendo *due Mani destre*, mostra che le imprecazioni siano fatte sì da *Demetrio*, come dalla Donna che gli porge la destra, e che sarà la madre ovvero la moglie di lui.

N. 359. *Madre con due figliuoli supplicanti ad Esculapio:* bassorilievo votivo, alto palmi 1 ½ e largo 2. Esculapio adagiato nel lettisternio con corno potorio nella d. alzata, e con patera nella s. Dinnanzi a lui, mensa imbandita: appiè del letto, Igia sedente in trono rivolta verso il padre, e in atto di pascere un serpente: dietro lei, garzoncello nudo stante con urceo nella d., la quale riesce sopra un cratere o simile vaso. Ivi presso, Donna velata preceduta da due fanciulli in atteggiamento di supplicanti (*v. Compart. XX, n.* 1143).

Questo subbietto fu sì bene illustrato dopo altri dal dotto Francese Le Bas (*Monum. de Morée p.* 109 *segg.*), che non mi fa d'uopo di più parole.

---

(47) Il Montfaucon, che reputò cotali *mani* allusive agli *Dei Mani* (*Ant. expl. T. V, Pl.* 68; *Suppl. T. V, Pl.* 46), fa veramente pietà.

N. 351. *Novello Eroe, che arriva agli Elisi:* bassorilievo alto palmi 1 ½ e largo 2. Uomo tunicato, clamidato, sopra cavallo bardato di pelle di fiera, che si accosta ad un' Ara quadrata posta presso un Arbore, attorno al quale si avvolge un Serpente che si rivolge verso il Cavaliere. Presso l'Ara è un Cane, che viene verso il Cavaliere medesimo. Il Serpente, che credesi quello delle Esperidi, o il Genio del defunto, appella agli onori eroici (*Müller,* §. 431, 2: *Gerhard, Annal. T. IX, p.* 120. *v. altro simile b. r. Comp. XIX, n.* 1126).

Compartimento VII.

N. 384. *Stela sepolcrale;* alta palmi 2 e larga 1 ½. Uomo barbato adagiato sopra letto discubitorio con frutto o cosa simile nella s.; e dinnanzi a lui, mensa a tre piedi. Al di sotto (*)

:ΑΓΜΕΝΟϹ ΘΕΟΔΩΡΟΥ
. . ΟϹΜΙΩϹ ΒΙΩϹΑϹ

Nella seconda linea senza meno dee leggersi *κοσμιως βιωσας* (*cf. Boeckh, Corp. Inscr. n.* 1941; *Marini, Arv. p.* 25; *Mus. Veron. p.* 373, 10).

N. 387. *Edicola sepolcrale,* alta palmi 3 ½ e larga 2 ½, con due pilastri che sostengono un architrave; entro la quale sono due figure virili imberbi palliate, stanti di prospetto, con la d. sul petto, e con obbietto incerto nella s. cadente. Nell'ar-

(*) .... *asmenus Theodori F....*
.... *Qui Honeste Vixit...*

chitrave è scritto il seguente distico in lettere fuggenti (*)

ΖΗΣΑΣWΣΔΕΙΖΗΝΑΓΑΘΟΣΔΕΝΑΠΑΣΙΝΟΜΙΣΘΕΙΣ
ΘΡΕΠΤΟΣΑΚΜΗΝΝΕΟΣWΝWΧΕΤΕΣΗΜΙΘΕΟΥΣ

che vuolsi leggere :

Ζησας ὡς δει ζην, αγαθος δ' εν απασι νομισθεις,
Θρεπτος ακμην νεος ων ωχετ' ες ἡμιθεους.

La voce Θρεπτος parmi posta in significato di *Alumnus* (*cf. Boeckh, n.* 939, 1033). Il nome proprio può mancare, come in altri epitafj metrici (*v. Boeckh, n.* 1026); quando mai non fosse tale la voce ΠΑΤΡΟΒΑC coll'altra ΠΑΤΑC, che veggonsi scritte a destra fuori di posto, in direzione obliqua, e con lettere di forma alquanto diversa, sì che sembrano aggiunte in appresso (48).

(*) *Vita ut decet exacta, bonus autem in omnibus existimatus,*
Alumnus iuventa florens abiit ad Semideos.

(48) Dopo aver posto lunga attenzione per rilevare le lettere evanide di questo marmo collocato in poca luce, trovo che l'ebbe già letto e pubblicato il March. Maffei (*Mus. Veron. p.* 375, 1), che lo vide in Venezia *apud NN. Contarenos ad S. Eustachii*, e lo tradusse:

Omnibus acceptus, postquam vixisset honeste,
Florens aetate, ad Semideos abiit.

Egli lesse ΗΔΑΚΜΗΝ in principio del pentametro, sia per disattenzione, sia perchè le prime lettere della voce ΘΡΕΠΤΟΣ sono delle più logore. L'Autore del Mss. del Catajo (*n. XIII*) lesse come segue:

<ΑΓΑΤVΕΑΞΙΖΗΝΡΟΟΘΕΔΕΝΑΤΙΑΣΙΝΟΜΙΣΘΕΙΣΠΑ-
ΤΡΟΒΑC
ΟΗFΙΤΟΣΑΚΜΗΝΝΕΟΣΜΙΝΟCΕΤΕΣΜΙΟΕΟΥΣΠΑΡΑΟ·

Di che si vede, che se l'edizione delle Epigrafi Greche,

N. 391. *Edicola sepolcrale*, alta palmi 3 ¼ e larga 2, con due colonne rivestite di foglie, che sostengono un architrave; entro la quale è un Uomo vestito di tunica e di toga che gli vela anche il capo, stante di prospetto con la d. in atto di sollevare un lembo della sua toga, e con la s. rotta. Nell'architrave è la seguente semplicissima epigrafe:

NV· MOENIO· C

E vuolsi avvertire, che dopo il C rimane un po' di spazio senza vestigio alcuno di altra lettera (49).

Compartimento VIII.

Armadio III. Seguono i *Vasi fittili d'Este*, de' quali è detto di sopra (*Compart. V*). Con essi è riposta una piccolissima *Cista di osso*, proveniente essa pure da Este, col coperchio ornato di un fiore a foglie doppie espanse, siccome quello della Cista

---

che stavasi preparando dall'Obizzi intorno all'anno 1800, non ebbe effetto, gli studi nostri non vennero per ciò a discapitarne di molto.

(49) Ognuno si aspetterebbe di vedere il C susseguíto da un F, giusta il consueto, sì che l'edicola sia dedicata M*a*N*io* MOENIO C*aii Filio*. Vorrei sospettare, che l'omissione dell' F debba forse ripetersi da influenza dell' Etrusco, o dell'Euganeo; giacchè in monumenti Etruschi e Sannitici il nome gentilizio suol essere susseguíto dal prenome del padre, senza che vi sia la iniziale della voce corrispondente all'F· de' Latini (*v. Avellino, Iscriz. Sannitica p.* 4; *Vermiglioli, Sep. de' Volunnj p.* 28). Nel resto, le stele o edicole Italiche, a confronto delle Greche, sono assai rare (*v. Annali dell'Inst. T. IX, p.* 125).

di rame descritta di sopra (*not.* 32), che merita particolare considerazione (50).

Compartimento IX.

N. 578. *Stela sepolcrale,* alta palmi 4 e larga 3, nella quale vedesi una Donna vestita di tunica e di manto, sedente, con la d. posata sul suo ginocchio, e con la s. in atto di sorreggersi la guancia. A lato di lei è una Fanciulla stante, che le presenta una cassetta: e di ricontro ad essa è un Uomo palliato stante di prospetto, con frutto, o cosa simile nella d. e colla s. cadente.

Sopra la Donna leggesi; e sopra l'Uomo (*)

ΜΟϹΧЄΙΝΑΝ	ΑΥΡΟΥΝΚΛΗЄΙΟϹ
ΑΦΡΟΔΙϹΙΟΥ	ЄΡΜΗϹ

L'atteggiamento della Donna, che è come di persona mesta o pensierosa (*Müller*, §. 431, 2), è uno di quelli co' quali gli antichi rappresentarono *l'estremo addio* (51).

---

(50) Ne diedi già la descrizione in altro mio scritto (*Osserv. sopra un Sepolcr. Etr. not.* 27). Altra Cista di osso, similmente ornata di Putti all' intorno, fu pubblicata dal ch. Gerhard (*Etr. Spiegel, Taf. I*, 3; *XIV*).

(*) *Moschinam Aphrodisii F. Auruncul eius Hermes* (*Honoravit*). L'accusativo Μοσχειναν è retto dal verbo *αφηρωιξεν*, oppure *ετιμασε*, sottinteso (*v. Franz. El. Ep. Gr. p.* 331).

(51) Cotale atteggiamento vedesi ripetuto in altra stela del Museo (*Compart. VII, n.* 382) mancante di epigrafe, e che è come segue. Donna velata sedente in trono, con suppedaneo, che posa la d. sopra un pilastrino, e colla s. si sorregge la guancia. Dinnanzi a lei, Fancinlla che la riguarda, e Uomo tunicato succinto stante di prospetto,

Negli Armadj IV e V segue la serie de' Vasi d'Este, con altri diversi oggetti fittili; fra' quali merita qualche considerazione quella *Piramidetta tronca, con foro trasversale verso la sommità, e con ornato di rilievo in una delle due facce maggiori* (52).

Compartimento X.

N. 607. Base a foggia d'Ara, alta palmi 7 e larga 3, con la seguente iscrizione

DIVI · IVLI · FLAMINI
C · ANTONIO · M · F ·
VOLT · RVFO · FLAMINI
DIVI · AVG · COL · CL · APRENS ·
ET · COL · IVL · PHILIPPENSIS ʒ
EORVNDEM · ET · PRINCIPI · ITEM
COL · IVL · PARIANAE · TRIB
MILIT · COH · XXXII · VOLVN
TARIOR · TRIB · MIL · LEG · XIII
GEM · PRAEF · EQVIT · ALAE I
SCVBVLORVM
VIC · VII

---

che porta sulla spalla d. un sacco o cosa simile. Dal lato d. della Donna è un Fanciullino succinto, che similmente sorreggesi la guancia con la s.

(52) È alta once 8½, larga 4 nella base e 3 nella sommità. Altra simile, trovata in aul Modenese, con lettere, che lette a ritroso danno la voce MANES, fu descritta nel Bullettino Archeologico (1841, *p.* 20), ove il ch. Braun ne accenna altre quattro, provenienti, una da Orcomeno, altra da Atene, e due da Palestrina. Alle sei sovra indicate può aggiungersene una settima del Museo di Mantova (*T. III, Tav.* 56, *p.* 34) proveniente dall' agro Veronese, mancante peraltro del pertugio trasversale.

Questa bella ed importante Iscrizione proviene dalle ruine dell'antica Troia, ove la vide, forse pel primo, e se la trascrisse lo Spon (*Miscell. erud. Ant. p.* 173). Egli avverte come nel sito stesso erano altre due basi simili a questa, tranne che nell'ultima linea in una di esse leggevasi VIC · VIII, e nell'altra VIC · IX; e ben si appose spiegando VIC*us* VII, VIC*us* VIII, VIC*us* IX, ma non doveà lasciare in dubbio se debbansi intendere quivi nominati i *Vici di Roma, oppure di Troia* (53). A me pare cosa evidente e certa, che i *IX*, o più che fossero, *Vici d'Ilio, o d'Alessandria Troade*, erigessero ciascheduno una Statua o un Busto al nostro C. Antonio Rufo, per qualche insigne beneficenza ch' egli facesse o procurasse alla città. Per simile modo M. Mario Gratidiano, che si appropriò tutto il merito della promulgazione di una Legge pecuniaria gratissima alla plebe di Roma, venne appo questa in tanto onore e venerazione, che *VICATIM* (*ei*) *totas statuas dicaverit* (*Plin. XXXIII,* 46; *cf. Seneca de Ira III,* 18); e per usare delle parole di M. Tullio (*Offic. III,* 20): *OMNIBVS VICIS statuae, ad eas thus et cerei.* Di che si pare altresì

---

(53) Egli non avvertì le I finali delle due voci FLAMINI e PRINCIPI (*lin.* 3 *e* 6), che sono legate in nesso coll' N e col P. Cotali nessi sono da noi indicati quivi ed altrove con lineetta soprapposta alle lettere collegate. Lo Spon intese, che C. Antonio Rufo sia detto *Principe delle due Colonie* Aprense e Filippense; e la sua sentenza ebbe in appresso bella conferma da nuovi monumenti e dal consenso dei dotti (*Orelli, n.* 512: *Borghesi, Lett. mss.* 10 *Gennaio* 1842).

la ragione della *forma dell'Ara* data alle basi delle statue, ovvero de' busti dedicati al nostro C. Antonio Rufo (54).

N. 617. *Offerte e libazioni funebri.* Facciata di un sarcofago, larga palmi 5 ed alta 4 ½, con bassorilievo architettonico rappresentante il prospetto di un Tempietto avente quattro colonne spirali con capitelli compositi, ed una Porta sporgente all'infuori, fornita di due modiglioni che sostengono una cornice. Le due valve della Porta sono chiuse, e restano internate di molto. Dai lati stanno due *Camilli*, o sia garzoncelli, ben chiomati, vestiti di tunica fornita di maniche, e succinta per modo che aggiunge a pena al ginocchio. Quello, che è alla s. dello spettatore, tiene un Simpulo nella d. ed una Patera nella s. in atto di fare libazione dinnanzi la Porta suddetta; e l'altro, che rimane alla destra di chi riguarda, sostiene con ambe le mani un Canestro, o simile recipiente, di forma quadrata, mancante di sponda nel dinnanzi, e che in parte appare pieno di frutta.

La forma del *Protiro*, avvertita dal ch. Furlanetto, prende luce e conferma dal riscontro di un

---

(54) Non so, se i suddetti riscontri di Cicerone, di Seneca, e di Plinio, che col nostro Monumento si scambian luce, sieno stati avvertiti dal Caldani, che, come intesi dal ch. Furlanetto, ne scrisse una illustrazione inserita nel Poligrafo (*Anno III*, *n.* 31; *Agosto* 1813). Nel resto, i *Flamini* e le *Flaminie*, o *Flaminiche*, erano persone per lo più ricchissime (*v. Journ. des Savans* 1837, *p.* 714, *n. XXXVII; cf. Marmi Moden. p.* 120).

Vaso Greco dipinto (*Millingen, Div. Pl. XIX*), e da Callimaco (*Epigram. XXV*), che fa dire ad un defunto meritato di onori eroici: *Ιδρυμαι μικρο μικρος επι* ΠΡΟΘΥΡΩι. La Porta stessa, e la forma di Tempietto, si scambiano luce con quel luogo di Pausania (*III*, 19, 3), ove racconta come il Sepolcro d'Iacinto, che era in forma di Ara, avea dal lato sinistro una *Porta di bronzo, che serviva per farvi le annue libazioni eroiche*, *εναγιζουσι* (*cf. Pausan. VIII*, 16, 3). Il Camillo, che è in atto di fare libazione, mostra che anche il defunto sepolto in questo Sarcofago ottenesse gli onori eroici; e similmente l'altro, che porta offerte di frutta (55), Notevole mi parve altresì la forma del canestro quadrato con una sponda alta, e due decrescenti, ed aperto al dinnanzi, forse perchè i frutti e' fiori in esso riposti facessero più bella mostra, e vie più facilmente potessero versarsi sopra il sepolcro (56).

---

(55) Il nostro Monumento conferma ed illustra quel passo controverso d' Igino (*Fab.* 104), ove leggesi come Laodamia, fattosi un simulacro del defunto suo Protesilao, lo ripose nel talamo e con riti sacri occultamente lo venerava; di che si fu accorto un garzoncello (*famulus*), *cum matutino tempore* POMA *ei adtulisset ad sacrificia*. Il Munckero non dovea neppure per semplice dubbio proporre la lettera *prunas* invece di *poma*. Cotali offerte, come avvertì lo *Staveren*, chiamavansi *εγκαρπα τελη* (*Schol. in Sophocl. Trachin. v.* 239).

(56) Simile Canestro quadrato, aperto al dinnanzi, e pieno di frutta, vedesi portato da un Satiro cinto di perizoma in un Baccanale (*Mus. P. Cl. T. V, Tav.* 7: *cf.*

Compartimento XI.

N. 645. ***Putti che si esercitano in varj Giuochi del Ginnasio:*** Sarcofago lungo palmi 5 ½ ed alto 1 ½. Diciotto sono i Putti, vestiti tutti di tunica discinta, e disposti in quattro gruppi. Nel I sono 5 Putti, due de'quali sedenti per terra presso un acervo di oggetti oblunghi, su'quali uno di essi pone la mano; e tre stanti, uno che guarda attentamente tenendo il pugno destro chiuso, altro che si accosta alla bocca il pugno chiuso, ed altro che stende la mano verso uno dei due sedenti. Nel II due Putti lottanti stansi di mezzo a due altri, che tengono le mani nascoste sotto la veste. Nel III son cinque Putti, uno de'quali si avanza cheto e chino verso un altro, che ritirandosi si volge a riguardarlo. Nel IV son quattro Putti, due de'quali si volgono indietro a riguardare i Putti del precedente III gruppo. In ciascuno de'laterali è un Grifo accosciato.

Nel II gruppo la *lotta* mi parve manifesta; e nel III forse è rappresentato un *pugile*, che colla fierezza sua atterrisce l'avversario, il quale ritirandosi dà di che ridere ai Putti del IV gruppo.

Spon, Miscell. p. 7 *fig.* 3 *et p.* 26: *Mon. ined. dell' Inst. T. III, Tav.* 18). Tra' frammenti di Vasi fini rossi, simili agli Aretini, scoperti in Modena nel 1832 (*v. Bullett.* 1837, *p.* 14), ve n'era uno che indicava un Vaso di forma quadrangolare e con la sponda imitante l'orlo di un canestro, che per ciò stesso può credersi avere servito da *fruttiera* nelle mense de' nostri antichi.

Nel I sospettai, che sia figurato l'atto di trar le sorti per comporsi in coppie (*v. Zannoni*, *Gall. di Fir. Ser. IV*, *Tav.* 120); ma in tale ipotesi le tabelle dovrebbero essere riposte entro un vaso, che le occultasse. Siccome in tempi meno antichi il Ginnasio serviva anche agli esercizi letterarj; così dubito, che que' Putti siano intenti a quella maniera di giuoco, colla quale insegnavasi anticamente l'alfabeto a' Fanciullini (57).

N. 651. *Stela sepolcrale*, alta palmi 2 ¼ e larga 2, con bassorilievo rappresentante un Uomo ed una Donna recumbenti a mensa. Al disotto, la seguente epigrafe assai logora (*)

ZWCIMOC AΠ . . . Ξ . . .

N. 652. *Genii delle IV Stagioni*: facciata di sarcofago, larga palmi 10 ed alta 2. Alle due estremità sono due mascheroni di profilo con folta e lunga chioma; e nel mezzo rimane un quadro liscio chiuso da cornice, che dovea contenere l'iscrizione, la quale non sarà stata eseguita. Di quà e di là dal quadro suddetto sono due quadrilunghi, ciascheduno con due figure, che rappresentano le IV Stagioni dell'Anno, non senza

---

(57) *Non excludo*, scrive Quintiliano, *id quod est notum, irritandae ad discendum infantiae gratia, EBVRNEAS etiam LITTERARVM FORMAS in lusum offerre* (*Quinctil. Inst. I*, 1, 26). E S. Girolamo (*Epist.* 107, *n.* 4): *Fiant ei LITTERAE VEL BVXEAE VEL EBVRNEAE, et suis nominibus appellentur. Ludat in eis, ut et lusus ejus eruditio sit.*

(*) *Zosimus Ap..x..* Sì la rozza scoltura, e sì la forma delle lettere appellano a' tempi della decadenza inoltrata.

qualche notevole particolarità (58). Cominciando a sinistra di chi guarda (conforme all'andamento della scrittura latina) vedesi una figura giovenile vestita di tunica con maniche, succinta, e con pileo frigio in capo, appoggiantesi da una rupe, tenendo nella d. un ramo di pianta palustre. Di rimpetto ad essa è un'altra figura giovenile ignuda ornata di corona, che pare di fiori, e di una grossa e lunga collana messa a tracolla, che similmente adagiata pone la d. sopra un canestro pieno di fiori, e tiene nella s. una pianta fiorita, che par narciso. Nell' altro quadrilungo vedesi altra figura giovenile ignuda, appoggiata ad una rupe, con piccola pelle d'animale che gli pende a tracolla in sul petto, e con *petaso* in capo; nella d. tiene una falce messoria leggermente curvata, e pone la s. sopra un canestro pieno di spighe posato sul suo ginocchio: a'piedi di essa sorgono due spighe, ed ivi presso è un lepre, che rimane mezzo nascosto, in atto di rodere un frutto. Dirimpetto ad essa è un'altra figura giovenile semigiacente, coronata di pampini, e vestita di tunica succinta che le lascia scoperto l'omero d. e parte del petto: ella tiene la d. sopra un ca-

---

(58) Sono notevoli segnatamente gli attributi della *State*. La pelle, che le attraversa il petto, sembra una maniera di *θεριστριον*, che talora era di pelle (*v. Interpr. ad Hesych. v.* *Θεριστον*). Singolare si è la falce messoria (*secula*) per essere sì leggermente curvata: e simile vedesi presso il Gori (*Inscr. Etr. T. II, Tav.* 32: *cf. Mongez, Inst. Royal, T. III, Pl.* 4), ma non intiera.

nestro pieno di uva posato sul suo ginocchio, e nella s. ha il *pedo* pastoreccio nodoso.

La ragione principale, ch'ebbero gli antichi di ornare i loro sepolcri colle figure o co' simboli delle IV Stagioni dell'anno, ci viene indicata da Orazio (*IV, Od. VII,* 7): *Immortalia ne speres monet Annus* (*v. Marmi Moden. p.* 143).

Compartimento XII.

N. 698. Merita pure considerazione quel *busto semicolossale di Minerva con bellissima testa antica.*

Compartimento XIII.

N. 704. *Statua di Sabina* (?) *sedente, maggiore del naturale.* È vestita di una sottile tunica talare, di sopravveste che non aggiunge che poco al di sotto del petto, e di un ricco manto che gettato in su gli omeri forma come due cascate al dinnanzi sopra ciascuna spalla, e che girando dietro le schiene viene a coprire la coscia e la gamba destra e la sola coscia sinistra. Ha i capelli increspati sulla fronte, e parte raccolti in una treccia che gira attorno al capo a guisa di diadema; e posa i piedi nudi sopra semplici *solee,* senza indizio alcuno di correggiuoli. Nella d. alquanto alzata tiene un volume, e pone la s. sopra la coscia tenendo il manto cogli ultimi tre diti piegati, laddove il pollice e l'indice restano aperti e distesi.

Il ch. Thiersch, che si accorda col Visconti a ravvisarvi le sembianze di Sabina moglie di

Adriano, la pone nel novero delle poche *Statue di Donne sedenti che possano dirsi di buon lavoro*; ed il panneggiamento, del pari che il portamento della persona, spira veramente singolare decoro ed eleganza (59).

Compartimento XIV.

N. 712. *Testa semicolossale di Commodo con pelle di leone soprapposta alla galea.* Dopo che l'insano Augusto volle farsi credere *novello Ercole*, i Romani affrettaronsi a dedicargli un popolo di

---

(59) Il lodato Sig. Thiersch avverte, che la *testa è antica*, e che, *a cagione della patina del marmo, non può discernersi se sia attaccata, o no*; ma dopo una diligente ispezione il Sig. Ingegnere Ferrari mi accerta, che nel collo scorgesi chiaramente l' attaccatura della testa. Lo stesso Signor Thiersch soggiunge: *Nella d. alzata tiene il rotolo; colla s. addita la coscia: mosse poco antiche;* ma la d. con parte del braccio mi parve di moderno ristauro; ed il volume forse le fu dato arbitrariamente, per farne una *Musa*, che assisa in fondo alla gran sala signoreggiasse, per così dire, tutto il *Museo*. In origine forse tenea nella d. qualche altro attributo per rappresentare Sabina in sembianza di deità benefica. Il più volte lodato Sig. Braun mi avverte, che nella Villa Albani sono due Statue feminili sedenti, analoghe alla nostra; l'una delle quali comunemente credesi rappresentare Agrippina; e l'altra, che tiene in mano fiori sempre vivi, e che ha la chioma acconciata quasi nel modo stesso che la nostra, è finora incognita. Del rimanente, quella sopravveste, che il Sig. Thiersch chiama *tunica che giunge fino all'umbilico*, parmi anzi una maniera di *peplo*, ovvero l' ἡμιδιπλοΐδιον (*v. Müller, Handb.* §. 339, 4: *Bronzi d'Ercol. T. II, Tav.* 70-76).

statue, che lo rappresentassero sotto le sembianze dell'Eroe; e quelle statue, poco dopo atterrate per decreto del Senato Romano, furono in parte restituite da Giuliano I ad istanza de' pretoriani (*Eckhel, T. VII, p.* 126; *Visconti, M. P. Cl. T. VI, Tav.* 51). Non trovo notizia d'altro simile busto di Commodo, tranne quello che fu portato in Francia dal Cardinale di Roano (*v. Mus. Capit. T. II, p.* 45); ed il nostro è singolare anche in ciò, che la pelle leonina è addossata alla galea, nel cui guanciale (*buccula*) destro è scolpito a bassorilievo l'Imperatore paludato a cavallo in atteggiamento di pacificatore, con un prigioniero nudo sedente mesto per terra a' piedi di lui (60).

N. 718. *Giovinetto sedente di mezzo alle nove Muse*: facciata di sarcofago, larga palmi 5, alta 1 ¾.

---

(60) Notevole mi parve anche la particolarità della *barba*, che nel nostro busto non riveste che il solo *labbro superiore*, sia per indizio di età giovenile, sia in riguardo a' costumi della Germania vinta e pacificata. In monete dell'anno 180 Commodo, di ritorno in Roma dalla Germania, vedesi effigiato *Eques pacificatoris habitu*, siccome nel bassorilievo che orna il guanciale della galea nel nostro busto; ma non saprei ben dire se fin da quel tempo venisse egli rappresentato in sembianza d'Ercole. L'atteggiamento del captivo nudo sedente, che, conserte insieme le dita, con ambe le mani si stringe il ginocchio (συμπλοκη χειρων), è tutto proprio di persona dolente e pensierosa (*v. Letronne, Journ. des Savans* 1829, *p.* 531; *Müller Handb.* §. 335, 5, 6). Del resto, il ch. Thiersch prese abbaglio nel dire questa *Testa colossale di guerriero Romano munita di pelle d'orso.* Il busto aggiunto ad essa è moderno.

Le dieci figure sono disposte nell' ordine seguente

9.	8.	7.	6.	5.	4.	3.	2.	*	1.

* Il Giovinetto, sedente in seggiola sostenuta da zampe di leone, è vestito di tunica fornita di maniche, che oltrepassano di poco il gomito, e di pallio che lo ricopre dal mezzo in giù, lasciando scoperto l'omero destro fin sotto il petto; stende la d. atteggiata al gesto *infesto pollice*, e tiene nella s. i *pugillari* aperti. — 1 Di retro a lui è *Melpomene* coturnata, con maschera tragica nella d.; — 2 e dinnanzi ad esso stassi *Urania* tenendo nella d. il radio, col quale tocca il globo celeste che ella sostiene colla s. — 3 Segue *Clio*, che nella s. tiene un libro, o pugillare, che dir si debba, e còn la d. intinge il calamo nel calamajo posato sopra un sostegno, che ha la forma di mezza fanciulla finiente a modo d'erma. Tra Clio ed Urania è uno *Sciatere*, o sia Orologio Solare posato sopra un pilastrino (61). — 4 Presso Clio è *Euterpe*, che rivolge il guardo in alto, e tiene nella d. una tibia fornita di sette pivuoli e di sei fori, e nella s. altra tibia fornita di sei od

(61) Questo attributo di Clio, che nella rozza scoltura a primo aspetto non è ben chiaro, fu rilevato dal ch. Furlanetto, che pochi giorni dopo me ne indicava altro consimile, che vedesi in uno degli antichi marmi Patavini.

otto pivuoli e di cinque fori. Ella stassi di mezzo a due pilastrini sormontati ciascuno da una maschera, una delle quali sembra avere corna caprine. — 5 Segue *Talia,* che colla d. tiene una maschera giovenile avente chioma folta e inanellata, posata sopra un pilastrino, e colla s. tiene il *pedo* pastoreccio. — 6 La susseguente Musa, che con ambe le mani sostiene una cetra, in atto di toccarne le corde colle dita della d. può dirsi *Terpsicore.* — 7 L' altra, che vien dopo, e che tiene il gladio nella d. alzata, parmi senza meno *Calliope*, Musa dell' epopeia. — 8 Ella riguarda verso la susseguente Musa, che nella d. alzata tiene una corona contesta di foglie, e si pone imperiosamente la s. al fianco; e che probabilmente può dirsi *Polinnia.* — 9 L' ultima Musa, che è volta quasi di schiena, e che nella d. tiene uno strumento da corde, della forma quasi dell' odierna chitarra (*v. Bottari, Rom. Sotterr. T. II, p.* 63, *n.* 38), quando si ammettano per buone le denominazioni precedenti, sarebbe *Erato.*

Tutte e nove le Muse sono vestite di tunica e di manto, non però senza qualche particolare distinzione (62). Notevoli sono le vesti di Talia, Musa

(62) Melpomene ed Euterpe hanno la tunica cinta; laddove Urania, Clio e Terpsicore l'hanno discinta. La tunica di Polinnia, cadendo giù dall' omero d., lascia il petto in parte scoperto. Il manto di Calliope la ricopre interamente; e quello di Erato, per lo contrario, le lascia scoperto tutto il braccio d. e parte degli omeri (*v. Visconti, Op. var. T. IV, Tav.* 9; *Mus. P. Cl. T. I, Tav. d'agg. B* 2; *T. IV, Tav.* 14).

della Commedia; poichè il manto non la ricopre che dal mezzo ingiù e non oltrepassa la metà della gamba, e la tunica stretta e come aderente alla persona, e fornita di lunghe maniche, è tutta piena di spessi trafori, che le danno l'aspetto come di maglia. Questo si è quell'abito teatrale, lavorato a maglia, che si ponevano indosso gli attori per meglio rappresentare le membra pingui ed irsute di Sileno nutritore di Bacco (*Visconti, Mus. P. Cl. T. I, Tav. 45, p. 252 ed. Mil.*). Dai Greci fu detto *αγρηνον*, e così da Polluce (IV, 116) è descritto: *το δ' ην πληγμα εξ εριων δικτυωδες περι παν το σωμα* (63). Vuolsi ancora avvertire, che Talia ha calzari ornati a scacchetti, *scutulati* (*v. Forcellini h. v.*), che aggiungono fino a mezzo le gambe; e che Melpomene ed Euterpe sono ornate di grossa armilla intorno al polso della mano, siccome Clio, Melpo-

---

(63) Sebbene l' *αγρηνον* fosse già stato riconosciuto dal Winckelmann (*Mon. ined. n.* 200) indosso a Sileno disteso per terra, e tenente due tibie come Talia, e poscia più distintamente dal Visconti; pure il dotto Müller (*Handbuch* §. 393, 3) prese grave abbaglio dicendolo *arnese*, o sia *lorica*, ed attribuendolo a Melpomene, da esso lui detta *geharnischt*. Egli fu tratto in errore dallo Spon (*Miscell. p.* 46) e dal Montfaucon (*Ant. expl. T. I, Tab.* 61), ai quali parve *thorax ferreus*, o indizio di *persona tutta piena di ferite*. Che la Musa vestita di cotale *maglia* sia Talia, e non già Melpomene, l'ebbe avvertito il Visconti (*M. P. Cl. T. I, Tav.* 45, *p.* 252; *T. IV, Tav.* 14, *p.* 99); e tanto confermasi pel riscontro del nostro bassorilievo, senza dire di altri simili (*Mus. Veron. p.* 93, 1: *Mon. Matth. T. III, Tab.* 49, *fig.* 2: *cf. Inghirami, Vasi fitt. Tav.* 184).

mene ed Urania nelle Pitture Ercolanesi (*T. II, Tav.* 2, 4, 8). Tutte e nove le nostre Muse hanno la chioma stretta da tenue tenia, e due penne ritte in sulla fronte, che appellano alle Sirene da esso loro vinte e spennacchiate. Fra gli attributi dati alle Muse nel nostro sarcofago, nuovo forse e singolare si è quello del *gladio* che Calliope tiene nella d. alzata, e che par riferirsi al primo e principale poema epico, cioè all'*Iliade*, che nell'apoteosi di Omero è figurata appunto con *gladio* nella destra. Anche la *corona* sostenuta dalla penultima Musa, ch'io supposi essere *Polinnia*, forse non ha altro riscontro che nella *Polinnia* dei denarii di Q. Pomponio Musa, cinta il capo di *corona fornita di lemnisci svolazzanti* (*v. Borghesi, Decad. VI, osserv.* 1) (64). Del resto, assai frequenti sono i sar-

(64) In simile sarcofago del Museo Veronese (*p.* 93, 1) Clio intinge parimente il Calamo nel *Calamajo* sostenuto da un erma; e in altri monumenti cotale Calamajo è dato a Calliope (*Mus. P. Cl. T. IV, Tav.* 14, *p.* 99; *Mus. Capit. T. IV, p.* 141). Che poi la Musa scrivente col *Calamajo* sì nel sarcofago nostro, e sì in quello del Museo Veronese, sia veramente Clio, ne siamo accertati dall'apposto *Orologio solare*, attributo proprio della Musa che presiede all'Istoria (*Visconti, Mus. P. Cl. T. IV, p.* 97, 98). Euterpe ha similmente *una o due Maschere*, ma poste a'suoi piedi, in altri monumenti (*Mon. Matthei. T. III, Tab.* 49, *Mus. Veron. p.* 93, 1); e sembrano appellare alla *drammatica*, ossia all'azione sì tragica come comica, solita accompagnarsi col suono delle tibie proprie di essa Euterpe. Ella ha il guardo rivolto in alto, forse per indicare come anche gl'inni in lode degli dei e degli eroi cantavansi al suono delle tibie (*v. Mus. Capit. T. IV, p.* 147; *Athen p.* 626).

cofaghi antichi ornâti, come il nostro, della imagine di un giovinetto Poeta, Oratore, o Musico, sedente, quasi novello Apollo, fra il coro delle nove Muse: e la ragione principale di ciò parmi ne sia indicata da quel M. Sempronio Nicocrate, Musico e Poeta, che così conchiude il suo epitaffio (*Fabretti, p.* 704, *n.* 248): ΚΑΙ ΜΕΤΑ ΤΟΝ ΘΑΝΑΤΟΝ ΜΟΥϹΑΙ ΜΟΥ ΤΟ ϹΩΜΑ ΚΡΑΤΟΥϹΙΝ.

Compartimento XV.

N. 746. *Cippo sepolcrale* largo palmi 2 ½, alto 2 ½, con bassorilievo rappresentante due coniugi recumbenti a mensa, con garzoncello che porge all'Uomo una tazza, e tiene nella s. un *oenochoe*. Al disotto è l'epigrafe (*)

ϹΥΝΦΕΡΟΥϹΑ
ΑΓΑΘΟΝΙΚΟΥ
ΧΡΗϹΤΗ ΧΑΙΡΕ

N. 749. *Corsa delle bighe delle IV Fazioni Circensi, guidate da Putti*: Sarcofago lungo palmi 6 ed alto 1 ½. In questa sì ripetuta rappresentanza, troppo bene adattata a simboleggiare la *carriera* (*curriculum*) della vita umana, una delle IV bighe vedesi costantemente rovesciata, probabilmente per accennare alla vita del fanciullo o giovinetto defunto, miseramente interrotta nel più bello e lieto momento.

N. 767. *Cinerario* a forma di *olpe* senza manico, del color della creta cotta, con liste rossiccie parallele attorno al corpo, alto palmi 1 ½ e largo 1

(*) *Sympherusa Agathonici F., Bona Vale.*

nella bocca, con iscrizione in caratteri latini semibarbari incisi attorno al collo del vaso (65).

Compartimento XVI.

N. 789. Tavoletta di avorio, alta e larga mezzo palmo all'incirca, con bassorilievo di stile assai buono rappresentante due figure feminili vestite di tunica e di manto, una sedente sopra una Cista in atto di stendere la d. verso l'altra stante dinnanzi a lei in atto di porsi la mano alla bocca e di riguardare in alto. Proviene da Altino. Sì la Cista, come la d. accostata alla bocca in segno di silenzio, sembrano riferirsi alle cerimonie de' Mi-

---

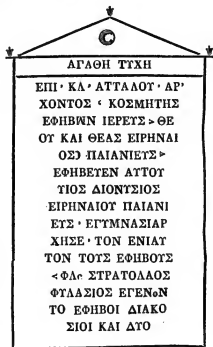
(65) A questo Cinerario appella il Lanzi (*Vasi dip. p.* 26) ove dice, che coi Vasi d'Este non si trovarono altre monete fuor che assi Romani, nè altre iscrizioni fuor che *Euganee* o *Latine semibarbare.* Quella del nostro Vaso forse può leggersi I'OVGONIAI'IIGIORIII'I'ILIA,I'VGIINIA'I,)MVSIOI, e spiegarsi FOVGONIA FEGIOREI FILIA FVGENIA*e* FILOMVSIOI. Il Cinerario è senza dnbbio di donna, giacchè insieme cogli avanzi dell'ossa bruciate vi sono entro riposte 21 pallottole di terra nera non cotta, traforate per infilzarle, il collo di un balsamario di vetro, 4 Assi Romani, e 2 monete di secondo bronzo, una di Augusto, altra di Vespasiano.

Notevoli mi parvero anche certi rozzi candelabri fittili, a due o tre piattellini, sostenuti da due o tre fusti che sorgono da uno stesso piede, ed hanno aspetto come di un cespo di funghi. Vi sono pure alcnne rozze tazze a doppia coppa, una delle quali serve da piede, e rivolta che fosse allo in su, servirebbe essa pure da coppa: e queste ne danno un'idea delle tazze dette dai Greci *αμφικυπελλοι*: giacchè Aristotile (*Hist. Anim. IX*, 40) paragona ad esse le doppie cellette de' favi delle api (*cf. Iliad. A*, 584).

steri di Bacco o di Cerere (*cf. Gerhard*, *Etr. Spiegel*, *Taf. I*, 1; *XIII*, *XIX*).

N. 790. *Epigrafe ginnastica di Atene.* Tavoletta di marmo greco, alta palmi 2 ½ e larga 1 ½, ornata di fastigio con acroterj e patera nel mezzo di esso (*)

ΑΓΑΘΗ ΤΥΧΗ

ΕΠΙ · ΚΛ · ΑΤΤΑΛΟΥ · ΑΡ·
ΧΟΝΤΟΣ · ΚΟΣΜΗΤΗΣ
ΕΦΗΒΩΝ ΙΕΡΕΥΣ ▸ ΘΕ
ΟΥ ΚΑΙ ΘΕΑΣ ΕΙΡΗΝΑΙ
ΟΣ ΠΑΙΑΝΙΕΥΣ ▸
ΕΦΗΒΕΥΕΝ ΑΥΤΟΥ
ΥΙΟΣ ΔΙΟΝΥΣΙΟΣ
ΕΙΡΗΝΑΙΟΥ ΠΑΙΑΝΙ
ΕΥΣ · ΕΓΥΜΝΑΣΙΑΡ
ΧΗΣΕ · ΤΟΝ ΕΝΙΑΥ
ΤΟΝ ΤΟΥΣ ΕΦΗΒΟΥΣ
◂ ΦΛ ΣΤΡΑΤΟΛΑΟΣ
ΦΥΛΑΣΙΟΣ ΕΓΕΝΟΝ
ΤΟ ΕΦΗΒΟΙ ΔΙΑΚΟ
ΣΙΟΙ ΚΑΙ ΔΥΟ

(*) *Bonum Factum. Claudio Attalo Archonte, Cosmetes Epheborum (Fuit) Sacerdos Dei Et Deae Irenaeus Irenaei F. Paeanieus, Ephebiam Indeptus Est Eiusdem Filius Dionysius Irenaei F. Paeanieus, Gymnasiarcha Annuus Epheborum Fuit Flavius Stratolaus Phylasius, Facti Sunt Ephebi Ducenti Et Duo.*

Dopo altri la diede con molta esattezza il sommo filologo Boeckh (*Corpus Inscr. Gr. n.* 274, *p.* 380, *cf. p.* 910). Il Sacerdote ΘΕΟΥ ΚΑΙ ΘΕΑΣ, a parere di lui, vuolsi intendere detto di quello di *Apollo* Πατρῷος, e di *Pallade*, deità principali di Atene (66).

N. 813. *Base cubica alta, larga e profonda palmi quattro*, con la seguente Iscrizione

	M D M	
	CERERIAE	
Nel laterale a s. un Simpulo	V · S · FRVTICIA	*Nel laterale a d.* una Patera
	THYMELE	
	M · STATINI · DORI	

Questo si è forse l'unico monumento, che ne attesti come la *Madre Magna degli Dei* appellossi CERERIA, in quanto che era la stessa dea che *Cerere*, ovvero Δημητης *Terra-Madre*. La *figura cubica* della gran base sembra appellare alla stabilità della Terra immobile, ed all'opinione de' Pittagorici, che riguardavano il *cubo* del numero 2

---

(66) La sigla Ɔ, che nella lin. 6 sussegue il nome ΕΙΡΕΝΑΙΟΣ, equivale al nome stesso posto in genitivo, e significa che questo *Ireneo* era omonimo al padre. Da cotale ingegnosa e non dubbia interpretazione del Boeckh vengo in sospetto, che anche la sigla Latina consimile, che precede l'altra L, indicante Liberto o Liberta di Donna, non stia già in senso di *Caiae*, come fu opinione comune e volgare anche ab antico, ma sibbene equivalga al gentilizio della *patrona*; sì che SOSIA · Ɔ · L ·, ad esempio, torni lo stesso che se fosse scritto SOSIA · SOSIAE · *Liberta* (*cf. Fabretti, p.* 32, *n.* 152, 153). Pare che Cicerone (*pro Mur.* 12) fosse d'avviso, che il nome *Caia* venisse accomunato a tutte le Donne per mera sottigliezza de' Giureconsulti.

come simbolo di Cibele (κυβος, Κυβελη, Κυβηβη) (*v. Falconet, Acad. des Inscr. T. XXIII, p.* 223: *cf. Plutarch. in Theseo sub f.*).

N. 812. Piccolo *Obelisco* di pietra giallognola, detta nanto di Vicenza, alto palmi 2 e largo 1 nella base, frammentato nella sommità. In una delle quattro facce è un'*Iscrizione Euganea*, scritta in due linee βουστροφηδον, cioè la prima di basso in alto, e l'altra e converso. Fu pubblicato dal Lanzi (*Tav. XVI, n.* 9) (67).

---

(67) Cotali Obelischi, o Piramidette, credonsi sassi terminali; e parmi che ciò si confermi osservando, che tutti cominciano con la voce EΨO, la quale ricorre anche in fine dell'epigrafe Enganea del Museo Veronese (*p. 111, n.* 1) in sasso rappresentante una biga in tutta corsa, ove EΨO potrebbe stare in significato di *Meta*. Al Lanzi parve cosa notabile, che tutte codeste pietre piramidali *sono segnate co' romani numeri* (*T. II, p.* 655): ma quelli, che parvero a lui numeri Romani, saranno più verisimilmente Greci, in sigle numerali vetuste (*v. Franz. El. Epigr. Gr. p.* 347). Egli fece altra osservazione semplice sì, ma giudiziosissima ed importante; vale a dire, che se l'Etrusco alfabeto esclude l'O, nell'Euganeo è rara e forse ben tarda la vocale V (*Saggio, T. II, p.* 635). E tanto or si conferma pel riscontro dell'insigne Vaso di rame scopertosi nell'agro Tridentino, e per ciò stesso in sui confini de' Reti Etruschi. Nelle 5 brevi epigrafi in esso incise ricorre la vocale V, ed è esclusa la O; onde si pare che quelle voci sono Etrusche, benchè la forma delle lettere abbia più dell'Euganeo che dell' Etrusco: e così dev'essere, conforme al detto di Livio, che diede origine Greca agli Euganei e Veneti, ed Etrusca ai Reti, *quos loca ipsa efferarunt, ne quid ex antiquo, praeter sonum linguae, nec eum incorruptum, retinerent* (*Liv. V*, 33; *cf. I*, 1, *et Polyb. II*, 17). Quindi pare, che gli Etruschi

Compartimento XVII.

N. 816. *Obelisco* simile al precedente (*N.* 812), ma di macigno cinerognolo di Monselice, alto palmi 3 e largo 1 nella base. L'*Epigrafe Euganea* è disposta come nel precedente (68).

N. 843. *Cinerario* fittile di colore cinerognolo, a forma di olla, alto centimetri 23, largo 10 nella bocca, 8 nel fondo e 22 nel ventre, ov'è incisa una *Epigrafe Euganea*, tuttora inedita (69).

N. 846. *Cinerario* di terra cotta rossiccia, a forma di olla, alto centimetri 14, largo 7 nella boc-

---

Reti, ritenendo la loro lingua originale, prendessero da'vicini Euganei l'alfabeto, e che prima della invasione de' Galli l'uso della scrittura non fosse a bastante divulgato e comune nell'Etruria Circumpadana. Anche le due sigle incise in uno de'manichi della Cista Etrusca del P. Museo di Bologna (*Opusc. di Bol. T. I, Tav. III*) hanno più della forma Greca arcaica ed Euganea, che non dell' Etrusca comune.

(68) L'epigrafe di questo Obelisco, del pari che quelle di un vaso fittile e di un coperchio, sono tuttora inedite; ma il ch. Furlanetto si propone di pubblicarle insieme con tutte l'altre Euganee da sè raccolte ed accuratamente delineate in carta ogliata.

(69) Forse potrebbe leggersi '*L'KRNA CHAPKNO'S'*. Spetta a Donna, giacchè insieme con le ossa bruciate il Vaso contiene frammenti di fibula e di *ago crinale*. La prima e l'ultima lettera forse sono iniziali di prenomi, *Lucia*, o *Larcia*, e *Sexti*. Nella parte interna del coperchio di questo vaso sono ripetute le due prime lettere del nome *CHAPKNO*, o *PSAPKNO* che legger si debba; giacchè la prima lettera, che ha qualche somiglianza col greco Ψ, può essere un X di forma arcaica.

ca, 6 nel fondo e 12 nel ventre; con *Epigrafe Euganea* presso la bocca, che il Lanzi lesse TAPKNA FASSENOv, e a pena osava tradurre *Tarquinia Vasieni* o *Varieni* (*Saggio T. II, p.* 655).

N. 859. *Urna plastica rappresentante la morte di Troilo?* Uomo nudo clamidato galeato con uno scudo ornato di un astro nella s. e con gladio, ora perduto, nella d., in atto di ferire un Giovine nudo a cavallo, che egli tiene preso per li capelli. Di retro al feritore, Uomo barbato, vestito di tunica succinta e di clamide, con pileo tessalico, che, piegando un ginocchio a terra, stende supplice la d. al ginocchio di quello. Dinnanzi al cavallo, Uomo nudo clamidato, volto di schiena, che con la s. afferra per la chioma il cavallo medesimo, e nella d. pare tenesse il gladio. Di retro a questo, Donna con manto svolazzante in atto di riguardare indietro fuggendo inorridita. In ciascuno de' laterali, ceffo di Leone colla bocca colorita di rosso (*cf. Lanzi T. II, p.* 268). Posto che rappresenti Troilo ucciso da Achille (*v. addietro p.* 16), il buon vecchio, che *genua amplexus genibusque volutans* (*Aeneid. III,* 607) cerca salvare il giovinetto, sarebbe il pedagogo di lui, al quale non disconverrebbesi il pileo tessalico, o pastoreccio che dir si debba (70).

---

(70) Nel mentre che sto scrivendo queste righe, il ch. Braun mi conforta nella proposta interpretazione. « Ella deve appoggiarsi, mi scrive egli, alla pittura vascularia pubblicata dal R. Rochette (*M. Ined. XLIX,* 1, *b*), dove vedesi la medesima composizione, la donna spaventata, che ha fatto cadere per terra il vaso, ed Achille distinto dal chiaro suo nome ».

Compartimento XVIII.

N. 900. Base, od Ara, alta palmi 3 e larga 2, in marmo rosso di Verona, con la seguente Iscrizione

ISIDI
SIGN · HARPOCRATIS
C · DIDIVS
ACVTIANVS
DON · DED

È notevole perchè confronta col detto di Varrone (*ap. Augustin. Civ. Dei XVIII*, 5): *In omnibus templis, ubi colebantur Isis et Serapis, erat etiam simulacrum, quod, digito labiis impresso, admonere videretur, ut silentium fieret*, che è il gesto caratteristico di Arpocrate.

N. 923, 944. *Una tazza, ed un' olpe od oenochoe, coperte di vera e bella vernice di argento.* Questi due Vasi fittili d'Este parvero degni di considerazione anche al Lanzi, che gl' illustrò col riscontro di un luogo classico di Ateneo (*Dipn. XI, p.* 480), che parla delle figuline di Naucrate, ove colorivansi certi calici *fino a parere che sian d'argento*, *εις το δοκειν ειναι αργυραι* (71). Di simili se ne rin-

(71) Il Lanzi (*Vasi dipint. p.* 26) chiama questi di Este *carchesio e tazza dell' agro Padovano;* ma paionmi piuttosto *tazza* ed *oenochoe*. La tazza è di forma quasi emisferica, fornita di piede e di due manichi simili ad un S, e ornata nel corpo a squame; ed è alta un mezzo palmo. *L'oenochoe*, alta un palmo scarso, ha il corpo quasi ovale ed ornato a baccelli trasversali, con collo lunghetto, ed è fornita di un solo manico. Questa potrebbe appellarsi anche *olpe* (*cf. Mon. Ined. dell' Inst. I*, 26).

vennero in Pesto (*Bullettino Arch.* 1834, *p.* 52), ed altri analoghi, ma di stile men bello e meno antichi, in Modena (*Bullett.* 1838, *p.* 131). Nello stesso Armadio evvi anche una *Lucerna con simile vernice argentina.*

N. 952. *Anfora Nolana* con figure rossiccie sopra fondo nero, alta due palmi ricchi. Due giovani nudi con clamide rigettata dietro le schiene, e con bastone nella s., ciascheduno in atto d' inseguire una Donna che mostra volere sottrarsi fuggendo. Nel rovescio, due giovani palliati stanti ciascuno dinnanzi al suo ginnasta palliato e tenente il bastone. Nel diritto può ravvisarsi l' abuso invalso di *virginem rapere* (*Müller*, §. 429, 2).

N. 977. *Cratere di Volterra* rappresentante *due Pigmei che combattono ciascuno contra una gru*, con figure del color della creta sopra fondo nero. In una delle due facce del vaso è un Pigmeo nudo barbato con gladio nella d. e scudo quadrilungo nella s. combattente con una gru che gli pone una zampa sopra il ginocchio, e gli va contro col rostro: tra la gru ed il Pigmeo vedesi il pileo di lui conico, e fornito di legacce, caduto a terra. Nell'altra faccia è ripetuta la stessa rappresentanza, tranne che in luogo del pileo vedesi una clava giacente a terra, e di retro al Pigmeo è un cane stante, che resta visibile solo per metà (72).

(72) La guerra de' Pigmei colle gru, che dopo Omero (*Iliad. III*, 6) fu celebrata dagli antichi, come è rara ad incontrarsi in altri vasi antichi dipinti (*v. Gerhard*, *Rapporto Volc. p.* 155, *not.* 420**; *Inghir. Gall. Omer. Tav.* 54),

N. 1105. *Venere Genitrice o Pudica:* statua di marmo alta circa 6 palmi. Ella è vestita di sottile tunica, che sembra come portata dall'aure allo indietro, sì che ne contorna le membra e ne adombra a pena l'ignudo, fornita di corte maniche fermate con bottoncini, una delle quali cadendo sotto l'ascella lascia scoperto l'omero d. e parte del petto (*v. Apollon. Argon. I*, 744); e da un lato rimane aperta per modo, che lascia discoperto il fianco d. con parte della coscia e della gamba: onde può dirsi *tunica fessa*, σχιστος χιτων (*v. Müller*, §. 339). Dal braccio s. pende il manto, che va ad attaccarsi al tronco di sostegno, sul quale stassi colle gambe incrocicchiate un Amorino, mancante di testa e di braccia, che si appoggia alla spalla s. della madre. Il braccio d. di questa, ora in gran parte mancante, andava a posarsi sul fianco, ove rimane tuttora parte della mano (*cf. M. P. Cl. T I, Tav.* 22). I capelli della dea, discriminati in su la fronte, vanno a raccogliersi in un nodo verso la nuca. Che questa sia veramente bella e rara effigie di *Venere Genitrice*, o *Pudica*, o *Giusta*, o *Verticordia*, che dir si voglia, è cosa omai certa e comprovata pel riscontro di parecchi altri monumenti (*v. il mio Saggio, El. not.* 28; *cf. Bullettino* 1838, *p.* 126). La ragione, per cui l'Amo-

---

così è frequente e vagamente variata in que'di Volterra (*Inghir. Vasi fitt. Tav.* 357, 358). E'pare, che i Volterrani si piacessero di cotali figure nane o pigmee; poichè anche in urnetta cineraria di Volterra (*Ingh. M. Etr. I*, 27), rappresentante il viaggio del defunto all'altro mondo, le figure son tutte nane, per sino la Furia e il *Charun*,

rino, posato sull' omero della Madre in atto di carezzarla, fu scelto come simbolo di Venere Genitrice e Pudica, parmi che fosse accennata da Virgilio con dire (*Georg. II*, 523):

Interea dulces pendent circum oscula nati;
Casta pudicitiam servat domus.

Egli discorre ivi dell'innocente e consolata vita agreste; ed in pittura Ercolanese (*T. V, Tav.* 4) vedesi il busto di Venere con *Amorino* sull'omero d. che l'accarezza, e con *pedo pastoreccio* o *rustico* nella s. (73).

Compartimento XIX.

N. 1112. Frammento di stela sepolcrale con bassorilievo rappresentante due coniugi adagiati a mensa. Al disotto (*)

ЄΥΓЄΝΗΑ CωΤΗΡΙΧΟΥ ΧΡΗCΤΗ
ΧΑΙΡΕ

N. 1116. *Edicola fastigiata* sostenuta da due pilastri, alta palmi 3 e larga 2 ½; entro la quale è un Uomo palliato sedente, che porge la d. ad

(73) Mi fa meraviglia il Visconti che la disse *Musa*, nonostante che avesse avvertito l' Amorino posato sopra l'omero s. Il ch. Thiersch mostra non avere osservato questo attributo precipuo di Venere. Del resto, una bellissima statuina di bronzo rappresentante similmente *Venere Verticordia*, o sia *Pudica*, uscita di recente a luce dal suolo dell'antica città d'Industria, conservasi nel Gabinetto particolare della Maestà del Re di Sardegna (*v. Bullett. l. c.*), e fu illustrata dal ch. Prof. Costanzo Gazzera.

(*) *Eugenea Soterichi F., Bona Vale.* Riguardo all'escita del nome feminino in ΗΑ veggasi il seguente N. 1374, ed il Boeckh n. 918.

altro Uomo palliato stante. Da lato al primo sta un Fanciullino tunicato succinto con le mani conserte e cadenti al dinnanzi; e da lato al secondo è un altro Fancinllino similmente vestito, col braccio d. passato in sul petto posandosi la mano sulla spalla s., e con oggetto oblungo nella s. cadente. Al disotto sono l'epigrafi (*)

ΣΑΡΑΠΙΩΝΞΕΦΥΡΟΥ ΝΟΥΜΗΝΙΕ
ΕΛΕΑΤΑ ΧΡΗΣΤΕ ΣΑΡΑΠΙΩΝΟΣ
ΧΑΙΡΕ ΕΛΕΑΤΑ ΧΡΗΣΤΕ ΧΑΙΡΕ

Sebbene le voci restino alquanto confuse, sendosi scritto in prima l'epitafio del padre, e poscia quello del figlio nello spazio rimasto vuoto; pure è chiaro, che Numenio è figlio di Sarapione oriondo da Elea (*cf. Boeckh T. I, p.* 918, *n.* 864, *b: Mus. Veron. p.* 374, 1).

N. 1117. *Frammento di Bassorilievo,* largo palmi 2 ed alto 1 ½, rappresentante un Giovine tunicato clamidato sopra un cavallo bardato con pelle di fiera, che accostandosi ad un' ara ardente tiene una patera nella d. Di retro a lui, due Fanciulli ed una Fanciulla, o Giovinetta. Al disopra, busto radiato del Sole con flagello nella d. alzata, e busto della Luna con due Stelle (*cf. Fabretti, p.* 383, *n.* 208). Il Sole, la Luna e le Stelle, dette *bellezze eterne* anche dall' Allighieri, o sono simbolo dell' *Eternità,* che rappresentavasi co' busti del Sole e della Luna in mano (*Eckhel, T. VII, p.* 181), oppure significano la candida luce delle

(*) *Sarapion Zephyri F. Eleata, Bone Vale. — Numenie Sarapionis F. Eleata, Bone Vale.*

sedi de' beati, che (*Aeneid. VI*, 640; *cf. Boeckh, n.* 1067)

Solemque suum, sua Sidera norunt.

N. 1125. *Edicola*, alta palmi 3 e larga 2; entro la quale, Donna velata sedente in trono con suppedaneo, in atto di porgere la d. ad un Uomo palliato stante di rimpetto a lei. Di mezzo ad essi, Fanciullino tunicato succinto; e nell'indietro, Erma diademato. Al disotto sono l'epigrafi (*)

ΙΚΟΝΙΟΝ ΑΝ	ΑΡΙΣΤΟΝΙΚΕ
ΔΡΟΜΑΧΟΥ	ΑΡΙΣΤΑΡΧΟΥ
ΑΝΤΙΟΧΙΣΣΑ	ΑΘΗΝΑΙΕ ΧΡΗΣ
ΧΡΗΣΤΗ ΧΑΙΡΕ	ΤΕ ΧΑΙΡΕ

Nelle nostre Edicole si verifica sempre l'osservazione de' più accurati Archeologi, che cioè la persona *defunta* sia la *sedente*, e non già la *stante* (*v. Müller*, §. 431, 2: *Gerhard, Annali T. IX, p.* 120: *Boeckh, n.* 567). Penso, che il defnnto posto così a sedere, ed in riposo, appelli alla *morte* considerata come *riposo de' miseri mortali* (*v. Lexica v.* Αναπαυσις, Καταπαυσις, Ησυχια, *Quies*, *Requies cet.*): *qui labores morte finissent graves* (*Eurip. ap. Cic. Tusc. I*, 48).

N. 1119. *Bassorilievo votivo*, ornato di basso fastigio, largo palmi 3 ½, ed alto 2 ½, con tre figure. La prima, a s. di chi guarda, è di Donna

(*) *Iconium Andromachi F. Antiochissa, Bona Vale.* — *Aristonice Aristarchi F. Atheniensis, Bone Vale.* Riguardo all'ΑΝΤΙΟΧΙΣΣΑ, ed alle due forme diverse del Σ in uno stesso monumento veggasi il Boeckh (*n.* 821, 490, *cf. Franz p.* 245).

vestita di tunica discinta e di manto, sedente in seggiola fornita di dorsale, con la mano s. stesa e quasi posata sopra il ginocchio, e con la d. frammentata: e dinnanzi a lei stassi una Donna tunicata cinta e stolata con face riversa nella d. ed altra face alzata nella s.; e dietro questa è una figura, che pare d'Uomo barbato, stante in atto di riguardare verso la Donna sedente. Nel fregio è l'epigrafe assai corrosa (*)

·:ΥΘΙΩΝ ΑΝΕΘΗΚΗΝ

La figura di mezzo tenente le due faci, una ritta e l'altra riversa, sembra Proserpina (*v. Bullett.* 1841, *p.* 181); la sedente può credersi *Latona*, e l'altra un *supplicante* (*cf. Boeckh, n.* 1946).

Compartimento XX.

N. 1142. *Edicola fastigiata*, alta palmi 3 e larga 1 ¼, rappresentante un Uomo imberbe vestito di tunica e di pallio, sedente; e dinnanzi a lui, un Fanciullino tunicato succinto, stante in atto come di aspettare un comando. Al disotto è l'epigrafe (*)

ΔΙΟΝΥΣΙΕ ΑΣΚΛΗΠΙΟΔΩΡΟΥ
ΛΑΟΔΙΚΕΥ ΧΡΗΣΤΕ ΧΑΙΡΕ

N. 1149. *Edicola fastigiata*, alta palmi 4 ½ e larga 2, rappresentante una Donna velata, sedente in trono con suppedaneo; e dinnanzi ad essa un

(*) .·.*ythion Dedicavi.* L'uso della prima, invece della terza persona, non è senza esempi (*Marini, Arv. p.* 749: *Fabretti p.* 493, *n.* 185).

(*) *Dionysie Asclepiodori F. Laodicene, Bone Vale.*

Uomo imberbe palliato stante, ed un Fanciullino nudo stante in atteggiamento di afflitto, con una strigile, o cosa simile nella s. cadente: dal lato s. della Donna stassi una Donzella sostenendo con ambe le mani una cassetta. Al disotto sono l'epigrafi (*)

ΔΙΟΝΥΣΙΕ
ΣΩΣΤΡΑΤΟΥ
ΑΘΗΝΑΙΕ ΧΡΗΣΤΕ
ΑΛΥΠΕ ΧΑΙΡΕ

(*spazio lasciato vuoto per un' altra epigrafe*)

ΡΟΥΜΑΘΑ ΜΕΝΙΠΠΟΥ ΑΝΤΙΟΧΙΣΣΑ
ΑΛΥΠΕ ΧΡΗΣΤΗ ΧΑΙΡΕ

Lo spazio a destra fu verisimilmente lasciato vuoto per porvi a suo tempo l' epitafio del Fanciullino, che stassi di mezzo al padre ed alla madre, tenendo una *strigile*, simbolo de' giuochi ginnastici (*v. Annali dell' Inst. T. IX, p.* 121), del pari che l' *Erma* in altra stela (*v. sopra n.* 1125).

N. 1151. *Ippotoo presentato a Cercione?* Frammento di Bassorilievo, largo palmi 2 ed alto 1 ¼. Uomo barbato diademato clamidato sedente in trono

---

(*) *Dionysie Sostrati F. Atheniensis, Bone Curarum Expers Vale. — Rhumatha Menippi F. Antiochissa, Curarum Expers Bona Vale.* Il nome *Rhumatha* pare *Siriaco* di origine (*cf. Rhamatha, I. Reg. I,* 19), onde essa può ragionevolmente credersi orionda o nativa di Antiochia di Siria. Dionisio, dicendosi figlio di Sostrato ed Ateniese, può credersi fratello di Boeto (*v. addietro p.* 58). Nel resto, il solenne aggiunto ΑΛΥΠΟΣ degli epitafi si scambia luce coll' *ακρατος αλυπια*, e *ψυχη μετασταθεισα και αλυπος* di Eschine (*Dialog. III,* 20, 22).

sostenuto da due Sfingi; e dinnanzi a lui Uomo imberbe clamidato, che stende la d. composta al gesto *infesto pollice* (*v. addietro p.* 74), ed a' suoi piedi un Fanciullino, che colla testa aggiunge a mezzo la coscia di lui. Di retro al personaggio sedente stassi un Uomo nudo, che con ambe le mani tiene un'asta ed il manto che gli svolazza attorno al capo; e dal lato sinistro del personaggio sedente è altro Uomo nudo stante con manto similmente svolazzante. Pare *Ippotoo* portato dinnanzi a *Cercione* dai pastori di lui, che sembrano fra sè contendere (*v. Hygin. Fab.* 187; *cf. Winckelmann, M. ined. n.* 92).

N. 1152. *Edicola fastigiata*, con due pilastri che sorreggono un arco; alta palmi 3 ½ e larga 2; entro la quale Uomo palliato sedente in seggiola, con suppedaneo, e Donna velata stante che gli porge la d. Putto a lato dell' Uomo, e Fanciulla a lato della Donna. Al disotto è l'epigrafe (*)

ΓΟΡΓΙΑ ΑΣΣΚΛΗ
ΠΙΑΔΟΥ ΑΘΗΝΑΙ
Ε ΧΑΙΡΕ

Il ch. Gerhard (*Annali, T. IX, p.* 120) si fece meraviglia della rarità delle *Edicole* col tipo dell' *Uomo sedente*, a confronto di quelle col tipo della *Donna sedente:* ma nelle nostre l' *Uomo sedente* ricorre almeno quattro volte (*v. p.* 58, 88, 91).

(*) *Gorgia Asclepiadis F. Athenlensis, Vale.* Riguardo al doppio Σ nel nome ΑΣΣΚΛΗΠΙΑΔΟΥ veggasi il ch. Boeckh (*n.* 879, 1638).

N. 1155. ***Frammento di un Papiro del secolo VI, o VII***, pubblicato da Mons. Marini (*Papiri Diplom. n.* 124, *p.* 191) (74).

Compartimento XXI.

N. 1333. ***Statua di Melpomene?*** alta palmi 5, vestita di tunica e di mezzo peplo, o sia ἡμιδιπλοΐδιον (*v. la prec. not.* 59). Ha i capelli inanellati come la testa dell'Apollo dei denarii della Calpurnia e della Marcia, un' armilla al braccio s. ed una grossa *solea*, che pare *coturno* (75), sotto il piede s.

N. 1335. ***Statua semicolossale di Iside***, alta metri 1. 80, di marmo bigio, supplita nelle braccia e nella testa. Ella è vestita di ampia e ricca tunica che aggiunge fino a terra, e di un manto fornito di frange, che nel dinnanzi viene ripreso all'insù e si annoda in sul petto (*v. Marmi Mod. p.* 176) (76).

---

(74) « L'illustre possessore poco prima di morire mandò al Sig. Cardinal Borgia questo Papiro in carta ogliata, sopra della quale io il lessi la prima volta. Non ci dà che poche sottoscrizioni de'testimonj chiamati ad esser presenti all'istrumento della vendita di un fondo in vocabulo *Paonina*, che credo io fosse o nel territorio di Rimini o in quel di Ravenna » (*Marini, Op. c. p.* 358).

(75) Altra simile Statua, creduta di Musa, vedesi al n. 1328; e non saprei ben dire in quale delle due il ch. Thiersch ravvisasse la *tunica Dorica*.

(76) Questa, e l'altre statue Egizie del Museo per la più parte sembrano appartenere all'epoca Romana. A'giorni dell'Obizzi erano monumenti assai rari; non così a' nostri, dopo che, facilitatosi di tanto l'accesso all'Egitto, se ne arricchirono quasi tutti i Musei dell'Europa.

N. 1342. *Edicola sepolcrale*, alta palmi 3 e larga 2, entro la quale è una Donna sedente in seggiola con suppedaneo, colla d. stesa verso una cassetta sostenuta da una Fanciulla stante dinnanzi a lei. Nell'area superiore veggonsi due come dischi uniti insieme, con altro un po' maggiore; e sotto la seggiola un calato chiuso col suo coperchio. Della epigrafe greca non restano che tracce illeggibili. Posto che i due dischi insieme uniti siano *cembali Bacchici*, e l'altro un *timpano*, il *calato* sarebbe obbietto sacro; ma forse è *talaro* da lavori feminili (*cf. Giorn. Arcad. T.* 18, *p.* 72).

N. 1344. *Iscrizione votiva alla Salute Augusta per la incolumità de' Piquenti*; in tavola di marmo alta palmi 2 ½ e larga 2, ornata di cornice:

SALVTI · AVG ·
PRO · INCOLV
MITATE · PIQVENT
L · VENTINARIS
LVCVMO
ADIECT · IVNIC ·
V · L · L · S ·

Il ch. Furlanetto, che rapportò questa Epigrafe in due luoghi del Lessico Forcelliniano (*v.* IVNIX *et* PIQVENTES), la illustra col riscontro di Luciano (*περι θυσ.* 2), che dice come *si compera dagli Dei la Salute per un giovenco*, *βοΐδιον*. Nelle monete di Selinunte, col tipo del sacrificio per la salvezza della città, vedesi il *Bue;* siccome anche nella Tavola Iliaca per simile contingenza (*v. R. Rochette, Mem. Num. p.* 40; *cf. Boeckh, C. I. n.* 2067).

N. 1349. *Satiretto che suona lo Scabillo;* frammento di b. r. alto palmi 1 ½ e largo 1. Il Satiretto coronato di edera, e con pelle di cerbiatto sulle spalle, sedendo sopra una rupe, suona tutt'insieme due tibie, e lo *Scabillo* col piè sinistro (77). Dinnanzi a lui è una pantera presso un cratere; e dietro lui vedesi in parte una Baccante che suona i cembali.

N. 1351, 1369. Due frammenti di bassorilievo in porfido, il primo de'quali rappresenta *Perseo, che nella d. stesa sostiene il capo reciso di Medusa*, e l'altro *Atteone trasformato in cervo* (78).

N. 1353. *Ninfa seminuda stante con serpe nella d. e con urna inclinata nella s. posata sopra un pilastrino;* statuetta di marmo alta palmi 3 ½ (79).

---

(77) Questo curioso ordegno da suono consiste di due come *solee* attaccate insieme soltanto nelle estremità posteriori, sì che, premendo col pie'la superiore sopra l'inferiore, fornita di cavità oblunga nel mezzo, ne seguisse un crepito; onde in greco si disse *κρουπεζα*, e *κρουπηζια τα των αυλητων υποδηματα* (*Pollux, X*, 153). Se ne può vedere la figura presso lo Spon (*Misc. p.* 21, *Tab.* 45; *Rech. cur. p.* 153), e presso altri eruditi citati dal ch. Furlanetto (*ad Forcell. v. Scabillus*), che pel primo riconobbe lo *Scabillo* nel nostro marmo.

(78) Della figura del Perseo non rimane più che il solo braccio d. proteso. Di Atteone vedesi parte di un braccio e dell'omero; e la testa di lui ha già prese le forme di quella di un cervo. Di rincontro ad essa veggonsi due teste feminili, l'una di Diana co'capelli raccolti in nodo al didietro e con lunetta falcata in sul vertice; e l'altra di una Ninfa di lei compagna, che abbassa lo sguardo a terra in sembianza di dolente.

(79) Ha un reticino in testa, e tre rosette sopra la fronte. Il *serpe* fu attribuito alle *Ninfe*, come a deità locali (*Visc.*

N. 1354. ***Ratto di Proserpina;*** in sarcofago di marmo, proveniente da Roma, lungo palmi 8, alto 2 ½ e largo altrettanto (*edito dal ch. Braun, v. addietro p.* 13). Nel mezzo della faccia principale vedesi Plutone in quadriga velocissima, nudo e con manto svolazzante attorno al capo. Egli tiene colla d. le redini dei cavalli (80), e colla s. stringe e sostiene Proserpina vestita di tunica e di manto similmente svolazzante, la quale gettando la testa e le braccia all'indietro sembra in atto di tentare di sottrarsi al rapitore e di chiedere aita (*v. Claudian. II,* 205). Sul carro, dinnanzi a Plutone, è un Amorino che tiene due redini, una per mano, e che si

---

M. P. Cl. T. III, Tav. 43; *cf. Spon, Misc. p.* 31). L'epigrafe Greca, che vedesi incisa da mano moderna sopr'esso il pilastrino, fu ricopiata da un marmo antico proveniente da Smirne e pubblicato dal Patin in Padova nel 1685 (*De tribus Inscr. Gr.*). Per simile frode di un falsario (*n. seg.* 1394) vedesi ricopiata l'epigrafe del busto di Teofrasto di Villa Albani sopra il sostegno di una Statuetta feminile vestita di tunica e di manto, e cinta il capo di strofio, con la s. al fianco e con la d. appoggiata ad una mensoletta ornata di Maschera, che per ciò stesso sembra rappresentare Melpomene.

(80) Il ch. Braun avverte, che l'Amorino stante in sul carro « ha prese due redini della quadriga, mentre che Plutone ne tiene le altre due »; e poi soggiunge: « Noi quivi abbiamo, conforme all'usanza che tuttora mantiensi ne'paesi meridionali, due maniere di redini, l'une che servono a rattenere i cavalli, e l'altre a guidarli ». Il lodato Sig. Ferrari, dopo nuova ispezione del monumento, mi scrive, che i quattro cavalli di Plutone hanno ciascuno la loro briglia, che sembra doppia, ma attaccata nello stesso punto.

volge indietro a riguardare Proserpina. Dal lato destro di Plutone sono due figure, che restano in parte coverte dai cavalli, l'una di Donna vestita di tunica e di manto e cinta il capo di stefane, con pomo o simile frutto nella d. e con oggetto oblungo nella s., e l'altra di Putto, di cui non apparisce che il capo di retro alla Donna stessa (81). Di retro a Proserpina vedesi una Donna vestita di tunica e di manto, e cinta il capo di alta stefane, che piegando un ginocchio a terra, posa la d. sopra un calato ripieno di fiori, e stende in alto la s. (82). Attorno a lei sono tre Amorini alati, uno che vola al disopra tenendo con ambe le mani una face ardente, altro che stende la d. al petto di essa, ed altro al basso che colle mani si attiene al manto della medesima. Di dietro al detto gruppo è Cerere con due faci accese, una per mano (83),

(81) Il ch. Braun vi ravvisa *Venere* a bastante caratterizzata pel *diadema* e per l'*Amorino*, che curiosetto guata dal disopra dell'omero della madre. « Venere, dic'egli, precede il carro di Plutone mostrando tutta gioiosa il pomo, del quale gustato che abbia Proserpina, apparterrà per sempre al tenebroso sposo che l'ha rapita ». Plutone presso Claudiano (*Rapt. Pros. II*, 290), per consolare Proserpina, fra l'altre promesse, le dice: *et fulvis semper ditabere pomis.*

(82) Il ch. Braun vi riconosce *Artemide*, insignita di *corona somigliante al polo;* e pensa ch'ella alzi la s. in atto di voler soffermar Cerere desolata. Io dubito, che sia in atto di voler porgere aita alla rapita compagna, e che ne venga distolta dai due Amorini che le stanno attorno, mentre un terzo volante al disopra ostenta la face dell'Imeneo.

(83) La face, che Cerere tiene nella s., resta in direzione quasi perpendicolare, laddove l'altra face è in direzione orizzontale.

in biga di serpenti alati e cristati, che sono guidati da una figurina feminile tunicata succinta stante in sul carro dinnanzi alla Dea (84). Dinnanzi alla quadriga di Plutone è Mercurio clamidato, distinto dal suo petaso alato e dal caduceo ch'egli sostiene nella d., mentre che colla s. prende una delle briglie de'cavalli. Segue Pallade galeata, vestita di tunica fessa, che le lascia scoperta la gamba e parte della coscia s. (85), e di manto, in atto di stendere verso Plutone la d., nella quale tiene un ramo di olivo, o di alloro che dir si debba. Al disotto de' cavalli appaiono le tre teste del Cerbero, ed il tronco e una delle estremità serpentine del Gigante Encelado, che con ambe le braccia protese in alto stende le mani fino a toccare il ventre del cavallo sinistro esterno della quadriga (86). Ivi presso, sotto le zampe de'cavalli,

---

(84) È questa una delle Ore, ministre di Cerere, siccome avvertì il Visconti (*Mus. P. Cl. T. V, Tav.* 5). Nel trono Amicleo vedevansi insieme figurate *Cerere e Proserpina con Plutone;* e sopra esse *le Parche e le Ore con Venere, Pallade e Diana* (*Pausan. III,* 19, 4); deità, che quasi tutte ricorrono ne'monumenti del *ratto di Proserpina.*

(85) Pallade ha similmente scoperta la gamba d. e parte del femore in un b. r. Matteiano (*T. III, Tab.* 5); onde la tunica di lei vuolsi dire *σχιστος χιτον,* (*v. addietro p.* 87).

(86) Il ch. Braun dice, che il Gigante « stende le braccia come per accogliere i due Sposi » : ma parmi piuttosto in atto di volere allontanare da sè il cavallo che lo calpesta, conforme al detto di Claudiano (*R. Pros. II,* 156) : *gravibusque gementem Enceladum calcabat equis; tentatque moveri debilis, et fessis serpentibus implicat axem* (*cf. Zannoni, Gall. Fir. Ser. IV, T. III, p.* 225).

è una figura feminile seminuda recumbente, che tiene con ambe le mani un cornucopia (87). — In ciascuna delle due faoce laterali è una Sfinge alata corrente, col capo cinto di stefane (88).

Fra'molti antichi sarcofaghi, ne'quali vedesi figurato il *Ratto di Proserpina*, verisimilmente per appellare alla morte immatura di fanciulle nubili o di giovani spose (*v. la prec. not.* 20; *e Visconti, M. P. Cl. T. V, Tav.* 5), il nostro tiene forse il primo vanto, sia per la singolare sua integrità, sia per la copia delle figure. Ma il principale pregio di esso, siccome avverte il ch. Braun (*Mon. ined. Decade II, Tav.* 4), in ciò consiste, che Pallade manifestamente favorisce Plutone, e mostra congratularsi con esso lui del felice esito dell'intrapresa, offerendogli un *ramo di alloro*, ovvero di *pacifico olivo* (89); laddove in altri simili monumenti, sia per difetto di conservatezza, sia per abbaglio degl' interpreti, pareva che Pallade costantemente si opponesse al ratto della vergine sua compagna (90).

---

(87) In questa figura, che talora ha presso di sè un bove, altri ravvisano la *Terra*, altri la *Sicilia* personificata.

(88) Il ch. Braun, osservando come le Sfingi, che d'ordinario veggonsi accosciate, quivi sono in atto di correre, pensa che si volesse così indicare l'ingresso de'luoghi inferi ingombro di Sfingi e d'altri mostri.

(89) A me parve *ramo di olivo*, che potrebbe indicare come Pallade, che da prima si oppose a Plutone, veggendo poscia la espressa annuenza del padre Giove, si rese placata al rapitore di Proserpina.

(90) Da'varii racconti degli scrittori antichi, tranne Claudiano, non ben si conosce, se Pallade si opponesse o coope-

N. 1367. Frammento di *Edicola*, alto palmi 1 ¼ e largo 1; entro la quale è *Cibele tutulata*, rappresentata di prospetto, stante di mezzo a due leoni sedenti, con timpano nella d. e cornucopia nella s. Dal lato destro di essa stassi una figura virile imberbe clamidata, con urceo nella d. e diretro a lui una fanciullina, che resta fuor dell' edicola (*cf. Accad. Etr. Corton. T. II, Tav. XI*). Al disotto è l' Epigrafe (*)

ΑΝΑΞΙΠΟΛΙΣ
ΧΑΙΡΕ

Parmi che la defunta, di nome Ἀναξιπολις, con-

---

rasse al rapimento. Ne'monnmenti, per qnanto può arguirsene dai disegni, mi pare che generalmente Pallade favorisca Plutone ogni qnal volta ella stassi dinnanzi alla quadriga, e che per lo contrario gli si opponga quando rimane di retro alla quadriga medesima. Ancora mi parve notevole il sarcofago Matteiano, ove Pallade stende la d. alla persona di Proserpina, come per sottrarla al rapitore, e Venere le pone la mano sopra la spalla, come per avvertirla del volere contrario di Giove, che vedesi sedente in alto in atto di scagliare un fulmine colla sinistra; poichè cotale rappresentanza manifestamente confronta col racconto di Clandiano (*R. Pr. II*, 228). Il poeta, dopo avere narrato come Pallade, del pari che Diana, si oppose a Plutone, brandendo l'asta, soggiunge che ella non se ne rimaneva, *ni Iuppiter, aetere vulso, pacificas rubri torsisset fulminis alas, confessus socerum... invitae cessere Deae*. In monete d' Ircania di Lidia (*Pellerin, Rec. Pl.* 130, *n.* 3) Minerva, stante di retro al carro di Plutone, vibra l'asta colla d., e colla s. mostra voler afferrare una delle rote del carro medesimo.

(*) *Anaxipolis, Vale*. La voce ΧΑΙΡΕ è in lettere fuggenti, e dubbie; ed altri vi lesse ΓΑΙΗ.

veniente a Cibele, del pari che Αναξιδωρα a Cerere, fosse così rappresentata sotto le sembianze della Madre degli Dei, e che il marito sia ritratto quale novello Atide in atto di fare libazioni alla consorte divinizzata. Per simile modo una Donna di nome ΔΗΜΩ vedesi ritratta in sembianza di Cerere, ΔΗΜΗΤΗΡ, con grande face nella d. stante fra due ancelle (*Mus. Veron. p.* 53, *n.* 4).

N. 1374. *Edicola fastigiata,* alta palmi 3 e larga 1 ½, con b. r. rappresentante una Donna tunicata velata stante di prospetto, con Fanciulla che stando dal lato s. di essa le presenta una cassetta. Nel fregio dell'edicola è l'Epigrafe (*)

ΕΠΙΦΑΝΗΑ ΠΟΛΥΚΡΑΤΟΥΣ
ΧΑΙΡΕ

Compartimento XXIII.

N. 1399. *Cinerarj di vetro.* Questi Cinerarj, che forse furono fatti di sì fragile materia per accennare alla fralezza della vita umana, sogliono trovarsi riposti entro altro Vaso maggiore di terra cotta, siccome di quello contenente le ceneri di *Toreuma, Liberta di Tiberio,* mi accertava il ch. Furlanetto, che sì dottamente ne illustrò il vaghissimo monumento (91). Anche i nostri spettano per

(*) *Epiphanea Polycratis F. Vale.*

(91) *Antico Monumento sepolcrale da pochi anni scoperto presso la città di Padova.* Padova, 1838, in foglio. La controversa voce ιοċιs del secondo verso di quell'elegante epigramma, che dice: *Condor humo multis nota Toreuma ιοcιs,* prende bella luce dal riscontro dell'epitafio di un Liberto

lo più a'tempi dell'Impero; poichè in tre di quelli trovati in Este, e similmente in altri provenienti da Adria e dalla Dalmazia, trovansi riposte monete imperiali di secondo bronzo da Augusto fino ad Adriano. Hanno la forma di *Amphora*, di *Stamnos*, di *Cymbe* (*cf. M. ined. dell'Inst. T. I*, *Tav.* 26, *n.* 10; *Tav.* 27, *n.* 28, 50), o sia di olla a due manichi, di pentola, e di guastada. L'altezza loro varia dai 15 ai 37 centimetri; e la larghezza del corpo talora eccede l'altezza medesima.

N. 1456-1457. Fra' varii piccoli oggetti di bronzo riposti in queste due vetriere, notevoli sono quattro *Specchi Etruschi*, provenienti da Volterra con figure a graffito nella faccia riversa, o sia concava. Tre hanno la solita *Fortuna alata*, ed uno ha i *Dioscuri* stanti l'uno dirimpetto all'altro colle mani dietro le schiene (*cf. Gerhard*, *Etr. Sp. Taf. XXXI*, *XLV*) (92).

Compartimento XXIV.

N. 1480. *Iscrizione sacra*, in tavola alta palmi 2 ⅓, e larga 1 ⅓, con cornice:

---

di Tiberio, che si chiama *Ti. Claudius Esquilina Aug. L. Tiberinus*, e che lodando se stesso dice (*Murat. p.* 655, 1: *Burmann. Anthol. Lat. T. II*, *p.* 197):

Quis bona non hilari vidit convivia voltu,
Atque meos mecum pervigilare iocos?

(92) In altre vetriere de' Compartimenti precedenti sono certi tondini di bronzo ornati a circoli concentrici di rilievo, che sembrano *capsule da simili Specchi rotondi* (*v. Gerhard*, *Etr. Sp. Taf. XX*). Evvi pure uno *Specchio metallico di forma quadrilunga*, che in parte serba tuttora la sua lucentezza (*Compart. XVII*, *e XIX*).

BELENO
AVG
T · VIBIVS
ABASCANTVS
IIIIII · VIR · AQVIL
DONVM · DED

Belenus o *Belinus* fu nome di una deità del Norico, venerata segnatamente in Aquileia, ove riputavasi *Apollo* (*Forcell. et Furlan. in Lexic.*). Suole derivarsi dal greco βέλος; ma forse meglio potrebbe dedursi dall'orientale *Bel*, *Baal*, appellativo di varie deità, e specialmente del *Sole* e dell' *Astro di Giove* (*Gesenius*, *Lexic. Hebr.*); tanto più, che Erodiano (*VIII*, 3) lo dice Βελιν.

N. 1482. *Edicola sepolcrale*, alta palmi 3 ½ e larga 1 ½, con figura virile palliata stante di prospetto; e sott' essa l'Epigrafe corrosa

. . . K :: ΣΙΣΑΡΧ. . .
XAIPE

N. 1483. *Caccia del Leone, e d' altre fiere:* sarcofago di forma ovale lungo palmi 9, alto 3 ½ e largo quasi altrettanto. Simile a questo, tranne pochi particolari, si è un bassorilievo della Galleria Giustiniani (*Parte II*, *Tav.* 136; *cf. Montf. Ant. expl. T. III*, *Pl.* 173). Le teste delle due persone principali, l'una d' Uomo e l'altra di Donna, furono lasciate così a pena abbozzate da chi sculse l'urna, affin che altri potesse ritrarvi le sembianze dei due coniugi che l'acquistassero

per essere sepolti in essa (*v. Mus. P. Cl. T. IV, Tav.* 15, *p.* 110) (93).

N. 1495. *Baccante in atto di danzare sonando due cembali*: frammento di bassorilievo, alto palmi 5 e largo 3, mancante nella parte inferiore dal ginocchio in giù. Questa bella figura di presso che tutto rilievo, sendo volta quasi di schiena, colla testa gettata all'indietro (*laxa cervice*, ρυψαυχην) e coi capelli in parte sparsi in su la cervice, fa tale spicco, ed ha sì vera e vaga movenza, che a chi la riguarda pare proprio, ch' ella si stacchi dal marmo, e che al sopraggiungere di esso lui ella arresti il passo e sospenda per un istante la danza e il suono. È vestita di un manto, che le lascia scoperto il braccio e l' omero d. e che d' in sull' omero s. ricadendo sul fianco rimane stretto da uno strofio, o sia cordone, che la ricinge sott'esso il petto. Una corona d' edera fornita de' suoi corimbi le cinge vagamente la chioma. Ha le mani

---

(93) Le vesti ed il costume de' cacciatori hanno del barbarico; e segnatamente l'Uomo barbato, che vedesi prostrato sotto il leone, ha la chioma arricciata ed acconciata per modo che somiglia di molto a quella di Giuba I re di Numidia, quale vedesi ritratta nelle monete di lui. Quindi mi nasce il sospetto, che simili caccie, nelle quali primeggiano un Uomo a cavallo ed una Donna armata a modo di Amazone, o di Roma, appellino alla caccia di Enea e di Didone. È notevole altresì il vedere congiunta la caccia dell'*Orso* con quella del *Leone* e del *Cinghiale*, giacchè ricorda l'antica quistione degli *Orsi Numidici* (*v. Cuvier ad Plin. VIII*, 54). Altri in simili caccie credono simboleggiate le Stagioni dell'Anno (*Buonarroti, Vetri p.* 172, *cf. p.* 8).

elevate all'altezza della testa, e tiene in ciascuna di esse un cembalo; sì che può dirsi rappresentata nel momento stesso, che una delle Baccanti Ercolanesi (*T. I, Tav.* 21), tranne che quella vedesi figurata di prospetto (94).

N. 1498. Fra le impronte di *antiche Figuline* riposte in questo quadro, pregevole si è segnatamente quella di forma circolare con foglia nel mezzo, che riescì nuova anche al ch. Borghesi (95).

N. 1500. *Edicola sepolcrale,* alta palmi 3 ½, e larga 1 ½, nella quale è una Donna sedente velata in atto di acconciarsi il velo colla s. Al disopra dell'arco dell'edicola è l'Epigrafe (*)

ΕΡΩΤΙΟΝ
ΔΗΜΗΤΡΙΟΥ
ΕΡΜΟΠΟΛΙΤΙΣ

---

(94) Notevole mi parve anche la particolarità degli *occhi* della nostra Baccante *aventi le pupille segnate con forellino e lineetta incavata.* Cotali occhi, siccome avverte il Winckelmann (*Stor. dell' Art. T. III, p.* 263 *ed. del Fea*), sono un raffinamento messo in uso più comunemente nel tempo dell'arte già declinata. Quel punto, e il giro della pupilla, fu fatto anche nel bel fiore dell'arte greca, ma in rilievo, come vedesi nelle medaglie di Gierone, di Filistide, di Alessandro, e del padre di lui, Filippo II.

(95) Avendogliela io comunicata per averne schiarimento, così mi rispose: « Mi era ignota l'ultima figulina; e se ella proviene da Roma, ove molte furono dette *Salarie* dalla via su cui erano situate, potrà leggersi SAL*aria* TI*berii* O...F... F*ecit* S*ervus* RIN, cioè RIN*osimus* o RIN*obalus,* o altro simile nome servile.

(*) *Erotium Demetrii F. Hermopolitis.*

Il T nella 1 lin. è fornito al disopra di due apici sì che pare nesso di un T con un ϒ (*v. Franz. p.* 246), ed il Δ è di tal forma (*v. Franz. p.* 244, *f.* 2), che appella a' tempi della decadenza inoltrata.

Filare in mezzo della Sala.

N. 1508. *Ecate*, o sia *Diana triforme*. Le figure di quasi intero rilievo aderenti ad un fusto, o colonnetta alta circa tre palmi, che resta di mezzo ad esse, sono tutte e tre vestite di tunica fornita di mezze maniche, e di sopravveste (*ἡμιδιπλοΐδιον*) che aggiunge poco al disotto del petto: e sono calzate di *caligae*, o sia scarpe che coprono la forma del piede. La I tiene una *Face accesa* nella s. ed un *timpano*, o *disco* che sia, nella d. abbassata, ed ha lunghe trecce, e un *calato* o *polo* in testa, che rimane mezzo coverto dal velo. La II tiene un *frutto* nella d. posata sul petto, ed ha la s. distesa all'ingiù. La III ha le braccia similmente distese all'ingiù, e posa le mani sopra due pilastrini. Fra la I e la II figura in alto vedesi una figurina feminile vestita come le tre maggiori con la d. cadente all'ingiù, e con la s. alzata per sostenere un *disco* o *timpano* posato sopra il suo capo; e fra la III e la I è una colonnetta sormontata da un *Panisco* o *Fauno*, mancante delle braccia colle quali sosteneva un *disco*, con entro un' *offa* o *pane a tre tagli*, posato sopra il suo capo, ed appiè della colonnetta medesima è un *cane*. Di mezzo alle tre figure principali si leva un *calato*, o *modio*, che

dir si debba, ricinto da un cerchio verso la sommità (96).

N. 1511. Ara alta palmi 5, larga 2 nel basamento e 1 nel tronco, con la seguente Iscrizione votiva

Q · VIBIVS · L · F
DIANAE · V · S
EISDEM · ARAM ·
D · S · F · C ·

L' arcaismo EISDEM per IDEM, e la mancanza del cognome, ne danno argomento a credere, che il monumento spetti al VII od all' VIII secolo di Roma.

N. 1517. Mezza figura virile giovenile, conservata fin sotto l' anche, con manto (*ιμάτιον*) che lascia scoperto il petto e 'l fianco destro. Colla s. tiene il manto, che gli ricade d' in su la spalla al dinnanzi; e 'l braccio d., ora in gran parte mancante, era alquanto steso. Il ch. Thiersch lo dice *frammento di grandioso e bello stile.*

N. 1525. *Marte giovine;* statua di marmo alta palmi 4, di singolare conservatezza. La figura è di lavoro assai buono e diligente, ma un po' troppo gracile e svelta; ed in riguardo alla forma della *galea,* e al *sago* sottoposto alla lorica, può dirsi di stile Romano (97) e de' tempi della decadenza. E

(96) Lungo discorso richiederebbe l' illustrazione di questo mistico simulacro, che in molti particolari differisce dagli altri ad esso analoghi (*v. Annali dell' Inst. T. XII, p.* 51, *segg.*); e d' altra parte il ch. Braun mi avverte, che il nostro sarà pienamente illustrato dal dotto e giudizioso Sig. Cav. Gerhard, che ne tiene un disegno da sè comunicatogli.

(97) Sopra il *sago* egli veste la lorica fornita di pendagli, e la clamide: ha la *galea* di foggia Romana, sormontata

tanto si conferma considerando la forma delle lettere della seguente Iscrizione incisa sopra la base:

DEO · SANCTO · MARTI
Q · FABIVS · EVTYCHIANVS · PATRON ·
ET · Q · Q · P · P · DE SVO POSVIT ·

N. 1528. *Cippo sepolcrale*, consistente di tre pezzi, alto palmi 5 largo 3 nel mezzo e 3 ½ nella base, con busto virile togato entro una nicchia; e con la seguente Epigrafe al disotto

T · PETRONI · L · L
PRIAMI
TESTAMENTO · SVO
FIERI · IVSSIT

Mi parve notevole per la scoltura de' laterali, in ciascuno de' quali è un *Genio alato stante con face riversa nella d., il quale con la s. si sorregge la testa alquanto inclinata, e si appoggia ad un*

---

da una Sfinge alata, dal cui dorso s'alza una cresta a fogliame, e le *ocree* vagamente allacciate con strisce di cuojo (*cf. Mus. Chiaramonti, Tav. A, III, n. 2, p.* 324 *ed. Mil.*). Nella d. impugna il capulo del gladio fatto per modo, che vi si potesse inserire la lama di metallo; e nella s. imbraccia il clipeo ornato di maschera gorgonea alata. La vagina del gladio sospesa a tracolla gli pende in sul fianco s. Colla gamba s. e colla clamide la statua, per ragion di rinforzo, si attacca ad un tronco nodoso avente una parte notevole spoglia di corteccia con 5 linee parallele incise (*v. Guattani, Notiz.* 1785 *Aprile Tav. III*). L'epigrafe fu data dal Muratori (*p.* 45, 6), che la pose *Romae in hortis Carpensibus sub statua armata.* Nell'ultima linea egli rettamente lesse *QuinQuennalis PerPetuus*, non considerando la lacuna indicatavi dal Doni, la quale in effetti non è che un interstizio lasciatovi per ragione di un difetto del marmo.

cippo, o *vaso conico ricoverto da un panno cadente fornito di fiocchi agli angoli* (98).

N. 1533. *Torso d'Ercole nudo*, maggiore del naturale, che si appoggia ad un sostegno, dal quale pende la spoglia del leone. Il ch. Thiersch ne loda l'eccellente lavoro, e segnatamente il dorso, ove forza e morbidezza trovansi con mirabile accordo insieme congiunte.

N. 1544. *Sileno accosciato*, sopra una base quadrata ornata nel dinnanzi di un ceffo leonino (99).

N. 1551. Frammento di *Statua virile giovenile clamidata*, che al Visconti parve di ottimo stile.

---

(98) Questo *panno* ricorda l'antichissima usanza di ricoprire di un ricco *velo* le *Urne cinerarie*, siccome di quelle di Patroclo e d'Ettore leggesi in Omero (*Iliad. XXIII*, 254; *XXIV*, 796). L'Heyne asseriva, che i Cinerarj lasciavansi così velati solo pel tempo che serbavansi in casa; ma ne' sepolcri trovansi Urne cinerarie con avanzi di velo aderente alla superficie esterna di esse (*v. Vermiglioli, Iscr. Perug. P. I, p.* 187, *ed.* 2).

(99) Standosi egli così accosciato posa le mani sopra le sue ginocchia, ed ha le labbra semiaperte, mostrando i denti superiori in atto di sogghigno. Una pelle, che pare di capro o d'ariete, gli copre la sommità del capo e 'l dosso per modo, che le zampe anteriori e la testa dell'animale gli ricadono in sul petto, e la coda riesce in quella parte, ove sogliono esserne forniti i quadrupedi. Sopra la detta pelle è ricinto a traverso di un *giro di globetti*, che sembrano figurare una *tenia di lana*, che gli ricade in sul ventre. Analoga si è la positura di un Sileno, o d'altro deastro bacchico, in un Bronzo d'Ercolano (*T. II, Tav.* 88). Pare il Παπποσειληνος, che era *την ιδεαν Ͽηριωδεστερος* (*Pollux, IV*, 142. *cf. Müller* §. 386, 5).

N. 1554. *Cibele sedente;* statuetta di marmo, alta palmi 2, tutta di un pezzo con la sua base, nella quale è la seguente Epigrafe votiva in lettere evanide (*):

ΜΗΤΕΡΑ ΘΕΩΝ ΠΕΡΓΑΜΗΝΗΝ
ΝЄΙΚΗΦΟΡΟΣ . . — ΙΔΙΑΝ
ΠΡΟΣΤ .·. ΤΙΜ

La Dea è tutulata e velata, colle braccia e colle mani nascoste sotto il manto, e con panno triangolare in sul petto ornato di dieci come *pigne* o *mandorle*, disposte in linee decrescenti a 4, 3, 2, 1. Uno dei due leoni, sedenti a lato di lei, alza la testa e la zampa d. anteriore verso di essa, come in atto di farle festa. Le dieci *mandorle* probabilmente appellano a quelle, che la Dea fece nascere dal sangue di Atide (*v. Winckelmann, M. ined. n.* 8; *Arnobius V*, 7).

N. 1558. Torso virile giovenile, di grandezza al naturale, con manto che lascia scoperto il petto e l'omero destro. Il braccio s. si ripiega dietro le schiene, e di sotto il manto traspare la mano chiusa applicata a mezzo il dorso (100).

(*) *Matrem Deorum Pergamenen Nicephorus Privatim Ex Iussu* (?) *Honoravit*. Nella 1 linea la voce Περγαμηνην è certa, benchè il ch. Thiersch non la rilevasse per intero; nella 2 pare fosse Κατ' ΙΔΙΑΝ; e nella 3 sembra doversi leggere ΠΡΟΣΤαγματι ΤΙΜα ovvero εΤΙΜησε (*cf. Franz, p.* 335, *n.* 8)

(100) Di che potrebbe forse arguirsi, che questo marmo rappresentasse un *Niobide* nel momento di sentirsi ferito alle spalle. Il dotto e giudizioso Zannoni (*Galler. di Fir. Ser. IV, T. II, p.* 88), nell'illustrare una statua probabil-

N. 1561. *Cippo in forma di Edicola,* alto palmi 6 e largo 2 ½; con due busti togati, uno d'Uomo e l'altro di Donna, e sotto essi l'Epigrafe

P · COELIVS · Q · F
ROM · APER
EPIDIA · C · F · SECVNDA

Nel timpano è un *Vaso con entro una panticella,* posto di mezzo a due Ucoelli; e in ciascuno dei due laterali è un *Vaso con entro una pianta fogliuta, di alto fusto.* Cotale ornato, che è fuor del consueto, sembrami allusivo al nome di EPIDIA, in riguardo al retore *C. Epidio* maestro di M. Antonio e di Augusto, ne' cui commentarj *ARBORES loquutae quoque reperiuntur* (*Plin. XVII,* 38, 2: *v. la prec. not.* 30) (101).

---

mente spettante alla famiglia di Niobe, avverte che « il sommo Thorwaldsen nel considerarla rivolse particolarmente *gli* occhi alla *mano che preme il tergo;* e disse che questa mossa provava, che *la mano era lì posta a mostrare che il tergo era stato ivi ferito* ». A conferma dell'avvertenza del Thorwaldsen egli ricorda i bassirilievi del tempio di Figaglia, ove « un Centauro ferito da un Lapita è precisamente nel medesimo atteggiamento » (*cf. Inghir. Mon. Etr. Ser. I, Tav. IX,* 3).

(101) L'Uomo ha un *Anello* nel mignolo della s. e la Donna ne ha due, uno nel mignolo, ed altro nel primo articolo dell' indice della s. (*v. Bronzi d' Ercol. T. II, p.* 328). In lapide del Museo d'Este *Satria Armis* (*v. Furlan. p.* 131) ha *due Anelli,* uno nell'indice, ed altro nell'anulare della sinistra; e *Luxonia Tertia* (*Furl. p.* 118) ne ha quattro, due nell'indice, uno nell'anulare, e altro nel mignolo della s. Anche la nostra Epidia vuolsi credere Estense, in riguardo alla tribù ROM*ilia,* a cui fu ascritto il marito di lei *P. Celio Apro.*

N. 1576. *Putti e Genii alla caccia di varie fiere, che sembrano appellare alle fatiche di Ercole* (102): sarcofago di forma ovale lungo palmi 5, largo ed alto 1 ½.

N. 1586. *Simulacro di Diana triforme*, consistente di tre statuette alte due palmi, insieme unite co' dossi, ciascuna delle quali *tiene nella d. una face riversa, e nella s. una face ritta,* alto palmi 2, con base quadrata, alta un palmo, in una faccia della quale è la seguente Epigrafe

DEANAE CEL CE
ITID I
FLAVIVS · SI
NVS POS

Molto pregevole si è questo rozzo, ma raro ed

(102) Nella faccia principale son dieci Putti, due nudi alati, ed otto vestiti di tunica a lunghe maniche e di clamide, cinque a pie' e cinque a cavallo, che armati d'asta e accompagnati da cani combattono contra un Leone, un Cinghiale, ed altra fiera che pare Orso: e presso ciascuna delle due estremità è un Cervo ed un Cavallo. Nella faccia opposta sono due arbori fronzuti, fra'quali due Putti alati in atto di ferire un Toro furioso; ed un altro Putto alato, che con la d. vibra l'asta contro un Uccellaccio, ch'ei tiene preso per la coda con la s., e che gli si volge contro col forte rostro. In ciascuna delle due facce laterali è un Putto nudo tenente una Clava; e sott'uno di essi è una Pantera in atto di riguardare verso lui. La *Clava*, e l'*Uccello*, che potrebbe dirsi *Stinfalide*, e similmente il Leone, il Cinghiale ed il Toro, che potrebbono dirsi que'di Nemea, d'Erimanto, e di Creta, ne danno qualche argomento a credere, che la caccia del nostro Sarcofago appelli alle principali fiere uccise da Ercole.

importante monumento, che ne pone sott'occhio la vera forma del simulacro di *Diana Celcea*, o *Celceitide*, che veneravasi segnatamente in Atene, e che portato via da Serse, fu poscia da Alessandro, insieme con le statue di Armodio e di Aristogitone, restituito all'antica sua sede (103).

Ingresso al Museo

N. I. Cippo sepolcrale in forma di colonnetta sormontata da una Pigna, con la seguente Iscrizione

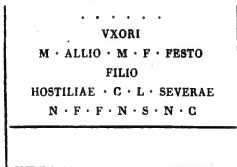
APPVLEIA
ARETVSA
C . TROSIO
LIBERALI · MATER
PONIT · MIL · PRAE
TORIAE · COHORTIS · VI
ANN · XVIIII

Dal riscontro della forma singolare di questo Cippo confermasi, che le *Colonnette e Pilastrini sormon-*

(103) Il testo vulgato delle edizioni di Arriano (*Exped. Alexandr. VII*, 19, 4), che narra il fatto, hanno *και της Αρτεμιδος της Κερχαιας το εδος*: ma pel riscontro di un' Iscrizione Greca (*Paciaud. Mon. Pelopon. T. I, p.* 8: *Boeckh, C. I, n.* 1947) dedicata ΑΡΤΕΜΙΔΙ ΚΕΛΚΑΙΑι fu confermata la lettera de'migliori codici, che hanno Κελκαιας, la quale ora riceve nuova conferma dal riscontro del nostro marmo. In esso *Diana* è detta CELCEITIS, Κελκηϊτις, che torna lo stesso che Κελκαια; giacchè Diana stessa fu detta Λιμνητις, *Limnatis*, che equivale a Λιμναια. Cotale nome pare derivato da quello di un luogo detto Κελκη: onde potè dirsi Κελκηϊτις, del pari che Κελκαια, siccome da Σεληνη si fece tanto il derivato Σεληνηϊτης, che l'altro

tati da una Pigna, che ricorrono in Urne Cinerarie Etrusche (*v. addietro, p.* 25), siano veramente *simbolo di Sepolcro*.

N. III. Frammento di cippo sepolcrale, alto palmi 3 e largo 4, colla seguente epigrafe mancante delle prime righe:

. . . . . .
VXORI
M · ALLIO · M · F · FESTO
FILIO
HOSTILIAE · C · L · SEVERAE
N · F · F · N · S · N · C

Singolare si è questo monumento in riguardo alle sigle dell'ultima linea, che dagli editori furono

Σελήναιος (*Stephan de Urb. h. v.*). La sovra indicata Iscrizione Greca, probabilmente di Atene, parla di un *Orologio dedicato, insieme con la sua colonna e base, a Diana Celcea*; e il nostro *Simulacro di Diana Celceitide* mostrandocela *triforme*, o sia in sembianza d'*Ecate* (che si crede così figurata in riguardo alle tre stagioni ed alle tre parti in cui ab antico dividevasi l'anno e la notte), ne indica la ragione particolare di quel donario. Un dotto mio amico propose di di leggere DEANAE CEL*eiae*, in riguardo a *Celeia* non ignota fra le dee del Norico; ma non sapea poi che dirsi del susseguente CEITIDI: e d'altra parte, il nostro monumento, sendo di marmo greco statuario, probabilmente proviene di Grecia.

male spiegate, o credute di disperata interpretazione (104). Pure, col sussidio de' riscontri, che nell' antiquaria ne prestano ciò che l'esperienze nella fisica, mi parve poterle così spiegare: N*on* F*ui*, F*ui*, N*on* S*um*, N*on* C*uro*; e non ne dubito punto, dopo che la proposta interpretazione ottenne l'assenso del sommo Borghesi. Fra le molte formole di cotali sentenze della filosofia Epicurea, che ricorrono negli epitafj pagani de' tempi dell' Impero (105), bastami rapportare le tre seguenti: NON FVI FVI MEMINI NON SVM NON CVRO (*Gruter.* 938, 8); NON FVERAM NON SVM NESCIO NON AD ME PERTIN (*Gruter.* 819, 4); ΟΥΚ ΗΜΗΝ ΓΕΝΟΜΗΝ ΗΜΗΝ ΟΥΚ ΕΙΜΙ ΤΟΣΑΥΤΑ (*Schiassi, Guida al Museo di Bologna, p.* 117) (106).

---

(104) Il ch. Abbate Guarini (*Comment. XV, p.* 55) ne diede questa bizzarra interpretazione: *Nomen Familiarum Non Sequitur Nostrum Conditorium*; ed il Coleti (*Notae et Siglae, p.* 275) non fu più felice dandone quest' altra: *Ne Fodias, Frangas, Ne Spolies, Ne Contrectes.* L' Autore del Mss. del Catajo, che si conserva presso il ch. Furlanetto, si contenta di dire: *Nemo est qui explicet.*

(105) Molte ne raccolse il dottissimo Mons. Marini (*Iscr. Alb. p.* 116, 147, 180). Singolare si è il seguente epitafio Cristiano, proveniente dal cimitero di Calepodio (*Mai, Script. Vatic. T. V, p.* 432, 6): NON FVIMVS ET FVIMVS NON SIMVS NON DESIDERAMVS VSQVE HIC DEDVCIMVR FILVMENETI IN PACE. Forse quel buon Cristiano, non avendo alla mano altra lapide, prese quella già preparata con tale sentenza gentilesca; siccome altri Cristiani servironsi di marmi già preparati col titolo pagano DIS MANIBVS.

(106) Che l' uso di cotale sentenza fosse invalso anche nel paese degli Euganei, chiaro si pare da una lapide del Museo d' Este (*Furlanetto, p.* 148).

N. VIII. Base quadrata con cavità, forse per riporvi le ceneri (107), e con coperchio, ovvero *επιθημα* (*cf. Pausan. II*, 7, 3), emisferico, in sul quale è scolpito un Cagnolino dormiente fornito del suo collare. Nella base è il seguente Epitafio:

CVSONIA
M · F · POSILLA
VIVA · SIBI · FECIT · ET
PASSENAE · OSTI · F
ENOCLIAE · MATRI
CVSONIAE · Ɔ · L

Nella quarta linea l'OSTI, anzi che prenome, sembra cognome, o nome di liberto (*v. Museo d'Este p.* 79; *Marmi Moden. p.* 260).

N. XXXI. Cippo sepolcrale, alto palmi 6 ½ e largo 3 ½, con la seguente Iscrizione non intera

TERENTIAI · CHRYS···
OLIA · GRAPHE

Al disotto dell'Epigrafe è una Maschera barbata coronata di edera e di pampini; ed un tiaso Bacchico, consistente di una Baccante che danza tenendo un tirso nella d., di un Satiretto che suona una zampogna a quattordici canne (108), e

---

(107) Simili incavi ricorrono in altri Monumenti sepolcrali provenienti da Este (*n. II, VII, P. Asinius, P. F. Rom. Rufus. - C. Caesio. C. F. Rom.*). Vie più singolare si è il Cippo sepolcrale di Sacidia (*n. XLII*), che ha la forma di una Colonnetta, alta palmi 5 sopra a ½ di diametro, ed incavata quasi per una metà della sua altezza (*v. addietro p.* 40).

(108) Coridone (*Virgil. Ecl. II*, 36) si vanta di una Zampogna a sette canne: *Est mihi disparibus septem compacta cicutis Fistula.* Quella del nostro Satiretto ne ha un

di una Pantera che posa la zampa sopra un cratere posto giacente per terra.

N. XLII. *Cippo terminale*, alto palmi 3 e largo 3 ½, con l' Iscrizione

CAPVT · LIMITIS
LONRICONIS
PERMVTATVM
EX·D·D

Spetta probabilmente ad uno dei Limiti dell' agro coloniale di Ateste. Siccome da prima le controversie intorno a' confini degli Atestini co' Vicentini e co' Patavini furono definite da due Proconsoli Romani EX SENATI CONSVLTO (*v. Morcelli, Op. Epigr. T. I, p.* 238; *Furlan. Mus. d' Este p.* 29); così, dopo dedotta la colonia Azziaca in Este, la *permutazione del capo del Limite Lonricone* (109) si fece *per Decreto dei Decurioni*, che

---

numero doppio, forse per poter fare due diverse ottave. L'Epigramma greco intitolato *Siringa*, che suole attribuirsi a Teocrito o a Simmia Rodio, sendo composto di 21 versi a mano a mano decrescenti, suppone una *Siringa*, o sia Zampogna, consistente di altrettante canne, dedicata a Pane. Il nostro monumento, che proviene da Este (*Alessi, p.* 191), insieme con altri due (*n.* 1536, 1555), ornati ne' laterali, l'uno di pampini e d'edera, e l' altro di due Baccanti danzanti, ricorda quel di Marziale (*X, Epigr.* 93) intorno ai vaghi vigneti di Calaone:

Si prior Euganeas, Clemens, Helicaonis oras,
Pictaque pampineis videris arva iugis.

(109) Forse è nome proprio di luogo, ovvero del possessore. Siculo Flacco (*Nom. Agr. et Limit.*) fra le varie formole delle Iscrizioni terminali pone anche questa: *REDDITVM ET COMMVTATVM PRO SVO*, alla quale era soggiunto il nome del proprietario. Nelle antiche carte Nonantolane trovansi ri-

nelle colonie e ne' municipii avevano autorità analoga a quella del Senato in Roma.

N. LXIII. *Due Ore, o Ninfe, co' simboli delle quattro Stagioni dell' Anno, fra' quali è il Troco colla sua Chiave, o sia Elatere.* Cippo sepolcrale, alto palmi 8, largo 4 e profondo 3 ½, con tre figure di mezzo rilievo stanti entro tre nicchie, una di prospetto, e l'altre due laterali, sostenute da quattro pilastri, sì che il monumento ha l' aspetto come di un *tetrastilo*, o di una *triplice edicola* (110). Nella nicchia anteriore e principale vedesi un Uomo barbato togato stante con la d. scoperta, che dovea tenere un volume, come può arguirsi anche dallo scrigno rotondo posto a' piedi di lui dal lato sinistro (111). Nella nicchia laterale, a

---

cordati presso a 40 luoghi detti *Limiti*, con aggiunti diversi (*Tiraboschi*, *Diz. Topogr. v.* Limes); fra' quali *Limes Decimanus*, che manifestamente appella alla divisione di quell' agro fattasi allorchè Modena fu dedotta Colonia Romana.

(110) Proviene dal territorio d'Este; poichè l'Alessi (*p.* 141), che ne diede un rozzo e poco esatto disegno, attesta che a' suoi giorni era a *Villa di Villa*, luogo distante un cinque miglia dalla città.

(111) Questa nicchia principale, sia per dare maggiore altezza alla figura del defunto, sia per goffaggine dell' artefice, consiste di due pilastri e di un frontone mancante dell' architrave che lo sostenti. Sopra gli acroterj, di qua e di là dal frontone, veggonsi due leoni posati, come a guardia del sepolcro. Nella sommità sono due incavi forse per fermarvi altro masso, che formasse il solito ἐπίθημα acuminato. Nel resto, la particolarità della barba del defunto mostra, che il monumento non sia anteriore a' tempi degli Antonini, e quindi pregevole anche in ciò, che ne dà a divedere quale si fosse in allora la condizione dell'arti nelle regioni Traspadane.

sinistra dello spettatore, è una Figura feminile calzata e vestita di tunica a lunghe maniche, e di manto che le lascia scoperto l'omero d. e parte del petto. Ella par diademata; e nella d. abbassata tiene un Lepre preso per le zampe anteriori, e nella s. alzata ha forse un Tirso Bacchico. Nell' altra nicchia laterale, a destra di chi riguarda, vedesi altra Figura feminile, la quale è scalza, e quasi ignuda, con manto, che le copre la gamba e la coscia s. e parte ancor della gamba e della coscia d., e che passando didietro alla persona è sostenuto dal braccio di lei d. per un lembo che le ricade d'in sul gomito. Essa ha i capelli sciolti e svolazzanti verso la parte sinistra; colla d. alzata ella sostiene un manipolo di Spighe, e colla s. abbassata tiene i due ordegni, che qui veggonsi delineati, e che formano il più bel pregio di questo grandioso monumento.

Da prima io presi le suddette due figure feminili per Baccanti (112); ma poscia considerando

---

(112) Il Tirso e il Lepre sono attributi consueti delle Baccanti (*cf. Micali, Tav.* 59, 1); le Spighe potrebbero appellare alle strette relazioni tra Cerere e Bacco (*Buonarroti, Med. p.* 441), ed il Troco trovasi congiunto ad un Tirso e ad altri attributi Bacchici (*Winckelmann, M. ined. n.* 194). Mi giovi peraltro avvertire, che quello, che mi parve *Tirso*, potrebb' essere altra cosa, sendo ivi il sasso assai corroso e danneggiato.

meglio ogni particolare vi ravvisai due Ore, o Ninfe, o Baccanti, tenenti ciascheduna due simboli delle quattro Stagioni (*cf. Buonarroti, Vetri p.* 6). Il *Lepre* e il *Tirso* in mano della prima appellano alle *caccie autunnali*, ed alle *orgie de' Baccanali, solite celebrarsi d' Inverno*, e segnatamente alle calende di Gennajo (113); e così le *Spighe* ed il *Troco* in mano della seconda appellano alla *messe estiva*, ed ai *giuochi ginnastici soliti ripigliarsi in primavera*, fra' quali avea luogo distinto il *Troco* (114). E tanto si conferma considerando il diverso vestire delle due Donne; poichè, siccome quella, che supposi tenere i simboli dell'Autunno e dell' Inverno, convenientemente è calzata di *caligae*, e ben vestita, segnatamente dal lato corrispondente al simbolo dell' Inverno; così l' altra, che supposi tenere i simboli della Primavera e dell' Estate, in riguardo ai tepori e calori di quelle due Stagioni, bene sta che sia scalza, e senza veste, tranne quel manto leggiero, che a pena le vela la parte inferiore dal lato corrispondente al simbolo della Primavera.

---

(113) Molti luoghi de' Santi Padri, che riprendono que' Cristiani, che alle calende di Gennajo, seguendo le male usanze de' Gentili, si mascheravano e prendevano parte alle orgie de' Baccanali, possono vedersi riportati ne' Lessici del Macri e del Ducange (*v. Cervulus, Charivarium*).

(114) Ovidio descrivendo i lieti esercizj della gioventù Romana in sul principio della dolce e desiata Primavera, dice fra l' altre cose (*III, Trist.* 12; 20): *Nunc pila, nunc celeri volvitur orbe* TROCHVS.

Che poi quel grande Cerchio, nel quale sono inseriti due Anelli mobili e vaganti, e di cui non resta visibile che un segmento, sia il *Troco*; e che l'altro ordegno, sia la *Chiave*, ovvero *Elatere*, per sospingerlo, parmi che ad evidenza si comprovi col riscontro di altri Monumenti e degli Scrittori antichi (115).

---

(115) Nei principali Monumenti a me noti il Troco è rappresentato ne' seguenti modi. I, Cerchio nel quale sono inseriti tre anelli movibili, e che nella parte superiore ha un battaglio pur mobile pendente da una come fune non tesa attaccata a due anelli stretti inseriti nel Cerchio medesimo (*Bassoril. Sepolcr. di Tivoli, Winckelm. M. ined. n.* 194). II, Cerchio semplice, alto a mezza statura, portato da un giovine ignudo, che in ciascuna mano tiene un ordegno simile ad un 8 riverso fornito di globetto nelle due estremità (*Gemma Stosch. Winck. l. c. n.* 195). III, Cerchio a color di metallo, nel quale sono inseriti tre larghi Anelli movibili, posto vicino ad un Vaso di metallo, a cui è appoggiata una lunga Verga, che nella sommità si divide in due (*Pitt. d'Ercol. T. II, Tav.* 24 *testata*). IV, Due Cerchi di color di rame, ne' quali sono inseriti due Anelli stretti anzi che no, e attorno alla grossezza de' quali si avvolge un come filone serpeggiante, posti vicino a tre Vasi di metallo, ad uno de' quali sono appoggiate due lunghe Aste o Verghe fornite nella sommità di uno come fiordaliso (*Pitt. d'Ercol. T. III, Tav.* 14 e 15 *testate*). V, Cerchio a color di bronzo, nel quale sono inseriti due Anelli della forma come di un calice di fiore, appoggiato ad un erma barbato coronato (*Pitt. d'Ercol. T. III, Tav.* 36). VI, Cupido con Κρικος o Τροχος in una mano, e con Verga nell'altra (*Müller, Handbuch.* §. 391, 4: *cf.* 430, 1). VII, *Adolescent avec un Cerceau dans les mains, qui converse avec un autre adolescent assis* (*Coppa Vulc. Bonaparte, Mus. Etr. n.* 750).

Il giuoco del *Troco*, che era proprio non solo de' fanciulli, ma eziandio de' giovani atleti, consisteva nel sospingere con destrezza un grande *Cerchio* di bronzo oppur di rame, per farlo rotolare in direzione or rettilinea, ora obliqua. La grandezza ordinaria e regolare del Cerchio era tale, che il diametro di esso aggiungesse dal piede

---

VIII, *Un adolescent nud agite d'une main un Cercle gymnastique, et de l'autre il tient par les oreilles un liévre vivant* (*Coppa Vulc. l. c. n.* 1013; *cf. Gerhard, Rap. Volc. p.* 54, *not.* 465). La gemma del Byrea rappresentante un giovine, che porta un grande Cerchio posato sopra la spalla s., e che nella d. tiene un ordegno simile alle odierne lacchette da giuocare al volante, benchè fosse riportata come antica dal Winckelmann (*l. c. n.* 196), è lavoro moderno del Pichler, come avvertono gli Editori delle Opere del Winckelmann medesimo (*T. V, p.* 472, *ed. Prat.*). Anche la figura del Troco rapportata dal Mercuriale (*Art. Gymn. III*, 8) non fa autorità, sendo stata contraffatta da quel mariuolo del Ligorio, che gliela diede, dicendola ritratta dal sepolcro di un Comico posto in su la via Tiburtina, che è quello stesso datoci poscia fedelmente dal Winckelmann (*M. ined. n.* 194).

Il principale fra' luoghi degli antichi Scrittori, che riguardano il giuoco del Troco, si è quello di Antillo conservatoci da Oribasio (*Collect. VI*, 26), e rapportato in greco dal Mercuriale (*Art. Gymn. III*, 8), che lo ritrasse da un codice Vaticano; ed è come segue: Ελασσονα δε σχετο ο *κρικος την διαμετρον του μηκους του ανθροπου, ωστε το υψος αυτου μεχρι των μαστων εξικνεισθαι· ελαυνεσθαι δε μη κατα μηκος, αλλα κατα πεπλανημενον.* Εστω δε ο *ελατηρ σιδηρους, ξυλινον εχων την λαβην.* Τους *μεντοι λεπτους κρικους, τους περικειμενους τῳ τροχῳ, ῳηθησαν τινες ειναι περιττους· το δε ουχ ουτως εχει, αλλ' ο ψοφος, ο γινομε-*

fino a mezzo il petto della persona; ma talora non aggiungeva più che a mezza statura. Attorno al Cerchio d'ordinario erano inseriti due o tre *Anelli* larghi e movibili per modo, che potessero vagare per tutta la periferia; e talora, oltre gli Anelli v' era anche un *Battitojo* mobile, ma non vagante se non che pel tratto di un piccolo segmento del

---

νος εξ αυτων, διαχυσιν εργαζεται και ηδονην τῃ ψηχῃ. La versione datane dal Mercuriale medesimo è come segue: *Habeat vero Circulus diametrum hominis longitudine minorem, ita ut ipsius altitudo usque ad mammas pertingat; neque secundum longitudinem, sed in transversum impellatur: sit autem Impulsor ferreus, ligneam ansam habens. Nonnulli tenues Annulos rotae circumpositos supervacaneos esse putarunt; at hoc minime ita se habet; quinimmo sonitus ab ipsis genitus relaxationem atque voluptatem animo parit.* Antillo stesso avverte, che *sub initium rectos impellere Cricos oportet; ubi autem corpus incaluerit, tunc exsiliendum et discurrendum; sub finem vero recti iterum impellendi sunt, ut statum, quem exercitatio paravit, tueamur:* e prescrive cotale esercizio salutare come giovevole segnatamente, *ut intenta corpora molliantur tum revolutionibus, tum etiam figurarum corporis varietate.* Gli altri Scrittori antichi, che ne accennarono alcune particolarità intorno al Troco, sono Orazio (*III, Od.* 24, 56: *Ep. ad Pison. v.* 380), Ovidio (*Trist. II,* 486; *III,* 12, 20; *Art. III,* 383), *Properzio* (*III, El.* 14, 6), Marziale (*XI,* 21, 2; *XIV,* 168, 169), Artemidoro (*Onirocr. II,* 57) ed Acrone (*ad Horat. l. c.*). Fra' moderni, oltre Winckelmann e gli Accademici Ercolanesi, citati qui sopra, ne discorrono con molta erudizione il Meursio (*de Lud. Gr. v.* Τροχος), e lo Schneider (*Lexic. Gr. v.* Κρικηλασια, Τροχος), non però senza qualche inesattezza, per non avere fatto gli opportuni riscontri de' monumenti antichi.

Cerchio; oppure un *Filone di metallo* avvolto a guisa di serpe attorno alla periferia per modo, che restasse mobile e vagante. Per dare l'impulso al grande Cerchio, e per dirigerlo regolarmente nel corso, facevasi uso di un ordegno di ferro, ovver d'acciaro, curvo nell'estremità, e d'ordinario fornito di una presa o sia manico di legno (116). Il grande Cerchio appellavasi Κρικος, ovvero Τροχος, *Trochus;* gli Anelli in esso inseriti dicevansi Κρικοι λεπτοι, *Annuli;* l'ordegno per sospingerlo, e farlo risonare, è detto Ελατηρ da Antillo, e *Clavis adunca* da Properzio: e 'l nome greco del giuoco era Κρικηλασια, che vale *sospingimento e direzione del Cerchio.* Il giuoco stesso non solo usavasi per trastullo puerile, e per esercizio palestrico; ma veniva eziandio prescritto dagli antichi medici per un principio d'igiene, sì in riguardo a' movimenti salutari della persona, com'anche rispetto al sollievo dell'animo pel grato suono, che rendevano il *Cerchio* e gli *Anelli* maestrevolmente percossi ed agitati coll'*Elatere*, o sia *Chiave* (*Oribas. l. c.*).

---

(116) Il manico facevasi di legno probabilmente affinchè l'ordegno riescisse meno pesante, e più comoda la presa di esso, e perchè la mano e 'l braccio del giuocatore non si risentisse troppo della vibrazione e tremore del ferro; e fors'anche perchè il ferro stesso dopo la percossa desse suono più forte e continuato. Vuolsi ancora avvertire, che nel nostro monumento non appare indizio di *manico* aggiunto alla *Chiave;* e che la grossezza della *Chiave* eccede alcun poco quella del *Cerchio,* mentre dal qui apposto disegno parrebbe anzi tutto il contrario.

Ora, tornando al nostro Monumento, dal segmento che resta visibile chiaro si pare come il grande Cerchio riesciva di tale grandezza, che posato in terra aggiungesse appunto a mezzo il petto della persona, conforme a ciò che prescrive Antillo. Ancora i due Anelli sono tali quali vengono indicati da Marziale con dire (*XIV*, 169): *Garrulus in laxo cur Annulus orbe vagatur?* Ma il pregio suo principale si è di porne sott' occhio la vera forma di quella, che da Properzio (*III*, 14,6) vien detta *Clavis adunca Trochi*. Il Poeta, nel descrivere le Fanciulle Spartane, che si esercitavano nella palestra, dice:

Quum pila veloci fallit per brachia iactu,
Increpat et versi CLAVIS ADVNCA trochi.

Niuno dei commentatori a me noti rettamente spiegò questo verso; ed il Kuinoel, che è forse il più recente, vie più si dilunga dal vero, supponendo che la voce *adunca* sia in quarto caso, e che significhi gli *Anelli* disposti attorno al Troco (117). Lo Schneider (*Lexic. Gr. v.* Τροχος) rettamente spiegò *Clavis adunca* in senso d'ordegno ricurvo, col quale si dava impulso al grande Cerchio; ma nè egli, nè altri, ch'io mi sappia, seppe dirne perchè mai quell' ordegno si appellasse *Chiave*. Ora pel riscontro del nostro monu-

(117) Il verbo *increpat* è qui usato in significato non già attivo, ma sibbene neutro, come presso Macrobio (*Somn. Scip. II*, 1): *Cum INCREPAT tumultuaria et nullis modis gubernata collisio, fragor turbidus et inconditus offendit auditum.*

mento chiaro si pare, che cotal nome gli fu imposto in riguardo alla singolare somiglianza dell' estremità di esso con l'ingegno delle antiche *Chiavi* (118).

Questo, ed altri riscontri di sopra accennati, ponno servire come di un saggio dell'utilità singolare, che dal confronto de' Monumenti ne deriva allo studio ed alla illustrazione degli Scrittori antichi. Della quale verità di fatto sembra non fossero per lo addietro generalmente a bastanza persuasi quegli egregi filologi dell'inclita nazione germanica, che ne diedero di sì dotte ed accurate edizioni de' Classici Greci e Latini.

---

(118) Una Chiave antica fornita d'ingegno simile all'estrema parte dell' Elatere del nostro monumento può riscontrarsi presso il Boldetti (*Cimit. Crist. p.* 506, *fig.* 36). In urna Etrusca (*Inghir. Ser. I, Tav.* 61) vedesi un giovine tenente nella s. un ordegno di questa forma, in atto di attentamente ascoltare una persona velata, che è in sul momento di partire per l'altro mondo: ed io sospetto, che sia un figliuolo, a cui il padre, nel dargli l'estremo addio, ha consegnato la Chiave della casa, e lo ammonisce perchè sia anch'egli buon padre di famiglia.

ERRATA			CORRIGE
Pag. 6	lin. 14	ascendeva	ascendevano
» 9	» 14	*PhereS*.	*PhlereS*
» 11	» 16	Intorno all'anno 1824.	Nell' anno 1821
» 28	» 8	*Αυςελευας*.	*Δυςελευας*
» 34	» 15	sembrano posti	saranno posti
» 41	» 18	*pillarii*.	*pilarii*
» 47	» 3	RE...E.	Altri vi lesse SIC ES..
» 70	» 5	appoggiantesi da una.	appoggiantesi ad una
» 75	» 1	pivuoli.	piuoli